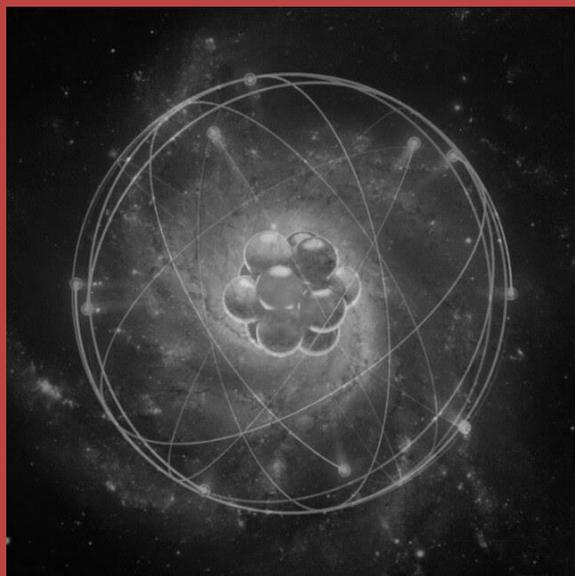


Marco Todeschini



L'UNIVERSO SPAZIO-DINAMICO

a cura di

Fiorenzo Zampieri

- Circolo di Psicobiofisica -

Amici di Marco Todeschini

L'UNIVERSO
SPAZIO-DINAMICO

di

MARCO TODESCHINI

a cura di
Fiorenzo Zampieri
Circolo di PsicoBioFisica
Amici di Marco Todeschini

PREFAZIONE

Microcosmo e Macrocosmo Due aspetti della stessa Realtà

Le antiche Tradizioni ci hanno trasmesso un aforisma denso di significati occulti che sembrano svelarsi alla luce dei progressi scientifici maturati nel secolo XX con l'avvento della "Teoria delle Apparenze – Spazio-Dinamica e Psico-Bio-Fisica" di Marco Todeschini:

«È vero senza menzogna, certo e verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare il miracolo della cosa unica. E poiché tutte le cose sono e provengono da una sola, per la mediazione di una, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento».

Leggendario Autore di questo testo ermetico-sapienziale, inciso su di una "tavola di smeraldo", si dice sia stato Ermete Trismegisto (Maestro tre volte grande) con il quale voleva comunicare, a chi fosse in grado di decifrarlo, la conoscenza dell'universo, i segreti alchemici delle trasmutazioni e della longevità.

Lasciando ai “filosofi” l’interpretazione occulta di quelle parole, noi, in maniera più pragmatica, possiamo trarne dei significati più attinenti alle nostre conoscenze o, nel nostro caso, a quelle che il pensiero di Todeschini, nostro Maestro contemporaneo, ci suggeriscono.

Infatti, se nella lettura di quelle proposizioni sostituiamo alla locuzione “*ciò che è in basso*” con il termine Microcosmo, a “*ciò che è in alto*” con l’espressione Macrocosmo, e “*miracolo della cosa unica*” il Tutto universale, ci avviciniamo in maniera inequivocabile a quanto scrive Todeschini: Il meccanismo e le leggi che vigono nel Microcosmo vigono anche nel Macrocosmo. Ma non solo, perché la frase “*tutte le cose sono e provengono da una sola*”, sottintende che la realtà fisica proviene tutta da un ente universale, che, facilmente, può essere identificato in quel fluido cosmico (etere) che Todeschini pone, attraverso i suoi movimenti (*così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento*) alla base della formazione della materia, dall’atomo alle stelle.

A riprova di ciò, qui di seguito, ricordiamo quanto scriveva Todeschini nelle sue opere a riguardo del mondo microscopico (atomo) e di quello macroscopico (astronomico).

INDICE

Capitolo 1 – L’ETERE: FLUIDO SPAZIALE.....pag.	1
Capitolo 2 – LA FISICA DELL’ATOMO.....pag.	26
(PSICOBIOFISICA – cap. VII)	
Capitolo 3 – LA FISICA DELL’ATOMO.....pag.	74
(PSICOBIOFISICA – cap. VIII)	
Capitolo 4 – LA FISICA DELL’ATOMO.....pag.	113
(PSICOBIOFISICA – cap. IX)	
Capitolo 5 – LA FISICA DEL COSMO.....pag.	131
(TEORIA DELLE APPARENZE - cap. VII)	

APPENDICE

1 - L'ETERE: FLUIDO SPAZIALE

UN PO' DI STORIA

Il Dalton, verso il 1800, ideava la teoria atomica della materia, secondo la quale, un corpo qualsiasi è formato da un determinato numero di particelle identiche ed indivisibili chiamate «*atomi*».

La grande varietà delle sostanze costituenti i corpi della natura poteva così essere ridotta ad un numero finito di 92 elementi semplici (Idrogeno, Ossigeno, ecc. ecc.) non ulteriormente scomponibili con alcun processo chimico.

Questa teoria, incrementata dalle leggi di Gay-Lussac (1807), completata da quelle di Avogadro e di Canizzaro, veniva sintetizzata dal Mendeleev (1869) nella famosa classifica degli elementi chimici secondo la progressione del loro peso, classifica che faceva scoprire tra i singoli gruppi di otto elementi le relazioni periodiche delle loro proprietà fisico-chimiche. E poiché tali elementi si potevano scomporre e scindere fra loro solamente in determinati rapporti di peso, ne conseguiva che ciascun elemento risultava composto di atomi di massa ben determinata ma di entità diversa, da elemento ad elemento.

La chimica era quindi giunta a provare sperimentalmente che tutti i corpi sono costituiti da particelle piccolissime di materia chiamate molecole, le quali a loro volta risultano composte di uno o più atomi. L'atomo risultava quindi, dopo due millenni di storia, l'ultimo elemento indivisibile della materia, proprio come era stato concepito dal genio degli antichi filosofi Jonici.

Le certezze scientifiche stavano a questo punto, quando Faraday scoprendo i fenomeni elettrolitici, e provando che la quantità di elettricità che passa in un elettrolita è proporzionale al peso delle sostanze separate, induceva l'Helmholtz (1881) a sostenere che al pari della materia, l'elettricità era suddivisa in

atomi, come aveva già supposto il Lorentz nel 1800 per spiegare la natura elettrica della luce.

Successivamente, la scoperta dei raggi X fatta dal Röntgen nel 1895, quella del radio dovuta ai coniugi Curie, la struttura dei cristalli rivelata dai Bragg, e specialmente gli esperimenti di Rutherford, che era riuscito a far attraversare l'atomo dell'elio dalle particelle alfa, venivano a dimostrare la divisibilità ulteriore dell'atomo in parti ancora più piccole.

Le ricerche di Moseley, che scoprì la relazione tra la frequenza delle radiazioni ed il numero atomico degli elementi, condussero alla certezza che la carica elettrica dell'atomo ne determina in pari tempo il suo peso e la sua massa. Di qui l'asserzione che la massa materiale dell'atomo si risolve tutta nella carica degli elettroni costituenti.

Si scoprì quindi che gli atomi non sono degli elementi indivisibili, ma bensì che essi sono a loro volta costituiti da elementi più piccoli carichi di elettricità e perciò chiamati «*elettroni*».

Nel 1910 il Bohr spiegava il meccanismo dell'atomo come un sistema solare in miniatura. Questo fisico concepiva ogni atomo costituito da un nucleo centrale di cariche elettriche positive corrispondenti al numero atomico dell'elemento chimico, intorno al quale ruotano, a velocità prodigiose, elettroni satelliti di carica elettrica negativa. Alla forza centrifuga sviluppata da questi satelliti fa riscontro l'attrazione centripeta delle cariche elettriche del nucleo.

Per spiegare poi la discontinuità dell'energia raggiante emessa dagli atomi sotto bombardamento elettronico, discontinuità già scoperta dal Planck nel corpo nero, ed empiricamente riassunta dalle leggi del Balmer, del Ritz e del Rydberg, il Bohr ammise che gli elettroni ruotano a distanze ben determinate e che le radiazioni sorgono solamente quando l'elettrone salta da

un'orbita ad un'altra concentrica. Ad ogni variazione corrisponde un'orbita. L'energia ceduta varia così per salti (quanti di energia).

Ma questa seducente teoria, che faceva intravedere l'Universo costituito da sistemi meccanici ordinati e simili, dal raggruppamento piccolissimo dell'atomo sino a quelli grandiosi degli ammassi stellari, fu in seguito assai variata, in quanto non potendosi rilevare dati relativi al moto degli elettroni senza alterare i dati stessi, si rinunciava ad immaginare un modello esatto dell'atomo. Tuttavia, l'indagine secolare della scienza ci ha portato, come si vede, ad una unica certezza sulla materia, e cioè che essa è costituita di atomi ciascuno dei quali è composto di un nucleo centrale attorno al quale ruotano elettroni privi di massa materiale. Ne consegue che, pur senza averlo mai esplicitamente ammesso, la scienza è giunta a provare che l'atomo è costituito da un volume sferico nucleare intorno al quale orbitano volumi sferici elettronici. Da questo sorge la nostra prima e legittima intuizione che la materia non sia altro che spazio in movimento.

Ma riassunta per sommi capi la storia dell'indagine sulla costituzione della materia, ci resta ora l'esame dei precedenti circa le modalità di trasmissione dell'energia.

Sino ad oggi si è ammesso tacitamente che l'energia si possa trasmettere in due modi ben distinti: per urto di masse, e per azione a distanza di forze trasmesse senza alcun mezzo materiale tra la sorgente delle forze stesse ed il punto ove esse si manifestano.

Riguardo al primo modo nulla vi è di nascosto in quanto il fenomeno cade con tutta la sua evidenza sotto i nostri occhi con un chiaro meccanismo di causa ed effetto che non richiede alcuna spiegazione. Ben misterioso invece appare il secondo modo di trasmissione dell'energia a distanza senza mezzi interposti dal punto di partenza al punto di arrivo. L'indagine su

questo argomento cominciò allorché si affacciò la domanda interessante: Che cos'è la luce? E come si propaga nello spazio?

Tale quesito ha ipnotizzato le menti dei più grandi fisici. Si contendono la spiegazione dei fenomeni luminosi due ipotesi contrarie: la teoria dell'etere e quella corpuscolare.

La prima di queste ipotesi suppone lo spazio dell'Universo occupato da un fluido detto «*etere*», e la luce non sarebbe che una vibrazione prodotta in esso e propagantesi a mezzo di onde, allo stesso modo come in uno stagno di acqua si trasmettono le oscillazioni prodotte dalla caduta di un sasso.

La seconda di queste ipotesi viene detta corpuscolare perché suppone invece la luce prodotta dall'emissione e ricezione rapidissima di particelle piccolissime di materia, come avviene per il profumo di un fiore, trasmesso da un bombardamento di corpuscoli odorosi dal fiore al nostro olfatto.

Sino dal secolo XVI si era ritenuto che la velocità della luce fosse infinita. Si credeva cioè che essa si propagasse contemporaneamente dalla sorgente in tutti i punti dello spazio senza impiegare tempo. Galileo per primo pose in dubbio questa fede ed avanzò l'ipotesi che un raggio luminoso impiegasse un certo tempo a percorrere distanze. Infatti, quel grande Fisico eseguì il primo esperimento per misurare la velocità della luce. Egli dispose due operatori muniti ciascuno di una lanterna con schermo ad una distanza di 200 metri l'uno dall'altro. Uno degli operatori inviava un raggio di luce all'altro che immediatamente rispondeva col proprio apparecchio. Dividendo la lunghezza del percorso di andata e ritorno per il tempo trascorso dall'istante di emissione a quello di ricezione si doveva ottenere la velocità della luce. Questo esperimento, per l'impossibilità in quell'epoca di registrare il brevissimo tempo intercorso non diede risultati, ma servì di base nei secoli venturi ad eminenti scienziati per determinare la velocità della luce.

Infatti, l'astronomo danese Rømer (1644-1710) avendo rimarcato che le durate delle eclissi dei satelliti di Giove alla congiunzione ed all'opposizione con la Terra discordavano da quelle segnate nelle tavole del Cassini, ebbe l'idea che ciò fosse dovuto a differenti percorsi della luce e pensò di misurarne così la velocità, essendo note quelle distanze astronomiche. Fu così che per primo egli ne dedusse il valore in 149.000 Km al secondo. Successivamente il Fizeau (1851), il Foucault (1862) e più recentemente (1926) il Michelson, con esperimenti geniali, precizarono quella velocità prossima ai 300.000 Km al secondo.

Com'era possibile ammettere con la teoria dell'emissione che dei corpuscoli viaggiassero così rapidamente attraverso gli abissi infiniti dell'Universo?

Ecco che l'ipotesi dell'etere lanciata da Aristotele, sostenuta da Cartesio, appariva più adatta a spiegare tale velocità con una semplice perturbazione ondosa, ed il Fresnel perseguendo tale ipotesi, sull'inizio del secolo XIX, dimostrava che la polarizzazione, la diffrazione e l'interferenza erano di natura periodica, cioè fenomeni che rivelavano la struttura ondulatoria della luce, e di conseguenza bisognava ammettere che essa si propagasse in un mezzo vibrante: **l'etere**.

Frattanto, col Faraday prima (1831) ed il Weber poi (1846), si tentava di indagare il seducente mistero elettromagnetico. Che cosa sono l'elettricità ed il magnetismo? E come si propagano nello spazio? Mentre il Weber ammetteva questi agenti fisici situati in masse ed esercitanti azioni a distanza repulsive od attrattive, in analogia alla forza di gravità del Newton, il Faraday invece escludeva simile trasmissione sostenendo che l'elettricità ed il magnetismo si propagano per contatto di particelle del mezzo ambiente, detto appunto dielettrico, ed immaginava tali agenti come flussi di forza emananti da centri elettromagnetici. Il Maxwell sostituiva in seguito la nozione precisa di flusso di induzione attraverso una superficie, e, con mirabile edificio

matematico, determinava il rapporto tra unità elettromagnetiche ed elettrostatiche giungendo così alla scoperta che le perturbazioni elettromagnetiche si propagano con la velocità della luce, cioè a 300 000 Km al secondo. Tale identità svelò l'analogia tra i fenomeni luminosi e quelli elettromagnetici e fu possibile preconizzare che entrambe le energie erano di natura ondulatoria e dovevano propagarsi mediante l'etere. L'Hertz, infatti, nel 1887 con le sue classiche esperienze dimostrava le perturbazioni periodiche apportate da scariche oscillanti, confermando in pieno ciò che Maxwell aveva predetto in base al calcolo. Da tali esperienze il nostro grande Marconi traeva poi la più sbalorditiva invenzione del secolo: la telegrafia senza fili.

Anche nel campo elettromagnetico, come in quello ottico, si rendeva quindi indispensabile ammettere l'esistenza di un etere.

Ma Arago fin dal 1818 aveva fatto notare che l'aberrazione della luce richiedeva che l'etere fosse immobile. Il fenomeno dell'aberrazione, scoperto casualmente dal Bradley nel 1727, consiste nel fatto che le stelle subiscono spostamenti apparenti annuali non corrispondenti alla posizione geometrica che dovrebbero assumere per effetto del movimento della Terra intorno al Sole, per cui chi volesse osservare un astro non deve dirigere il cannocchiale ad esso, ma inclinarlo di un certo angolo, e ciò per il fatto che il movimento della luce, nel giungere a noi, si compone col movimento del nostro pianeta.

L'astronomo Michelson pensò che, se era vero che l'etere giace immobile, allora doveva essere possibile misurare il movimento della Terra rispetto ad esso, come è possibile misurare lo spostamento di una barca relativamente all'acqua stagnante su cui essa slitta. Per far questo, bastava lanciare un raggio luminoso nel senso del movimento della Terra, ed un raggio in senso normale a quella direzione, facendo poi riflettere i due raggi su un medesimo specchio. Per eguali tragitti questi due raggi avrebbero dovuto impiegare un tempo diverso se

l'etere esisteva immobile. Ma con grande meraviglia dei sostenitori della teoria ondulatoria l'esperimento fatto dal Michelson nel 1882 diede esito negativo, ed il Lorentz, per conciliare il principio di relatività classica di Galilei, con la costanza della velocità della luce, messa in contrasto da quell'esperimento, veniva alla conclusione che un sistema spostantesi nell'etere doveva essere soggetto ad una contrazione nel senso del moto, ed il suo tempo subiva un ritardo rispetto al sistema di riferimento supposto in quiete.

Sulle formule di trasformazione di questo matematico, l'Einstein fondava la sua famosa teoria della relatività che giungeva ad escludere l'etere sostituendone l'ufficio con i quanti di energia, già immaginati dal fisico Planck fin dal 1900, studiando il potere calorifico dei corpi neri. Secondo questa ipotesi ogni energia: luce, calore, elettricità, magnetismo, ecc., si suppone originata ed emessa dalle vibrazioni di oscillatori materiali per quantità costanti, cioè per quanti di energia che si propagano nello spazio senza decrementi. Ulteriori conferme a tale ipotesi giungevano intanto dalla fisica teoretica. Infatti, la scoperta dei raggi X e lo studio della loro frequenza, in relazione alla tensione elettrica che li provoca, aveva messo in evidenza che l'energia per suscitare le diverse radiazioni variava per salti, cioè per quantità finite.

Successivamente l'effetto fotoelettrico, tanto noto al pubblico per le applicazioni radio, dimostrava come una radiazione luminosa potesse originare energia elettrica e viceversa. Similmente l'effetto Compton veniva a confermare la legge Balmer. Ma se la teoria dell'emissione spiegava tutti i fenomeni che accadono esaminando l'azione della luce sopra un singolo atomo, la interferenza, la diffrazione, la polarizzazione, i raggi visibili ed invisibili e l'elettromagnetismo non sarebbero stati spiegabili che con l'opposta teoria dell'etere.

La spiegazione dei fenomeni universali era quindi completa solamente se si ammettevano le due teorie avverse contemporaneamente.

Da che parte stava la verità naturale?

A questo strano bivio si era ridotta la scienza nel 1927, quando due scienziati tentarono per vie diverse di conciliare la crisi.

L'Heisenberg, notando come non fosse possibile osservare un fenomeno senza alterarlo con la radiazione usata, rinunciava ad ogni modello di traiettoria dell'elettrone per attenersi solamente ai risultati incontrovertibili, quali la frequenza delle radiazioni, le velocità ecc. Abbandonando quindi la meccanica del Newton ne fondava una esclusiva per l'atomo.

Lo Schrödinger invece, immaginando il nucleo atomico come un punto pulsante, giungeva a formulare la meccanica ondulatoria che soddisfa ad un tempo, sia alla trasmissione dell'energia per quanti, sia alla natura periodica della luce e dell'elettromagnetismo, ma introducendo una funzione ciclica designante la probabilità di trovare un quanto di energia in un determinato punto dello spazio, veniva ad ammettere un'onda di probabilità senza alcun supporto materiale rendendo impossibile la comprensione del meccanismo di trasmissione.

Così il secolare contrasto tra la teoria dell'etere e quella corpuscolare si è esaurito ai nostri giorni con una rinuncia da parte dell'uomo a conoscere le modalità con le quali si svolgono i fenomeni, con la dichiarata impotenza di poter rilevarne i dati quantitativi esatti, e con il dubbio introdotto nella validità del principio di causa ed effetto, stante che il verificarsi o meno di questo effetto è affidato all'incertezza di una probabilità data.

Francamente questo sarebbe demoralizzante, se non si potesse pensare che in qualche modo si possa uscire da questi vicoli ciechi.

Qualora infatti si faccia la sintesi dell'indagine scientifica sulla trasmissione dell'energia a distanza si arriva ad un solo punto

certo, e cioè che in uno spazio ritenuto vuoto si trasmettono delle onde energetiche, sicché non sembrerà affatto strano avanzare l'ipotesi che l'energia e la sua trasmissione siano dovute ad un movimento vibrante di tale spazio, così come movimento rotante di spazio ci è apparsa la materia.

Che lo spazio possa muoversi e manifestare una densità come un liquido, potrà apparire assurdo, ma chi ha dimostrato che esso debba essere concepito solamente come estensione geometrica vuota ed immobile? Questa concezione in ultima analisi si è formata e radicata senza alcuna seria base scientifica, e potrebbe essere errata. In sostanza per definir lo spazio, come qualsiasi altra cosa, occorre precisarne i suoi attributi, e l'uomo ne avrebbe sinora enunciato uno solo: l'estensione, dimenticando gli altri della densità, fluidità e mobilità di esso, che pure sono fondamentali, in quanto mancando uno di essi non si viene ad indicare più lo spazio com'è nella sua realtà fisica, ma bensì uno spazio immaginario ed insussistente. Nel mentre ci riserviamo di ritornare su questo argomento degli attributi necessari a determinare una qualsiasi cosa, intendiamo qui affacciare alla ribalta del pensiero l'ipotesi della mobilità e ponderabilità dello spazio come l'unica che ancora resta per risolvere la secolare crisi della scienza.

Dopo che Einstein, predecessori e seguaci, hanno immaginato un «cronotopo», cioè un continuo di spazio e tempo a quattro dimensioni, dopo che si è giunti ad ammettere che lo spazio ha una curvatura, che per giunta varia da punto a punto, senza tuttavia risolvere la crisi della scienza, non sembrerà eresia se si avanza ora l'ipotesi, assai più attendibile, di uno spazio mobile e ponderale, salvo beninteso, a darne le prove scientifiche.

L'ETERE ESISTE

(considerazioni che lo provano)

La meccanica di Heisenberg, quella di Schrödinger, nonché l'ipotesi delle forze a distanza del Newton, sono basate tutte sulla assoluta mancanza di un mezzo capace di trasmettere le azioni dinamiche nello spazio. Per la loro validità occorre sia dimostrato che l'etere non esiste.

Da ciò appare l'enorme importanza dell'esperimento Michelson che si proponeva appunto di stabilire l'esistenza o meno di questo mezzo. Tale esperimento, perciò, venne ripetuto numerose volte sia in America che in Europa, ma pressoché sempre con lo stesso risultato negativo, in quanto anche i dati più attendibili, quali furono quelli degli allievi del Michelson, accusarono solamente uno spostamento di 9 Km al secondo, invece dei 30 previsti che la Terra compie in un secondo nel suo giro di rivoluzione intorno al Sole. Facciamo subito notare che questo esperimento provava che non esisteva un etere immobile, il che si poteva interpretare nel senso che ne esistesse invece uno mobile o parzialmente mobile, col nostro pianeta, oppure che l'etere non esistesse affatto.

Perché fu ritenuta valida solamente quest'ultima interpretazione? Ed è stato legittimo ciò?

Nel mentre ci riserviamo di rispondere in altro luogo a queste domande, facciamo qui rilevare che già gli interrogativi posti pongono in forte dubbio la validità dell'esperimento Michelson a negare l'esistenza dell'etere, anzi affacciano il dubbio opposto, e cioè che quell'esperimento sia invece la prova cruciale dell'esistenza di un etere sia pur mobile o parzialmente mobile.

Ma a prescindere dall'esperimento Michelson è proprio impossibile assicurarsi dell'esistenza dell'etere senza ricorrere a costosi e delicati esperimenti, ma acuendo invece l'indagine e la

meditazione dei fenomeni naturali con quel procedimento che era principio fondamentale del nostro grande Galilei?

Così, ad esempio, la caduta di un corpo sulla Terra non è già una prova lampante che l'etere esiste? Infatti, la caduta di un corpo non potrebbe essere provocata da una accelerazione del mezzo ambiente rispetto al nostro pianeta? Ed il movimento dei corpi celesti sulle loro orbite non è la prova che essi sono trasportati da una corrente di etere? Invero, l'inerzia dei corpi, l'effetto giroscopico, la forza centrifuga, il propagarsi delle perturbazioni elettromagnetiche, ottiche ecc., per onde, non sono tutte prove dell'esistenza di un etere?

Nel mentre ci riserviamo di dimostrare queste affermazioni, non possiamo far a meno di notare come a volte anche gli scienziati si affannano a cercare con complicati e costosi esperimenti ciò che hanno sottomano e che brilla alla luce del sole dell'esperienza quotidiana.

Ma per proseguire nella ricerca delle contraddizioni all'ipotesi del vuoto assoluto e delle forze a distanza, consideriamo la caduta di un corpo sulla Terra. Esso nel cadere si mantiene sulla verticale del luogo di caduta, cioè si mantiene sempre sullo stesso raggio uscente dal centro della Terra. Ma poiché questa, nel frattempo, ruota attorno all'asse dei poli, anche il grave nel cadere segue sincronicamente tale moto di rotazione. La traiettoria percorsa dal corpo sarà quindi la risultante del movimento di caduta e di quello di rotazione, cioè sarà una spirale (vedi Capitolo 5). Qui noi abbiamo trovato il **primo contrasto** che suona così: «Riferendo il moto dei pianeti al Sole essi dovrebbero percorrere delle spirali, come percorrono i corpi cadenti a Terra per effetto della stessa forza di gravità che muove gli uni e gli altri, mentre invece Keplero con la sua prima legge asserisce che i pianeti percorrono delle ellissi», è evidente che poiché Newton ha eguagliato la forza di gravità al peso dei corpi che cadono a Terra, le traiettorie dei pianeti attratti dal Sole e

quelle dei corpi cadenti a Terra dovrebbero essere identiche ed invece si verifica il contrasto su definito.

Proseguendo in questa indagine se appare logico attribuire il moto di caduta verticale alla forza di gravitazione diretta secondo la congiungente i centri della massa attraente e quella attratta, come ammette la scienza, non appare affatto chiaro che tale forza possa produrre anche il moto di rivoluzione del corpo; moto che è diretto proprio secondo la normale alla direzione di quella forza, la quale infatti avendo proiezione nulla su quella direzione non ha su essa alcuna componente utile. Newton, del resto, ben conscio di questo, cioè di non poter spiegare con la forza di gravità il moto tangenziale all'orbita dei pianeti, suppose che questo moto fosse in essi preesistente, in modo che componendosi con quello di caduta, dovuto alla gravità, ne risultasse la traiettoria conica descritta attorno al Sole. Ma tale modo di ragionare involve l'ipotesi del tutto arbitraria che i pianeti avessero, prima dell'applicazione delle forze di gravità, un moto permanente uniforme rettilineo, e ciò in contrasto con l'asserzione di Newton: - *Ipotesi non fingo ...* -.

È questo il **secondo contrasto** che spogliamo in poche righe! Come concepì preesistente un moto rettilineo uniforme, il Newton poteva allo stesso modo concepire preesistente un moto curvo attorno al Sole! In definitiva: o si spiegano entrambi i moti come originati da forze, oppure si considerano entrambi come fenomeni naturali senza introdurre alcuna forza o spiegazione particolare. Ma qui subentra il concetto d'inerzia di Newton, concetto che esprime che un corpo continua nel suo stato di moto o di quiete sinché non intervenga una forza ad alterarne le condizioni. Con questo si volle spiegare come i pianeti, una volta avuto un impulso iniziale, potessero persistere nel moto rettilineo a velocità costante, ammesso naturalmente che intorno ad essi ci fosse un vuoto assoluto da non provocare su di essi attrito. Come si vede, il Newton, che ha falsamente dichiarato di

non aver introdotto ipotesi, ne introduce una seconda: quella del vuoto assoluto.

Per comprendere come i pianeti animati da moto rettilineo e sottoposti alla forza di gravità del Sole, possono descrivere delle coniche, bisogna seguire un sottile ragionamento scientifico.

Se la Terra è immersa in un campo di forze attrattive le cui linee di azione sono una stella di raggi uscenti dal centro del Sole, per ciascuna delle superfici sferiche concentriche a questo astro la gravità sarà costante ed allora il lavoro compiuto dalla Terra per spostarsi sopra una di tali superfici è nullo, essendo lo spostamento perpendicolare alla forza di attrazione (gravità). Ciò equivale a dire che nessuna forza tangenziale a tali superfici si esercita, od anche, in altre parole, che la velocità della Terra su tali superfici è nulla oppure si mantiene costante. Ma la seconda legge di Keplero ammette invece che i pianeti non si spostano su tali superfici equipotenziali, ma che variano continuamente la loro distanza dal Sole, e quindi che varia anche la loro velocità inversamente al raggio, sì che ne consegue che essi sono soggetti anche ad una accelerazione tangenziale, cioè subiscono una forza normale al raggio che li unisce al Sole, oltre a quella radiale di gravità.

È questo il **terzo contrasto** che possiamo enunciare così: «La sola forza ammessa nei sistemi astronomici (gravità), diretta verso il centro attraente richiede che le velocità tangenziali dei pianeti siano delle costanti, e ciò in netto contrasto con la seconda legge di Keplero la quale asserisce invece che tali velocità variano continuamente ed in ragione inversa della loro distanza dal Sole».

Ne segue anche un **quarto contrasto** che si può riassumere così: «La variazione di velocità tangenziale dei pianeti, cioè la loro accelerazione tangenziale, non può essere provocata che da una forza perpendicolare al raggio, cioè da una forza normale a quella di gravità». Ora se appare facile pensare che un corpo

sferico sia sede di forze attrattive dirette a stella verso il suo centro, ben difficile appare che tale sfera possa emanare nello spazio anche forze perpendicolari ai suoi raggi, come richiederebbe la deduzione da noi fatta per spiegare il movimento di rivoluzione dei pianeti intorno al Sole!

Sorge quindi logico il supporre che tali forze siano trasmesse ai pianeti da un mezzo che li trascina, come un vortice fluido trascina in rotazione dei detriti, facendo loro percorrere traiettorie curve chiuse od aperte. Si intravede in questo modello non solo la possibilità di spiegare la forma delle traiettorie dei pianeti e la molteplicità delle forze che risiedono in ogni punto dello spazio, ma altresì di vedere chiaramente il meccanismo del movimento e le modalità di trasmissione della forza della sfera centrale motrice (Sole) a quelle planetarie, per contatto e pressione del mezzo fluido ambiente.

Contro questa chiara e semplice idea, che ci viene dai filosofi greci, si sono sollevate inconciliabilità che esamineremo in seguito. Ma come abbiamo già detto tale idea implica il concetto di uno spazio completamente riempito di fluido, esclude cioè l'idea di vuoto assoluto interplanetario, dal Newton sostenuto appunto solo per spiegare la conservazione del moto dei corpi celesti.

A questo proposito, facciamo qui rilevare che la teoria corpuscolare e quella ondulatoria sostengono la propagazione negli spazi di vere fiumane di energie (luce, pressione d'irradiazione, elettricità, magnetismo, calore, raggi cosmici ecc.). Tali energie, se agiscono sulla materia (come è provato in mille modi dagli esperimenti della scienza moderna) dovrebbero provocare egualmente quell'attrito che si volle eliminare con l'introdurre l'ipotesi del vuoto assoluto. E se appare che la quantità di moto di quelle radiazioni possano essere trascurabili di fronte a quella occorrente a produrre un sensibile attrito sui corpi celesti, bisogna pensare che il flusso è esteso ad enormi

superfici e che continua da miliardi di secoli, per cui il moto dei corpi celesti pur esplicandosi nel vuoto subisce egualmente rilevanti forze frenanti.

Ora, poiché il vuoto assoluto fu introdotto per eliminare ogni attrito, ma questo invece permane egualmente, l'unica ragione dell'ipotesi del vuoto assoluto cade, e ciò tanto più che la spiegazione delle forze tangenziali richiede invece un mezzo ponderale.

È questo il **quinto contrasto** che si può enunciare così: «In base al principio d'inerzia, l'Astronomia classica asserisce che i corpi celesti conservano il loro moto rettilineo ed uniforme perché si muovono in uno spazio assolutamente vuoto che non provoca ad essi attrito, mentre invece la scienza moderna, asserendo che in quello spazio corrono vere fiumane d'energia, viene ad ammettere che quell'attrito si produce e persiste egualmente sui corpi celesti anche col vuoto assoluto». Gli stessi contrasti rilevati per quel che riguarda il macrocosmo, si rilevano ancor meglio nel microcosmo. Infatti se si considera un atomo come sistema solare in miniatura, e che il suo nucleo centrale emani una forza di natura coulombiana che si oppone alla forza centrifuga degli elettroni orbitanti intorno al centro, non si potrà più invocare la conservazione del moto a causa del vuoto assoluto circostante il nucleo perché anche qui sono state rilevate delle energie che ben potrebbero frenare gli elettroni planetari; né si potrà dire, che anche il moto rettilineo di essi fosse preesistente come quello dei pianeti del sistema solare! Ne consegue che per mantenere il moto periferico tangenziale degli elettroni occorre ammettere una forza normale a quella di attrazione nucleare; forza normale che è indispensabile per vincere quegli attriti e per spiegare il movimento di rivoluzione degli elettroni stessi.

Non ci dilungheremo a dimostrare che anche nel microcosmo per spiegare la forza tangenziale occorre ammettere un mezzo

ponderale, ma facciamo però notare che qui si coglie un altro contrasto che si può enunciare così: «Per lo stesso fenomeno della rivoluzione di masse attorno ad altre masse, in astronomia si invoca l'azione di una forza di gravità, mentre nella fisica atomica si invoca l'azione di una forza elettrica». È questo il **sesto contrasto** che notiamo, il quale ci fa pensare che tra le forze newtoniane e le forze coulombiane elettriche vi sia una identità sostanziale e di origine sinora sfuggita alla scienza, ma che risulta palese se si considerano i sistemi astronomici ed atomici come vortici di uno stesso mezzo ponderale, tanto più che questo è anche indispensabile alla trasmissione delle numerose forze di radiazione di diversa specie e frequenza che emette l'atomo quando sia eccitato.

Dire che il mezzo è ponderale, o che lo può divenire in speciali condizioni di moto, equivale ad asserire che esso ha una massa m , o che la può acquistare, perché se ciò non fosse esso non potrebbe ricevere, né essere sede, né trasmettere quantità di moto. Questa, infatti, si esprime in meccanica, come il prodotto di una massa per una velocità v , secondo la relazione:

$$I = mv \tag{1}$$

Se $m = 0$, $I = 0$, il che vuol dire che se il mezzo è privo di massa o non la può acquistare, non può trasmettere alcun impulso I .

Questa conclusione chiara si estende anche all'azione della materia su altra materia, anzi in questo caso si ritiene senz'altro verificata la (1) poiché il corpo che riceve l'impulso I si ritiene dotato sempre di massa m , senza di che esso non può assumere la velocità v . Come si concilia allora questo concetto con l'asserzione della fisica atomica che l'elettrone pur essendo privo di massa materiale può acquistare velocità? Se fosse vero che l'elettrone non ha massa materiale, allora in base alla (1) esso

non potrebbe né ricevere, né trasmettere impulsi, e ciò in netto contrasto con l'esperienza e col meccanismo stesso dell'atomo che implica l'azione di una forza centripeta emanante dal nucleo, atta a bilanciare la forza centrifuga dell'elettrone.

Queste due forze sono entrambe ponderali, e quindi affinché esse siano risentite dall'elettrone, questo deve avere una massa materiale. Sorge quindi da questo concetto un **settimo contrasto** che si può esprimere così: «Come si può ammettere che i singoli elettroni siano semplici cariche elettriche privi di massa materiale e contemporaneamente asserire che quando sono raggruppati nell'atomo costituiscono una massa materiale atomica pari alla somma delle masse materiali degli elettroni?»

Da quanto sopra dobbiamo quindi concludere che sia la materia, sia il mezzo di trasmissione dell'energia, debbono avere una massa materiale, o poterla acquistare col moto, cioè debbono essere entità ponderali. Ma allora fra materia e mezzo non vi è che la distinzione della maggiore o minore entità della massa, e potremo sempre pensare che un corpo qualsiasi possa essere costituito di particelle piccolissime che chiameremo «materioni», i quali si risolvono in altre particelle ancor più piccole costituenti il mezzo.

Ma se tutte le masse dell'Universo possono ritenersi costituite di materioni raggruppati in serie più o meno grandi, e se tutto lo spazio è occupato dagli elementi più piccoli che costituiscono i materioni, allora tutto l'Universo si risolve in uno spazio pieno di tali elementi infinitesimi che possono essere organizzati in atomi o sciolti allo stato di un fluido.

Possiamo quindi concludere che per tutte le ragioni su esposte il vuoto assoluto non esiste nell'Universo. Con questo non escludiamo che possa esistere un vuoto, inteso come uno spazio privo di atomi, cioè privo di materioni organizzati in gruppi, ma escludiamo invece che quel vuoto non abbia o non possa assumere in condizioni speciali una massa unitaria ponderale.

È quindi su questo vocabolo che attiriamo l'attenzione in quanto esso è un attributo importantissimo che ci sta ad indicare che il vuoto che noi intendiamo è costituito di elementi piccolissimi sciolti come in un fluido, i quali non essendo aggregati nella unità minima che manifesta gli attributi della materia si presentano nel loro complesso come uno spazio mobile dotato di densità.

Riassumendo: «L'Universo è uno spazio ponderale costituito come un fluido, i cui moti formano la materia ed originano tutti i fenomeni fisici, sì che questi risultano dall'inerzia di tale mezzo rispetto alla materia costituita».

L'enorme importanza di questa sintetica enunciazione porta a numerose ed importantissime scoperte scientifiche, le quali rivoluzionano concetti scientifici erronei, radicati in noi da secoli di inerzia ossequiente e passiva a teorie sostanzialmente assurde ed in aperto contrasto con la realtà fisica.

Ora però, non possiamo far a meno di far risaltare che il considerare l'Universo come una massa fluida animata da correnti interne e da moti circolari ci permette di spiegare l'origine e la fine di qualsiasi corpo e di qualsiasi fenomeno e di far rientrare le leggi della natura in quelle della fluido-dinamica sì che esse possono assumere le caratteristiche:

A) - **Ondulatorie**, se si considera il mezzo nel quale avvengono i fenomeni e lo si considera come fluido (Fresnell).

B) - **Corpuscolari**, se al mezzo si sostituiscono le azioni dinamiche delle singole unità concepite come «quanti di azione»(Bohr).

C) - **Gravitiche**, se al mezzo si sostituiscono le sue reazioni concepite come forze a distanza (Newton).

Da queste semplici constatazioni discende la conciliazione delle tre ipotesi che tengono ora divisa la scienza.

Ma se questa teoria ha una rispondenza reale, con essa si deve giungere a ricostruire tutte le leggi che reggono i fenomeni e

l'Universo, ed inoltre dovrà essere possibile identificare tutte le forme di energie con quella dinamica presa come base. Cioè sarà possibile unificare i diversi rami della scienza in quello che più ci fa comprendere il gioco delle cause e degli effetti, sì che ne risulterà chiarito anche il meccanismo dei fenomeni più oscuri.

COSTITUZIONE DELL'ETERE

La struttura granulare della materia.

Con le considerazioni sopra descritte, contenute nella “Teoria delle Apparenze” il Prof. Marco Todeschini, dimostra che i campi attrattivi e quelli oscillanti che si manifestano intorno alle masse materiali non sono che movimenti rotanti continui ed alterni da essi prodotti nello spazio fluido che le circonda.

Resta però da vedere qual è la sostanza che costituisce le masse stesse. Evidentemente in base al suo principio unifenomenico (*l'unico fenomeno possibile nel mondo fisico oggettivo è il movimento dello spazio fluido*), per il quale anch'esse debbono essere formate di spazio fluido in movimento. Per questo motivo Todeschini suppone l'atomo essere un campo rotante di spazio fluido centro-mosso, suddiviso in tante superfici sferiche concentriche di eguale spessore, aventi velocità periferiche decrescenti con l'aumentare del loro raggio. L'energia cinetica di un atomo, anche se questo nel suo complesso non si sposta, sarà quindi data dalla forza viva che ha la massa sferica di spazio che lo costituisce nel ruotare su sé stessa, e poiché questa è suddivisa in strati sferici, tale energia risulta:

$$E = mC^2 \quad (2)$$

nella quale m designa la massa complessiva delle sfere e C la loro velocità di rotazione media, che evidentemente deve essere

non inferiore a quella di rivoluzione degli elettroni intorno al nucleo, cioè pari a quella della luce.

La famosa espressione (2) che contempla l'energia contenuta in un grano di materia discende quindi con immediatezza considerando la forza viva di rotazione che hanno le successive sfere di spazio fluido che lo costituiscono in base all'equazione del Leibniz, usata nella meccanica classica sino dal 1716, senza bisogno di ricorrere alle montagne di calcoli tensoriali che comporta la teoria di Einstein e senza bisogno di infrangere la relatività classica di Galilei.

Dai calcoli di Abraham e dall'esperimento di Kaufmann, era risultato che l'energia della materia quiescente è pari alla sua massa per il quadrato della velocità della luce.

Einstein cercò di introdurre questo concetto nella sua teoria, con una gratuita analogia tra la densità di impulso meccanico e la densità di impulso elettromagnetico. Ma come e perché c'entri nella materia la velocità della luce, o quella equivalente delle propagazioni elettromagnetiche, egli non ha saputo dire. Non ha spiegato il significato fisico della (2); tanto è vero che Oppenheimer, che pure è il padre della bomba atomica, ha dichiarato (*Realités - Giugno 1957*), che tutti gli scienziati del mondo che hanno partecipato al famoso Congresso dell'energia atomica di Ginevra nel Giugno 1955, non hanno appreso nulla sulla spiegazione scientifica di questa energia, ed hanno abbandonato Ginevra con un senso di totale «depressione intellettuale». Ciò dimostra che la teoria di Einstein che postula variazioni di massa con la velocità, basandosi sulle assurde contrazioni di spazio e dilatazioni di tempo, non spiega affatto il significato fisico della (2) che pure gli è stata attribuita come il suo più alto titolo di merito.

In verità facendo svanire la materia nell'impalpabile energia senza massa materiale, egli ha reso incomprensibile la costituzione interna, il meccanismo e tutte le caratteristiche della

materia, dal nucleo alle stelle; ha reso incomprensibile la struttura del mezzo ambiente ed il suo dinamismo, ed impossibile spiegare come e perché esso possa trasmettere azioni a distanza.

Non ha capito, e l'infatuazione della sua teoria non ha permesso agli altri di capire, che la materia, anche se quiescente, ha un'energia interna per il fatto che è costituita di corpuscoli sferici di spazio fluido che ruotano su sé stessi alla velocità della luce.

Il verificarsi della (2) nella disintegrazione atomica, ci assicura che la materia granulare è costituita di sfere di spazio fluido dotato di massa in movimento rotatorio rispetto allo spazio fluido ambiente. È la prova sperimentale più evidente della teoria todeschiniana.

Più grande è la velocità di rotazione degli strati di spazio fluido che costituiscono l'atomo, maggiori saranno le forze centrifughe da questi sviluppate verso l'ambiente esterno. Per schiacciare l'atomo bisogna quindi esercitare una forza maggiore di quella centrifuga, la quale è proprio quella che determina la durezza della particella considerata. E poiché tale forza dipende dal quadrato delle velocità di rotazione C , che per l'atomo è prossima a quella della luce, ne segue che la durezza di un atomo è altissima. Si spiega così chiaramente come l'atomo, pur essendo costituito di spazio fluido avente tenuissima densità, possa assumere la consistenza, la durezza e la rigidità che presenta un corpo solido. Tali qualità sono perciò apparenze dovute al moto relativo tra lo spazio fluido contenuto nell'atomo e quello circostante alla sua sfera.

La conferma di ciò si ha nel fatto che per tagliare un getto di acqua occorre tanta più forza quanto più è veloce il liquido, e che le eliche degli aeroplani che volano ad altissime velocità, si scheggiano o si infrangono, come se l'aria acquistasse, con la velocità, la durezza della materia solida.

Stante che ogni frammento di materia è dotato di massa e manifesta una forza attrattiva, bisogna concludere che tutti i grani materiali, per piccoli che siano, sono campi rotanti centro-mossi di spazio fluido. A secondo del senso di rotazione avremo quindi particelle ed anti-particelle. Se queste hanno la stessa massa, compresse una sull'altra, si annienteranno a vicenda, poiché i rispettivi campi di spazio fluido rotanti in senso opposto si freneranno a vicenda sino a ridursi in quiete come lo spazio fluido circostante dal quale non si distingueranno più, e perciò la loro individualità granulare sparisce. L'energia da loro posseduta prima dell'urto reciproco, si trasmette allo spazio fluido circostante ponendolo in oscillazione. Questa trasformazione della materia granulare in energia radiante, è stata confermata sperimentalmente con la bomba atomica ed all'idrogeno. Ma che l'elettrone distrugga il positrone, che l'anti-protone annienti il protone, non è quindi dovuto al fatto che questi due grani di materia hanno energie di segno contrario, come sostenne Dirac in base alla teoria di Einstein, poiché l'energia è grandezza scalare e non può assumere valori negativi; ma è dovuto al fatto che i momenti meccanici di rotazione delle due particelle essendo quantità vettoriali che possono avere segno opposto, si annullano. Cade così l'assurdo concetto introdotto dai due scienziati predetti, che possano esistere particelle con energia e quindi con massa negative (antimateria).

----- 0 -----

Vi è, nel volume del Gen. Emmanuele Borgognone, collaboratore e sostenitore entusiasta delle Teorie del Prof. Todeschini, dal titolo *La Realtà Fisica dei Fenomeni Elettrici, Magnetici, Luminosi*, un approfondimento davvero illuminante sulla possibile rappresentazione dell'etere granulare.

Egli scrive:

IL FLUIDO SPAZIALE

I concetti fondamentali, da cui si parte per elaborare la nuova visione dei fenomeni luminosi, sono ancora quelli del Cartesio, opportunamente modificati dal Todeschini.

Si ritorna, cioè, alle sorgenti della Scienza accettando l'ipotesi dell'esistenza dell'etere e ci si incammina sulla strada indicata dallo scienziato bergamasco, conducendo un'indagine basata sulle leggi della fluidodinamica e sulla relatività di Galileo.

Con ciò, si spera di frangere, finalmente, lo stato di incertezze che domina ogni campo della Scienza ufficiale e di poter stabilire, sulla base di esperimenti fisici incontrovertibili e di dimostrazioni analitiche indiscutibili, da che parte stia la verità!

La struttura dell'etere.

La concezione strutturale dell'etere ha sempre creato un comprensibile imbarazzo ai seguaci di Huygens.

Infatti, ammesso che l'etere sia un fluido, esso dovrebbe avere una struttura granulare; ma i granuli d'etere, supposti sferici, dovrebbero toccarsi soltanto in alcuni punti, come si può dimostrare facilmente mettendo insieme un certo numero di biglie perfettamente sferiche. Tra simili granuli, esisterebbero degli interstizi, cioè dei volumi per i quali rimarrebbe senza risposta la domanda: che cosa c'è tra granulo e granulo d'etere?

La forma sferica, quindi, non risulta soddisfacente e, pertanto, è da scartare.

Come è possibile, allora, concepire questi invisibili granuli fluidici?

Basta ricordare in quale modo l'analisi rappresenta un volume infinitesimo; ad esempio, per studiare le pressioni idrostatiche, essa considera il volume avente le dimensioni dx , dy , dz , (fig. 1).

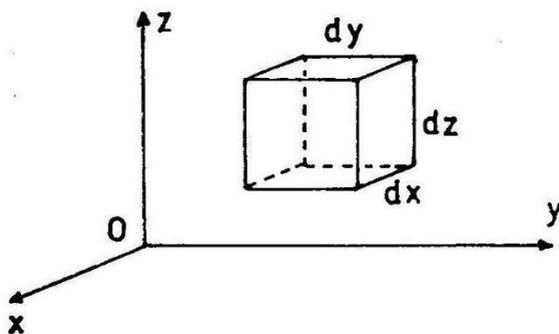


Fig. 1

Orbene, se l'etere è in quiete, non si vede perché i suoi granuli non debbano avere la forma cubica, con gli spigoli di valore dx , dy , dz .

Con tale concezione, i sopraccitati interstizi tra i granuli di fluido non hanno possibilità di esistere: la continuità dell'etere è assicurata dalla ininterrotta successione dei suoi granuli, secondo le tre dimensioni dello spazio, permanendo, ovunque, la possibilità di considerare la «individualità» dei granuli stessi.

Inoltre, si può subito intuire come la «granulosità» dell'energia raggianti e della luce possano avere una spiegazione fisica: la costante di Planck ed il fotone devono essere delle grandezze matematiche legate al «grano» d'etere.

La forma cubica, però, è ammissibile per i granuli d'etere in quiete e per quelli dotati di moti traslatori; qualora il fluido

spaziale fosse dotato di moto rotatorio, i granuli dovrebbero subire la deformazione illustrata nella fig. 2.

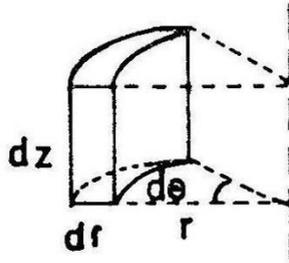


Fig. 2

In questo caso, cioè, gli spigoli diventano dr , dz , r , $d\Theta$, per effetto di una deformazione elastica, la quale rappresenta un'energia allo stato potenziale: il lavoro di deformazione verrà restituito dai granuli, con il loro ritorno alla normalità.

Ciò, perché il lavoro di deformazione dei granuli costituisce un'energia di tipo «conservativo», come sono definite in Meccanica Razionale, tutte quelle energie che possono essere immagazzinate sotto una forma e restituite sotto un'altra.

Poiché la vecchia concezione dell'etere, di cartesiana memoria, non riuscì a superare le prove d'esame rappresentate dagli esperimenti di laboratorio e dalle applicazioni analitiche ai principali fenomeni fisici, è opportuno affrontare e cercare di risolvere qualche interessante problema energetico e di altro genere, in base alla nuova concezione del fluido spaziale delineata or ora.

Capitolo 2

LA FISICA DELL' ATOMICO

Tratto dal volume “PSICOBIOFISICA - Capitolo VII”

Secondo la teoria del Prof. Todeschini, un atomo è costituito da una piccola sfera di spazio fluido rotante che si muove suddivisa, come una cipolla, in strati concentrici sferici, aventi spessore costante e velocità di rotazione inversamente proporzionale alla radice quadrata del loro raggio in obbedienza alla equazione:

$$V_t = \frac{H_t}{\sqrt{R}}$$

come sarà dimostrato più avanti.

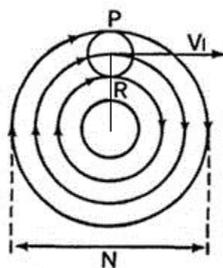


Fig. 3

N = Nucleo atomico sezionato in tante sfere concentriche di spazio fluido rotante in senso retrogrado – P = Protone nucleare – V_1 = Velocità tangenziale di rivoluzione del protone
R = distanza del protone dal centro del nucleo

Consideriamo, per semplicità, l'atomo dell'idrogeno (fig. 3) cioè quello dell'idrogeno privato del suo elettrone periferico,

e costituito perciò da un solo protone di massa (m) posto dentro al nucleo, ad una distanza R dal centro di questo. Poiché la sfera fluida del nucleo è in rotazione su sé stessa, trascina il protone in essa immerso, a compiere delle rivoluzioni intorno al centro del nucleo con velocità V_p . Ne consegue che l'energia cinetica E di tale protone, sarà espressa con la seguente equazione di Leibniz G.:

$$E = \frac{1}{2}mV_p^2 \quad (1)$$

Tenendo presente che nella disintegrazione del nucleo (bomba atomica) tale particella sviluppa una energia cinetica pari a

$$E = mC^2 \quad (2)$$

dove C è pari alla velocità della luce, ne segue che per l'equivalenza delle predette due energie, sarà:

$$\frac{1}{2}mV_p^2 = mC^2 \quad (3)$$

da cui si ha immediatamente:

$$V_p = \sqrt{2C} = \div 1,41C \quad (4)$$

dimostrando in tal modo che la velocità V_p con la quale il protone compie rivoluzioni intorno al nucleo atomico è circa 1,41 volte superiore a quella della luce C , smentendo in pieno la teoria di Einstein che è basata tutta sul principio della insuperabilità della velocità luminosa.

Si scopre così il misterioso significato fisico della famosa equazione (2), svelando che l'immane potenza che si sprigiona dalla disgregazione del nucleo atomico, è dovuta al fatto che

tutte le sue particelle che lo compongono, compiono delle rivoluzioni attorno al suo centro all'altissima velocità superluminosa citata, ed esse perciò, già anche quando sono dentro il nucleo, possiedono l'enorme energia cinetica corrispondente a tale fulminea velocità, energia che si manifesta a noi solamente all'atto della loro violenta espulsione dall'atomo, nell'urto formidabile che esse hanno poi contro gli atomi che costituiscono la materia circostante, che disintegrano con gli effetti spaventosi della bomba atomica. Insomma, la sfera di fluido del nucleo ruotando su sé stessa, si comporta come una mola a smeriglio in rapidissima rotazione su sé stessa. Se tale ruota viene colpita da un sasso e si spezza, i frantumi di essa sfuggono con la velocità altissima che avevano quando costituivano un sol blocco, e quindi la loro energia cinetica è quella stessa che avevano prima di staccarsi dalla ruota. Non vi è quindi trasformazione di massa in energia, ma vi è solo suddivisione di una massa avente determinata energia, in tante altre masse più piccole (frantumi), aventi energie minori, la cui somma però è eguale a quella iniziale. Con ciò Todeschini ha dimostrato come sia del tutto errata la concezione di Einstein e dei suoi epigoni, che si possa trasformare la massa in energia e viceversa, perché l'energia E è equivalente al prodotto di una massa (m) per il semiquadrato della sua velocità V , come risulta dall'espressione (5), mentre una massa è equivalente (6) ad una energia divisa per il semiquadrato della sua velocità, cioè:

$$E = \frac{1}{2}mV^2 = F * L \quad (5)$$

$$m = \frac{2E}{V^2} = 2FT^2L^{-1} \quad (6)$$

Energia e massa non sono quindi grandezze eguali, né quantitativamente, né qualitativamente, perché la prima, come si

vede dalla (5) è equivalente ad una forza F che si misura in kg moltiplicata per uno spostamento L , che si misura in metri, e perciò l'energia si misura in chilogrammetri (kgm); mentre la massa, come si vede dalla (6) è equivalente ad una forza F che si misura in chilogrammi, moltiplicata per un tempo T al quadrato che si misura in secondi al quadrato, diviso per una lunghezza L , che si misura in metri. La massa quindi si misura in $\text{kg} \cdot \text{sec}^2/\text{m}$.

Come si dice in meccanica razionale, energia e massa non hanno le stesse dimensioni. È poi un errore madornale credere come Einstein ed i suoi epigoni, che la massa possa trasformarsi solo in energia, poiché la massa (m) dello spazio fluido contenuto in una particolare sfera in rotazione su sé stessa, moltiplicata per la sua accelerazione centripeta (a), oppure moltiplicata per la sua velocità di rotazione (C), o per il quadrato di questa (C^2), ci danno rispettivamente le seguenti equazioni:

$$F = ma \quad I = mC \quad E = mC^2 \quad (7)$$

Ora queste due prime relazioni ci autorizzano con eguale legittimità scientifica ad asserire che la materia si può trasformare in forza F , od impulso I , come la terza relazione autorizzò Einstein ed epigoni a sostenere che può trasformarsi in energia E . Ciò naturalmente senza tener conto che non si trasforma la materia in forza od impulso, oppure in energia, perché la materia prima di essere disgregata, era già forza, impulso ed energia. Possiamo invece ritenere, con Newton che la quantità di materia si identifica con la sua massa (m). Infatti, questa resta determinata univocamente dalle tre espressioni (7) di cui sopra dalla seguente relazione:

$$m = \frac{F}{a} = \frac{I}{C} = \frac{E}{C^2} = \text{kg} \cdot \text{sec}^2/\text{m} \quad (8)$$

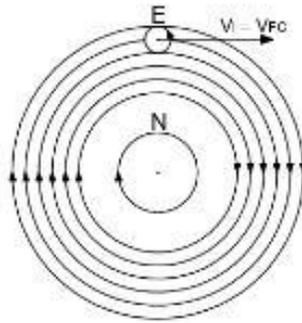


Fig. 5

Atomo sezionato in tante sfere concentriche di spazio fluido centro-mosse. E = Elettrone planetario - N = Nucleo - $V_l = V_{FC}$ velocità longitudinale

Per trovare le velocità longitudinali V_{FC} , che assumono i successivi strati sferici concentrici, in funzione del loro raggio (R) bisogna tenere presente che per l'equazione di continuità valida in fluidodinamica, durante il moto, la massa totale di ogni strato sferico non si compone in parti staccate le une dalle altre, ma continua a mantenersi compatta, come se lo strato sferico fosse solidificato. Ciò può avvenire solamente se ogni strato ed ogni suo punto costituente hanno moto uniforme, cioè hanno velocità costante.

In conseguenza la forza viva cinetica (E) di ogni strato è costante, cioè la sua massa (M) moltiplicata per il semiquadrato della sua velocità (V_{FC}) intorno al centro del campo, è uguale ad una costante (K), ossia:

$$E = \frac{1}{2} M V_{FC}^2 = K \quad (9)$$

Ora è chiaro che la massa totale (M) di uno strato è la somma delle (N) masse (m_0) di ciascuna delle particelle che lo compongono, cioè: $M = Nm_0$. Sostituendo questo valore alla (9) questa diventa:

$$E = \frac{Nm_0V_{FC}^2}{2} = K \quad (10)$$

Ma essendo il numero (N) delle particelle fluide che costituisce ogni strato, proporzionale al loro diametro di lunghezza: $d = 2r$ dove r rappresenta il raggio della particella, avremo che l'intero strato sarà costituito dal numero complessivo di particelle (N) moltiplicato per il loro diametro (d) che corrisponderà perciò alla circonferenza (fig.6) dello strato in esame, e cioè:

$$dN = 2\pi R$$

dalla quale si ricava il numero (N) di particelle che costituiscono lo strato:

$$N = \frac{2\pi R}{d}$$

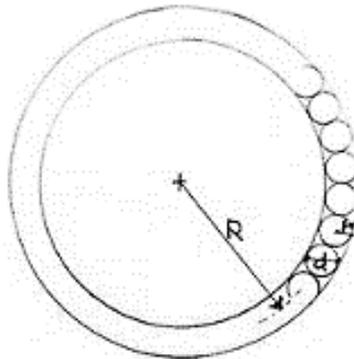


Fig. 6

E sostituendo (N) nella (10) questa diventa:

$$E = \frac{2\pi R}{d} \frac{m_0 V_{FC}^2}{2} = \frac{\pi}{d} R m_0 V_{FC}^2 = K \quad (11)$$

Da cui si ricava:

$$V_{FC}^2 R = \frac{Kd}{\pi m_0} \quad (12)$$

Poiché tutti i simboli del secondo membro sono delle costanti, potremmo porre quest'ultimo pure uguale ad una costante K_1 . La (12) diventa perciò:

$$V_{FC}^2 R = K_1 \quad (13)$$

Ed estraendo la radice quadrata di entrambi i membri, e ponendo $\sqrt{K_1} = K_2$ avremo che la velocità V_{FC} di ogni strato fluido diretta secondo la tangente di esso sarà:

$$V_{FC} = \frac{K_2}{\sqrt{R}} \quad (14)$$

La quale ci dice che «Le velocità tangenziali di rotazione dei singoli cerchi concentrici che formano un campo fluido centro-mosso atomico, sono inversamente proporzionali alla radice quadrata del loro raggio R ».

Tenendo conto che la velocità di un punto che descrive una circonferenza è data dalla lunghezza di questa $2\pi R$, divisa per il tempo T , impiegato a percorrerla, cioè:

$$V_{FC} = \frac{2\pi R}{T} \quad (15)$$

introdotto questo valore nella (13), avremo:

$$V_{FC}^2 = \frac{4\pi^2 R^3}{T^2} = K_1 \quad (16)$$

dalla quale si ricava immediatamente:

$$T^2 = \frac{4\pi^2 R^3}{K_1} \quad (17)$$

e ponendo: $\frac{4\pi^2}{K_1} = K_3$

la (17) diventa:

$$T^2 = K_3 R^3 \quad (18)$$

La quale ci dice che: «I quadrati dei tempi T periodici impiegati dai punti fluidi situati su diversi strati sferici concentrici per compiere una rivoluzione intorno al centro del vortice centro-mosso, stanno tra di loro, come i cubi delle loro distanze R da tale centro».

Tali punti del campo fluido, seguono quindi la terza legge ($T^2 = KR^3$) che G. Keplero trovò nel 1606, per i pianeti che rivoluiscono intorno al Sole, la quale ci dice infatti che i cubi degli assi maggiori delle loro orbite sono proporzionali ai quadrati dei tempi di rivoluzione.

La (18) è quindi la legge che mette in relazione il moto dei vari pianeti tra di loro, ed è allo stesso tempo la legge che mette in relazione tra di loro le velocità di rotazione delle linee di

flusso circolari concentriche del campo. Questo ci dice chiaro che i pianeti devono essere immersi dentro tale campo fluido e devono essere spinti a compiere le loro rivoluzioni dalla pressione che le predette linee di flusso circolari esercitano contro di loro. Sinora se si poteva capire che i pianeti più lontani dal Sole impiegano un tempo maggiore a compiere le loro rivoluzioni perché hanno da percorrere orbite più lunghe, non si è mai riuscito a spiegare il perché essi vadano ancor più adagio. Ora questa scoperta, fa comprendere che la ragione per la quale i tempi crescono più rapidamente dei raggi, è che i pianeti mentre si avvicinano o si allontanano dal Sole, non si muovono in uno spazio vuoto, bensì passano tutti sempre attraverso linee di flusso circolari che hanno velocità inversamente proporzionali alla radice quadrata del loro raggio, in obbedienza alla (14), dalla quale discende, come dimostra la (18) a conferma che i tempi sono proporzionali ai cubi dei raggi.

Estraendo la radice quadrata da entrambi i membri della (18) e ponendo

$$\sqrt{K_3} = K_4$$

avremo:

$$T = K_4 R^{3/2} \quad (19)$$

In un campo centro-mosso di sfere fluide concentriche, queste assumono quindi velocità V_{FC} inversamente proporzionali alla radice quadrata del loro raggio R , secondo la (14), come volevasi dimostrare, ed i tempi T impiegati da un punto qualsiasi del campo per descrivere tali circonferenze sono proporzionali alle radici quadrate dei cubi della loro distanza R dal centro del vortice sferico (19). È chiaro che poiché tutte le linee di flusso del campo sono circonferenze percorse con moto uniforme,

nessun punto del campo è animato da velocità radiali centripete o centrifughe. Tutte le particelle fluide di massa (m_0) costante, si spostano perciò solamente su circonferenze con velocità costanti, e la loro accelerazione si riduce a quella centripeta, dovuta al cambiamento istantaneo della direzione del vettore che rappresenta la loro velocità, accelerazione A_{Ft} che in base alla cinematica classica, sarà data da:

$$A_{Ft} = \frac{V_{FC}^2}{R} \quad (20)$$

Sostituendo in quest'ultima il valore della velocità V_{FC}^2 dato dalla (13), avremo:

$$A_{Ft} = \frac{K_1}{R^2} \quad (21)$$

Passando da una linea di flusso all'altra circolare concentrica, che hanno velocità di rotazione differenti, vi è quindi un salto di velocità tangenziale, ed anche un salto di accelerazione centripeta, perché il valore del raggio R non varia con continuità, ma per gradini che hanno le dimensioni dello spessore costante di ogni strato sferico.

Ogni punto di massa costante (m_0) del campo sferico centro-mosso di spazio fluido, sviluppa quindi una forza centripeta, che sarà data da:

$$F_c = m_0 A_{Ft} = \frac{m_0 K_1}{R^2} \quad (22)$$

La quale ci dice che: «La forza F centripeta in ogni punto fluido del campo atomico centro-mosso, è inversamente proporzionale al quadrato della distanza R di tale punto dal centro del vortice sferico».

Ora la (22) è anche la legge enunciata da Newton nel 1679, che esprime come varia la misteriosa forza di gravità nei vari punti del campo sferico vuoto che circonda il Sole, per trattenere i pianeti sulle loro orbite circolari, onde contrastare la forza centrifuga da loro sviluppata nel percorrere tali circonferenze, forza centrifuga già calcolata da Huygens nel 1673.

La (22) inoltre è eguale anche alle due leggi trovate nel 1799 dal Coulomb, che esprimono come variano le forze attrattive emanate da una massa elettrica o magnetica, nei vari punti dei rispettivi campi sferici vuoti che circondano le rispettive masse.

Così risulta matematicamente dimostrato che la legge (22) di variazione delle forze centripete nei vari punti di un campo centro-mosso di sfere fluide concentriche, è eguale alla legge di variazione della forza di gravità newtoniana nei vari punti di un campo astronomico che circonda una massa centrale; è eguale altresì alla legge di variazione della forza di attrazione elettrica coulombiana che si esercita tra il nucleo e gli elettroni periferici nel sistema atomico; è eguale infine alla legge coulombiana di variazione della forza magnetica attrattiva, nei vari punti del campo sferico che circonda una massa magnetica.

La legge di variazione della forza centripeta dei 4 campi: fluidodinamico, gravitico, elettrico e magnetico, è quindi unificata nella (22), come volevasi dimostrare.

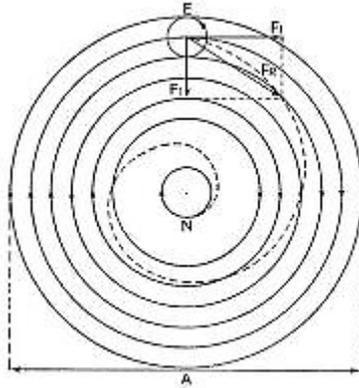
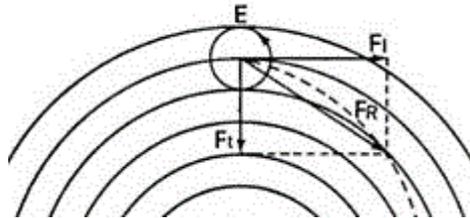


Fig. 7

A= Atomo sezionato in tante sfere concentriche di spazio fluido centromosse, ruotanti in senso retrogrado – E = Elettrone a rotazione diretta – N = Nucleo – F_l = Forza longitudinale o tangenziale - F_t = Forza trasversale o centripeta – F_R = Forza risultante
 Tratteggiata la spirale universo



ingrandimento
 effetto Magnus

Immersa quindi una massa sferica dentro le linee di flusso circolari del campo, queste decelerando contro di essa la costringono a ruotare su sé stessa, a rivoluire intorno al centro del campo, ad allontanarsi od avvicinarsi ad esso, oppure a precipitarvi sopra, e benché sinora si sia ritenuto erroneamente che tali moti siano prodotti da misteriose forze tangenziali, centrifughe o centripete di gravità, di elettricità, di magnetismo,

o da forze chiamate di interazione forte o debole, tuttavia, avendo Todeschini dimostrato che qualsiasi tipo di forza ha per corrispondente nel mondo fisico oggettivo esclusivamente la decelerazione, cioè l'urto tra due masse, ne consegue che tutti i moti sopra citati che assume una massa planetaria immersa in un campo fluido centro-mosso, sono dovuti solamente alle decelerazioni che le correnti circolari di tale campo fluido subiscono quando urtano contro la massa planetaria in esse immersa, e non alle misteriose forze sopra citate.

Così, oltre ad unificare l'essenza, la struttura, le leggi di tutti i campi centrali, dall'atomo alle stelle, sino alle galassie ed alle supergalassie, Todeschini ha anche unificato e svelato l'essenza di tutte le forze che si riduce a quella fluidodinamica che domina i fenomeni materiali dell'Universo intero.

Infatti, dalla fluidodinamica Todeschini ha dedotte tutte le leggi del movimento di ogni punto di un campo fluido centro-mosso, che ci danno rispettivamente l'energia cinetica (E) delle linee di flusso circolari con l'espressione (9), quella della velocità V_{FC} di rivoluzione di un punto qualsiasi del campo, intorno al centro del vortice, espressa dalla (14), il tempo che esso impiega a compiere un giro completo intorno a tale centro, espresso dalla (19) e l'accelerazione centripeta di ciascun punto del campo espressa dalla (21). Tutte le grandezze sopra citate sono state determinate in funzione della distanza del punto considerato dal centro del campo.

Abbiamo visto sinora come le leggi del campo fluido rotante centro-mosso corrispondono a quelle trovate sperimentalmente nei 5 campi di forze gravitiche, elettriche, magnetiche, di interazione forte e di interazione debole.

Fin qui abbiamo parlato solo delle correnti fluide circolari di tale campo centro-mosso. Bisogna ora esaminare che cosa succede quando dentro tale campo si immerge una massa, per sincerarsi se essa assume o meno tutti quei movimenti di

rotazione su sé stessa, di rivoluzione intorno al centro del campo, di avvicinamento ed allontanamento da questo, che assumono le masse planetarie immerse nei 5 altri campi sopra menzionati. Perché se ciò avvenisse ed i moti predetti seguissero le stesse leggi, allora potremmo dire che le leggi del campo e quelle del moto delle masse planetarie in esso immerse, nei 5 sistemi diversi sopra considerati, si identificano tutte in quelle del campo fluido rotante centro-mosso, ed in quelle che reggono i moti delle masse in questo immerse.

Avremmo così raggiunta l'unificazione di tutti i campi centrali in quello fluidodinamico, che è l'unico realmente esistente nell'universo, sia pure nelle dimensioni diverse che vanno dalle particelle più piccole della materia, nucleoni, nuclei, atomi, molecole, ai più grandi sistemi astronomici come il Sole, galassie, supergalassie, ecc.

È di somma importanza quindi sapere che cosa succede quando dentro un campo fluido rotante centro-mosso si immerge una massa.

È chiaro che se questa fosse costituita da un'immaginaria sfera dello stesso spazio fluido che forma il campo, descriverebbe dei cerchi nel rivoluire intorno al centro del vortice, senza avvicinarsi od allontanarsi da esso, seguendo le leggi cinematiche e dinamiche di ogni punto del campo che abbiamo già trovate di cui essa fa parte intrinseca.

Se invece, per effetto dell'eccesso di velocità che esiste tra una linea di flusso circolare, rispetto ad un'altra ad essa concentrica che la contiene di velocità minore, si forma realmente una sfera fluida, come l'elettrone, che ruota su se stessa in senso opposto a quello di rivoluzione del campo atomico (fig. 6), allora per effetto Magnus, l'elettrone periferico planetario subirà una spinta inclinata rispetto al raggio che lo congiunge al centro del campo, che si scompone in due altre: una F_l diretta secondo la tangente alle linee di flusso circolari, che spinge l'elettrone a compiere

delle rivoluzioni intorno al centro del campo, ed una F_t centripeta che lo spinge verso tale centro.

Questa componente centripeta dovuta all'effetto Magnus, in base ad esperimenti compiuti da vari scienziati, risulta:

$$F_t = H v V_{FC} \quad (23)$$

nella quale K è una costante, v è la velocità di rotazione su sé stesso dell'elettrone (spin), che essendo data dalla differenza della velocità V_{FC} tra le due linee di flusso circolari, fra le quali esso è compreso, risulta espressa dalla derivata rispetto ad R di tale velocità V_{FC} , cioè:

$$v = \frac{d}{dR} (V_{FC}) \quad (24)$$

Sostituendo a V_{FC} , il suo valore dato dalla (14), risulta:

$$v = \frac{d}{dR} \left(\frac{K_2}{R^{1/2}} \right) = - \frac{K_2}{2R^{3/2}}$$

nella quale ponendo: $H_3 = \frac{K_2}{2}$, diventa:

$$v = - \frac{H_3}{R^{3/2}} \quad (25)$$

dove il segno meno dovuto all'operazione di derivata, sta ad indicare che la velocità (v) di rotazione (spin) dell'elettrone è in senso opposto alla velocità di rotazione delle linee di flusso circolari del campo atomico e del senso di rotazione del nucleo centrale (fig. 7).

Introducendo nella (23) il valore (v) espresso dalla (25) e quello di V_{FC} , espresso dalla (14), cambiata di segno, avremo:

$$F_t = H v V_{FC} = \frac{H H_3}{R^{3/2}} \left(-\frac{K_2}{R^{1/2}} \right) = \frac{H H_3 K_2}{R^2} = \frac{K_t}{R^2}$$

nella quale essendo $\frac{K_t}{R^2}$ una accelerazione (A_t), la forza centripeta (F_t) possiamo scriverla anche così:

$$F_t = m_e A_t = \frac{m_e K_t}{R^2} \quad (26)$$

nella quale (m_e) rappresenta la massa dell'elettrone.

L'espressione (26) ci dice che: «La forza centripeta che spinge l'elettrone periferico immerso nel campo rotante fluido centro-mosso dell'atomo, verso il centro di questo è inversamente proporzionale al quadrato della distanza dell'elettrone planetario da tale centro».

A spingere l'elettrone verso il nucleo atomico è quindi la componente centripeta della corrente fluida inclinata su raggio dovuta all'effetto Magnus, cioè la decelerazione che tale corrente subisce quando incontra (urta) l'elettrone.

Ma la (26) esprime anche la legge trovata da Newton con cui varia la forza con la quale il Sole attrae i pianeti in funzione della loro reciproca distanza, per cui anche la forza di gravità si risolve in ultima analisi nella componente centripeta dell'effetto Magnus, cioè nella decelerazione centripeta (urto) che le linee di flusso circolari del campo subiscono contro le masse planetarie in esse immerse.

La (26) esprime inoltre anche la legge di Coulomb con la quale si attraggono due masse elettriche, o magnetiche, o si respingono, in funzione della loro reciproca distanza. Ne consegue che anche tali forze attrattive, o repulsive, si risolvono nelle accelerazioni centripete, o centrifughe, che due masse subiscono per detto Magnus, quando i rispettivi campi rotanti fluidi centro-mossi che le circondano siano immersi l'uno alla periferia dell'altro.

La (26) esprime inoltre anche la legge con cui variano, in funzione della loro reciproca distanza, la forza di interazione forte, che si esplica tra due adroni, o la forza di interazione debole, tra due qualsiasi particelle nucleari.

Quanto sopra ha portato alla scoperta, dimostrata con la (26), che le misteriose forze di gravità, di elettricità, di magnetismo, di interazione forte e debole, si identificano tutte 5 nella componente centripeta dell'effetto Magnus, si identificano cioè nelle decelerazioni (urti) che le correnti circolari di spazio fluido subiscono contro le masse planetarie in esse immerse.

Dividendo ambo i membri della (26) per la massa (m) dell'elettrone, otterremo la sua accelerazione A_t , verso il centro del campo, cioè:

$$\frac{F_t}{m_e} = \frac{m_e K_t}{R^2 m_e} = \frac{K_t}{R^2}$$

nella quale:

$$\frac{F_t}{m_e} = A_t = \frac{K_t}{R^2} \quad (27)$$

La sua velocità V_t di caduta verso il nucleo centrale si ricava subito moltiplicando l'accelerazione (27) per il tempo T , espresso dalla (19),

$$V_t = \frac{K_t}{R^2} K_4 R^{3/2}$$

che dopo aver posto $K_t K_4 = H_t$ diventa:

$$V_t = \frac{H_t}{\sqrt{R}} \quad (28)$$

Lo spazio S_t percorso dall'elettrone planetario verso il nucleo centrale, si ottiene immediatamente moltiplicando la sua velocità centripeta V_t , espressa dalla (28) per il tempo T , espresso dalla (19), cioè:

$$S_t = \frac{H_t}{\sqrt{R}} K_4 R^{3/2} = H_t K_4 R$$

nella quale ponendo $H_t K_4 = L_t$ diventa:

$$S_t = L_t R \quad (29)$$

L'accelerazione A_l tangenziale dell'elettrone nel passare da una circonferenza equipotenziale all'altra del campo, in base alla fluidodinamica classica, risulta:

$$A_l = \frac{d(V_{FC})}{d t} = \frac{d^2(V_{FC})}{d R^2} \quad (30)$$

E sostituendo alla V_{FC} il suo valore espresso dalla (14) ed eseguendo la doppia derivazione avremo:

$$A_l = \frac{d^2}{d R^2} \left(\frac{K_2}{R^{1/2}} \right) = \frac{3}{4} \frac{K_2}{R^{5/2}}$$

che ponendo: $\frac{3}{4} K_2 = K_l$ diventa:

$$A_l = \frac{K_l}{R^{5/2}} \quad (31)$$

Moltiplicando tale accelerazione per il tempo T , dato dalla (19), avremo la velocità V_l di rivoluzione dell'elettrone diretta

perpendicolarmente al raggio che lo congiunge al nucleo centrale, cioè:

$$V_l = \frac{K_l}{R^{5/2}} K_4 R^{3/2} = \frac{K_l K_4}{R}$$

che ponendo: $K_l K_4 = H_l$ diventa:

$$V_l = \frac{H_l}{R} \quad (32)$$

La quale ci dice che: «La velocità di rivoluzione di un elettrone planetario immerso nel campo fluido centro-mosso dell'atomo, è inversamente proporzionale alla sua distanza dal centro del campo».

La (32) si può anche scrivere così:

$$V_l R = H_l \quad (33)$$

La quale ci dice che: «Le aree descritte dal raggio vettore che congiunge l'elettrone planetario al nucleo, sono proporzionali ai tempi impiegati a descriverle».

La (33) corrisponde alla seconda legge di Keplero, valida per il moto dei pianeti intorno al Sole.

Poiché la velocità di rivoluzione V_l dell'elettrone planetario intorno al nucleo, è data dallo spazio percorso in (n) giri al secondo, cioè dalla lunghezza di (n) circonferenze: $n2\pi R$, divisa per il tempo (T), avremo:

$$V_l = \frac{n2\pi R}{T} \quad (34)$$

Tenendo conto che il tempo (T) è dato dalla (19):

$$T = K_4 R^{3/2}$$

e posto $\theta = n2\pi$ introducendo tali valori nella (33), avremo:

$$\frac{n2\pi R^2}{T} = \frac{\theta R^2}{K_4 R^{3/2}} = H_l$$

Da cui si ha immediatamente:

$$\theta = \frac{K_4 H_l}{R^{1/2}}$$

Posto $K_4 H_l = K_5$, diventa: $\theta R^{1/2} = K_5$

Ed elevando al quadrato ambo i membri di quest'ultima espressione, si ha:

$$\theta^2 R = K_5^2 = K_6 \quad (35)$$

La quale è l'equazione della spirale Universo, cioè la curva descritta dalle masse planetarie (nucleoni, elettroni, pianeti, satelliti, stelle, galassie, supergalassie, ecc.) immerse alla periferia dei rispettivi campi fluidi centro-mossi, nell'avvicinarsi, nell'allontanarsi dai centri di questi, o nel cadervi sopra, come fanno i corpi abbandonati a sé stessi nel campo della Terra, che cadono al suolo descrivendo tale curva, benché rispetto a noi, che ruotiamo assieme al nostro pianeta, essa ci sembra una retta.

Da quanto sopra emerge che tutte le masse planetarie sopra citate, non percorrono delle ellissi, come ritenuto sinora in base alla prima legge di Keplero, bensì percorrono delle curve costituite da due rami di spirale universo (35) uguali ed opposti,

che sono collegati nei due punti di sovrapposizione da due archi di circonferenza (fig. 8).

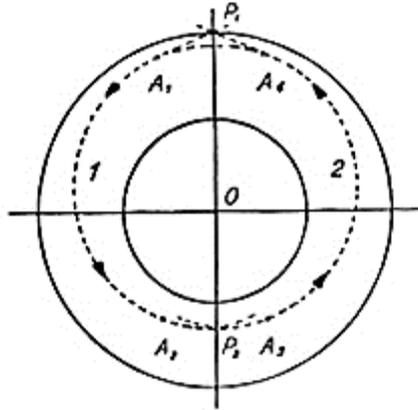


Fig. 8

Spirale Universo

P_1, P_2 = Punti doppi di sovrapposizione dei rami opposti alla spirale

Lo spazio S_l circolare descritto dalle masse planetarie predette, si avrà moltiplicando la loro velocità di rivoluzione espressa dalla (32), per il tempo T , espresso dalla (19), cioè:

$$S_l = \frac{H_l}{R} K_4 R^{3/2} = H_l K_4 R^{1/2}$$

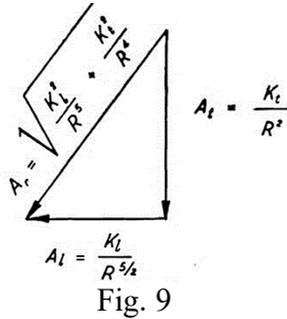
nella quale ponendo $H_l K_4 = L_l$ diventa:

$$S_l = L_l R^{1/2} \quad (36)$$

I due vettori che rappresentano le accelerazioni A_t centripeta espressa dalla (27) ed A_l espressa dalla (31), essendo disposti come i lati di un triangolo rettangolo, avranno per risultante A_r ,

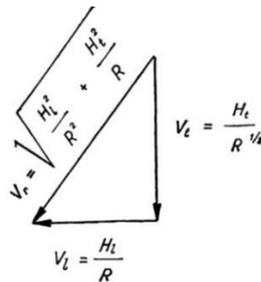
il vettore rappresentato dall'ipotenusa (fig. 9), cioè in base al teorema di Pitagora, sarà:

$$A_r = \sqrt{\frac{K_l^2}{R^5} + \frac{K_t^2}{R^4}} \quad (37)$$



Parimenti (fig. 9), i vettori rappresentanti la velocità V_t di caduta verso il nucleo dell'elettrone pianeta, espressa dalla (28) e la sua velocità di rivoluzione V_l espressa dalla (32) essendo disposti come i lati di un triangolo rettangolo, avranno per risultante V_r il vettore rappresentato dall'ipotenusa (fig. 10), che risulta:

$$V_r = \sqrt{\frac{H_l^2}{R^2} + \frac{H_t^2}{R}} \quad (38)$$



In modo eguale si ottiene lo spazio risultante S_r percorso dall'elettrone planetario seguendo la tangente alla spirale, trovando il valore dell'ipotenusa, che ha per lati gli spazi S_t percorsi dall'elettrone nel cadere verso il nucleo centrale espresso dalla (29) e dello spazio S_l percorso in senso normale al raggio, espresso dalla (36). Tale spazio risultante (fig. 11) sarà:

$$S_r = \sqrt{L_l^2 R + L_t^2 R^2} \quad (39)$$

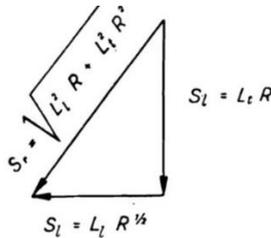


Fig. 11

Ora se si considera che ogni punto del campo fluido ha una forza centripeta F_c espressa dalla (22), e che il pianeta immerso in esso, per effetto Magnus è soggetto ad una forza centripeta, espressa dalla (26), ne segue che a seconda che sia F_c maggiore, uguale, o minore di F_{ct} , cioè a seconda che:

$$F_c \begin{matrix} \geq \\ < \end{matrix} F_t \quad (40)$$

il pianeta si allontanerà, resterà sullo stesso cerchio, oppure si avvicinerà al centro del vortice.

Todeschini ha dimostrato così che la gravità può essere positiva, nulla o negativa, a seconda che la massa planetaria si avvicina al centro del vortice, resta alla stessa distanza, o si allontana da esso, proprio come avviene per le forze elettriche e magnetiche, che possono assumere valori positivi, nulli o

negativi. Ha dimostrato, infatti, che l'elettrone essendo una sferetta di spazio fluido che ruota su sé stessa in senso opposto a quello del campo atomico in cui è immersa, subisce un'accelerazione centripeta; mentre se introducessimo al suo posto un positrone, che ruota nello stesso senso del campo atomico, subirebbe un'accelerazione centrifuga, in quanto la forza di Magnus sarebbe in tal caso rivolta dal centro verso la periferia del campo. Questo ci dimostra che sia l'elettrone, che il positrone, essendo due sfere di spazio fluido che ruotano su sé stesse, hanno una massa materiale identica, ma questa ci sembra una carica elettrica negativa per l'elettrone che ruota in senso antirivoluzione e si avvicina al nucleo, e ci sembra viceversa una carica elettrica positiva per il positrone che ruota nel senso della rivoluzione del campo e si allontana dal suo centro.

La struttura dell'atomo così scoperta come una serie di sfere di spazio fluido concentriche che ruotano intorno all'asse comune, è confermata da un altro fenomeno oscuro, che viene spiegato sia nel suo meccanismo, che nelle sue leggi, intendendo alludere con ciò all'emissione, da parte dell'atomo, di energia radiante per quanti, allorché un corpuscolo, od un'onda, provenienti dall'esterno urtano l'atomo stesso.

Come si ricorderà il modello dell'atomo, come sistema solare in miniatura, proposto dal Bohr, è stato ripudiato perché non consentiva di spiegare la rotazione dell'elettrone su sé stesso e risultava in contrasto con le leggi della dinamica astronomica e dell'elettrotecnica.

Molto interessante quindi dimostrare che questo modello dell'atomo proposto dal Todeschini come un campo sferico di fluido centro-mosso, che ha le stesse caratteristiche del sistema solare in miniatura, possa spiegare invece perché e come l'atomo possa emettere le citate radiazioni, poiché se da tale modello si può dedurre l'equazione che precisa le frequenze di tali radiazioni, trovate sperimentalmente, queste restano le «prove

cruciali» incontrovertibili della realtà del modello così ideato (fig. 12).

Quando un corpuscolo, od un'onda, urtano l'atomo, costringono gli elettroni planetari di esso a passare da uno strato fluido circolare di raggio R_2 maggiore, ad un altro concentrico di raggio R_1 minore, e quindi la variazione ΔE della loro energia cinetica, chiamando con (m_e) la massa dell'elettrone, sarà:

$$\Delta E = E_2 - E_1 = \frac{m_e V_2^2}{2} - \frac{m_e V_1^2}{2} \quad (41)$$

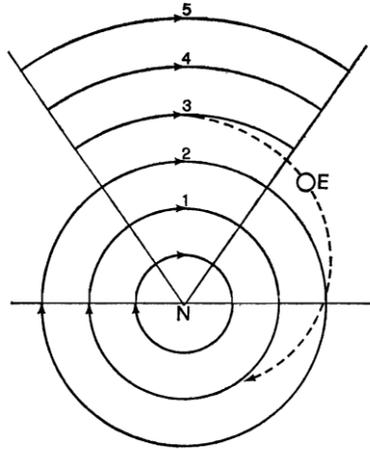


Fig. 12

N = Nucleo - 1, 2, 3, 4, 5 = Sfere concentriche di spazio fluido del campo atomico

E = Elettrone che salta dall'orbita 3 all'orbita 1

Tenendo conto che la velocità di rivoluzione V_l dell'elettrone di massa m_e , varia in funzione della sua distanza R dal centro atomico, secondo la (32), introducendo questo valore nella (41), avremo:

$$\Delta E = \frac{m_e}{2} = \frac{H_L^2}{R_2^2} - \frac{H_L^2}{R_1^2} \quad (42)$$

E poiché lo spessore R_0 di uno strato circolare è costante, prenderemo il suo valore come unità di misura di un raggio R generico. Con ciò chiamando con n il numero degli strati, avremo:

$$R_1 = n_1 R_0 \quad R_2 = n_2 R_0 \quad (43)$$

Sostituendo questi valori nella (42), avremo:

$$\Delta E = \frac{m_e H_L^2}{2 R_0^2} \left(\frac{1}{n_2^2} - \frac{1}{n_1^2} \right) \quad (44)$$

Ma in base alla (32) e alla (15) risulta:

$$\frac{H_L^2}{R_0^2} = V_0^2 = V_0 \quad \frac{2\pi R_0}{T} \quad (45)$$

Introducendo questo valore nella (44), essa diventa:

$$\Delta E = \frac{m_e}{2} \frac{2\pi R_0}{T} \left(\frac{1}{n_2^2} - \frac{1}{n_1^2} \right) \quad (46)$$

E poiché in base alla (33) risulta che il momento della quantità di moto dell'elettrone è uguale ad una costante h , cioè:

$$m_e V_0 \pi R_0 = h \quad (47)$$

e l'inverso del periodo è uguale alla frequenza (ν_0), cioè:

$$\frac{1}{T_0} = \nu_0 \quad (48)$$

Sostituendo nella (46) i valori della (47) e della (48), risulta:

$$\Delta E = h\nu_0 \left(\frac{1}{n_2^2} - \frac{1}{n_1^2} \right) \quad (49)$$

nella quale h è la costante di Planck e ν_0 la costante di Rydberg pari alla frequenza di $109737,1 \times 3.10^{10}$ al secondo. Dividendo la (49) per h , si ha:

$$\frac{\Delta E}{h} = \nu_0 \left(\frac{1}{n_2^2} - \frac{1}{n_1^2} \right) = \Delta \nu \quad (50)$$

Nella quale n è il numero delle linee di flusso circolari concentriche del campo fluido centro-mosso dell'atomo, contate a partire da quella immediatamente a contatto col nucleo, n_2 è la linea di flusso dalla quale l'elettrone parte per fare il suo salto verso l'interno, ed n_1 la linea di flusso circolare sulla quale finisce il suo salto.

La (50) è la legge che rappresenta quindi il variare delle frequenze delle radiazioni emesse da un determinato atomo, quando uno degli elettroni periferici, salta dalla linea di flusso circolare n_2 sulla quale orbitava a quella concentrica interna di raggio minore e velocità maggiore.

Fin dal 1885, il fisico Balmer, osservando allo spettroscopio le righe dell'idrogeno, aveva potuto riscontrare che le frequenze particolari di ciascuna di esse, confermavano sperimentalmente la validità dell'equazione (50) e non poteva essere diversamente, poiché, tale equazione era stata ricavata empiricamente, cioè in seguito a tali esperimenti.

Ma ora la (50) è stata da me ricavata considerando le energie cinetiche che hanno le linee di flusso circolari concentriche, ed il salto di energia che assume l'elettrone nel passare dall'una all'altra, quindi il verificarsi di tale legge, dimostra che il

modello dell'atomo da me prospettato corrisponde alla realtà della sua struttura fisica ed al suo vero meccanismo.

In seguito nel 1909 il Paschen, e nel 1914 il Lyman, avevano osservato altre serie di righe analoghe per lo stesso elemento, trovando le frequenze in perfetto accordo con la (50), che ebbe poi innumerevoli altre conferme nelle radiazioni emesse da tutti gli atomi chimici, allorché questi venivano eccitati nel modo sopra riferito. Il verificarsi della (50) quindi ci assicura che il modello dell'atomo così scoperto, cioè formato da una serie concentrica di sfere di spazio fluido, aventi spessore costante e che ruotano intorno ad un asse comune con velocità inversamente proporzionale alla radice quadrata del loro raggio, trova le più numerose e solide conferme sperimentali nella spettroscopia. Questo ha portato alla scoperta che il misterioso variare per salti dell'energia dell'elettrone, è dovuto alla costanza della sua quantità di moto in qualsiasi punto del campo esso si sposti, come dimostra la (47), ed alla scoperta che il variare per salti della frequenza ν è dovuta al fatto che l'elettrone passando attraverso linee di flusso circolari che hanno spessore costante, e quindi velocità di rotazione che variano pure per salti, assumono energie che variano pure per salti, in quanto l'energia è funzione del quadrato di tali velocità.

Ma se dalle equazioni sopra descritte del campo fluido centro-mosso si deduce la legge matematica che riguarda le frequenze delle radiazioni emesse dai vari atomi, è rimasto sinora completamente oscuro, il meccanismo, il perché, un elettrone saltando da un'orbita all'altra genera una vibrazione e come e perché la trasmette nello spazio ad esso circostante. Todeschini però, ha scoperto che l'elettrone, essendo una massa planetaria che compie delle rivoluzioni intorno al nucleo, è soggetto ad una forza centrifuga rotante, che giace sul raggio che lo congiunge al centro, ed è diretta verso l'esterno, forza che assume perciò, nei successivi istanti, le infinite direzioni che escono a raggiera

dal centro dell'atomo, sottoponendo questo a spostamenti periodici in tutte le predette direzioni. Ora, poiché, secondo la sua teoria, l'atomo non è circondato dal vuoto, ma dallo spazio fluido, il predetto corpuscolo oscillando produce nel fluido ambiente che lo circonda delle onde trasversali, che si propagano in tutte le direzioni, così come sollevando ed abbassando un sasso dentro l'acqua di uno stagno, si generano in questo delle onde che si vanno dilatando in cerchi sempre più ampi nel liquido circostante.

Sintetizzando si può dire, quindi, che allorché un atomo viene urtato da una serie di corpuscoli, oppure da un'onda fluida (eterica), il suo elettrone periferico salta dalla linea di flusso circolare su cui orbitava, ad un'altra concentrica interna più veloce. Compie quindi un numero di giri maggiore intorno al nucleo, e sviluppa una forza centrifuga rotante che fa oscillare l'intero sistema atomico con una frequenza ν pari al numero dei giri che l'elettrone compie intorno al nucleo in un secondo. È qui da precisare che essendo l'elettrone passato dalla linea di flusso su cui circolava con un certo numero di giri, che corrisponde alla frequenza di oscillazione iniziale, per arrivare alla linea di flusso concentrica interna, che ha un numero di giri maggiore e quindi frequenza maggiore, in tal passaggio l'atomo subisce un salto di frequenza $\Delta\nu$, come dimostra la (50), perciò il secondo membro di tale equazione non può essere eguale a ν , come erroneamente ritenuto sinora da tutti i fisici.

Questo ha portato ad un'altra scoperta, e cioè che anche se non viene urtato l'atomo da un'onda, o da un corpuscolo, e l'elettrone seguita perciò a compiere delle rivoluzioni sempre sulla stessa orbita, essendo sempre soggetto ad una forza centrifuga rotante che costringe l'intero sistema atomico ad oscillare ad una certa frequenza pari al numero di giri di rivoluzione che l'elettrone compie sull'orbita che descrive normalmente quando non è eccitato, l'atomo vibra egualmente.

Questo ci dice che la materia emette vibrazioni anche quando non è eccitata, solo che la frequenza di queste vibrazioni può essere così bassa, o così alta, da non rientrare nei, limiti inferiori, o superiori dello spettro visivo. Ciò smentisce quindi l'oscuro concetto di Bohr che l'elettrone possa compiere delle rivoluzioni su orbite circolari stazionarie senza costringere l'atomo cui appartiene ad oscillare, ad emettere cioè l'energia radiante corrispondente. Ora, come già accennato, il modello atomico proposto da Bohr, fu abbandonato sia per tale ragione, sia perché non poteva spiegare il moto di rotazione dell'elettrone (spin), e sia infine perché era in netto contrasto con le leggi della meccanica celeste e dell'elettromagnetismo.

L'impossibilità di sanare questi contrasti, come già fatto notare, portò lo Schrödinger a concepire che l'atomo fosse invece una sfera di elettroni danzanti intorno al nucleo, come uno sciame di moscerini oscillanti, e che la probabilità di incontrare uno di tali elettroni in un determinato punto ed istante, essendo rappresentata da un'equazione simile a quella che descrive il moto di un'onda, portava a considerare quest'ultima, non come un movimento ondoso di un fluido, ma come un'onda di probabilità. Ma con tale assurdo concetto, tuttora incastrato nella mente di certi fisici moderni, si viene a privare l'onda di qualsiasi substrato materiale, indispensabile a spiegare la sua azione dinamica a distanza sulle varie particelle materiali e quello che è ancor più grave si viene ad introdurre nella scienza il concetto che l'universo anziché essere retto sulla legge di causa ed effetto, sia dominato dalle leggi delle probabilità.

A rinforzare questa tesi, l'Heisenberg fece osservare che l'unica cosa che sappiamo sugli atomi sono le loro radiazioni che essi emettono analizzabili con lo spettroscopio, e poiché per far loro emettere tali radiazioni, dobbiamo eccitarli con l'urto di un corpuscolo, o di un'onda, ne deriva che tale eccitazione altera la posizione e la velocità dell'elettrone, in modo imprevedibile,

sicch  anche fissata l'una di tali grandezze non possiamo mai determinare l'altra se non con incertezza.

La meccanica ondulatoria di Schr dinger e la quantistica di Heisenberg, portano a risultati identici, convergendo soprattutto nel concetto che l'universo sia retto dal cieco caso. Per sostenere e propagare questa idea, sorse una scuola capeggiata dal Born, contro la quale per molti anni Einstein url  il suo diniego con la celebre frase: «*Dio non gioca a scacchi!*». Ma ci  fu vano perch  ancora oggi tale scuola conta numerosi seguaci, i quali ritengono che il tempo della dinamica deterministica sia finito e sia iniziato quello della dinamica probabilistica, retta da leggi che hanno valore solo statistico, come nella concezione di Boltzmann per la termodinamica.

Per , per Todeschini, tale concezione porta a pensare che l'universo si sia formato per caso, il che contrasta con la legge di causa ed effetto, l'ordine e le finalit  che si manifestano in tutti i fenomeni naturali, ed   in contrasto quindi con quel pensiero filosofico e religioso che ritiene tutto l'universo creato da Dio.

Ora perch  Todeschini ha scoperto e dimostrato il modello dell'atomo fluidodinamico, mediante il quale si arriva non solo a spiegare il meccanismo con cui l'atomo oscilla e propaga onde nel mezzo fluido circostante, e si riesce a determinare le frequenze delle radiazioni che emette, espresse dall'equazione (50), crolla l'unica ragione per cui sono sorte la meccanica ondulatoria e la quantistica, nate appunto perch  i loro autori ritenevano impossibile che potesse esistere un modello atomico dal quale si potesse dedurre la (50), perch  invano lo avevano cercato e tuttora lo cercano ancora coloro che non hanno letto le sue pubblicazioni, od ascoltate le sue conferenze, o le sue lezioni.

Ora   molto importante porre in evidenza che i campi sferici circostanti masse materiali, elettriche, o magnetiche, concepiti da Newton e da Coulomb, hanno in comune un fenomeno

basilare, e cioè che ogni loro punto è sede di forze F_c centripete di gravità, di elettricità e di magnetismo che variano in ragione inversa del quadrato della loro distanza dal centro R del campo (vedi anche (22), cioè:

$$F_c = \frac{K_1 m_0}{R^2} \quad (51)$$

Moltiplicando tale forza per uno spostamento elementare (dR) sul raggio, avremo l'espressione di un lavoro elementare, espresso dalla:

$$F_c dR = \frac{K_1 m_0}{R^2} dR \quad (52)$$

Integrando tale equazione rispetto a R , avremo il lavoro, cioè la energia potenziale E_p che il campo può cedere ad una massa (m_0) in esso immersa, cioè:

$$E_p = \int_0^R F_c dR = \frac{K_1 m_0}{R} + c \quad (53)$$

Tale energia dipendendo solo dalla distanza R del punto considerato dal centro del campo, è stata chiamata «potenziale del campo».

Ora noi vediamo subito che anche nel campo sferico di spazio fluido centro-mosso, la forza in ogni punto di esso, è espressa dalla (22) che è perfettamente eguale alla (51). L'energia cinetica E_p della massa (m_{FC}) di fluido del campo che urta contro un corpo di pari volume in esso immerso, essendo equivalente al prodotto della massa (m_{FC}) per il semiquadrato della velocità V_{FC} espressa dalla (14), risulta:

$$E_p = \frac{1}{2} m_{FC} V_{FC}^2 \frac{K_1 m_{FC}}{R} + c \quad (54)$$

Tale energia cinetica dipendendo solo dalla distanza R del punto considerato dal centro del campo, si identifica quindi col potenziale del campo fluido centro-mosso.

Di qui l'importante scoperta che il potenziale dei campi centrali non è di natura statica, cioè non è dovuto a forze di misteriosa natura gravitica, elettrica, o magnetica, aventi sede in ogni punto dello spazio sferico che delimita il campo, forze immobili in uno spazio vuoto, che si limiterebbero ad imprimere accelerazioni alle masse transitanti in tali punti; bensì tale potenziale è di natura dinamica, essendo dato dall'energia cinetica delle linee di flusso circolari.

In verità non si riesce a capire come in uno spazio vuoto, cioè nel nulla, si siano potute far sorgere delle forze di intensità inversamente proporzionali al quadrato della loro distanza dal centro del campo, in modo cioè da costituire un potenziale, poiché, come Todeschini ha dimostrato, la forza ha per corrispondenza nel mondo fisico oggettivo, solamente l'urto tra due masse, e quindi per imprimere ad una massa planetaria un'accelerazione, è indispensabile che un'altra massa materiale, quella costituita dalle linee di flusso del campo, le imprima l'accelerazione in parola.

Solamente così si riesce a comprendere come un corpo di massa (m), immerso in un campo fluido centro-mosso, possa ricevere dalle linee di flusso di questo che gli decelerano contro, un'energia cinetica E_c , data dal prodotto della sua massa per il semiquadrato della velocità V che il corpo assume in ogni istante, cioè:

$$E_c = \frac{1}{2} mV^2 \quad (54)$$

Ora per il principio di Helmholtz, enunciato nel 1847, della conservazione dell'energia, la somma di quella potenziale E_p del campo e di quella cinetica E_c della massa planetaria in esso

immersa, deve sempre essere eguale ad un'energia totale risultante E_r costante, cioè chiamando con (c) tale costante:

$$E_p + E_c = E_r = c \quad (55)$$

Come si può constatare dalle equazioni fisico-matematiche esposte in questo capitolo, Todeschini ha scoperto, e, soprattutto dimostrato, il campo sferico di spazio fluido centro-mosso suddiviso in strati sferici concentrici come una cipolla, aventi spessore costante e velocità di rotazione inversamente proporzionali alla radice quadrata del loro raggio, che spiega il meccanismo dei fenomeni e le leggi che si verificano in tutti i campi centrali dell'universo, da quelli che circondano gli ultimi grani della materia, ai loro aggregati nucleari, atomici, molecolari, sino ai sistemi astronomici più complessi e grandi.

Todeschini ha unificato così la struttura, l'essenza e le leggi dei campi centrali delle forze di gravità, di elettricità, di magnetismo, di interazione forte e debole, in quelle che caratterizzano il campo sferico di fluido centro-mosso, che è l'unico che si realizza nell'universo in scala di grandezze progressive.

Sorge ora la domanda: «Perché l'unificazione dei campi pur tenacemente cercata da quella serie di grandi scienziati che da Cartesio arriva ad Einstein, non è stata mai raggiunta?».

Dalle indagini storiche effettuate, risulta che la causa principale di ciò, è stata quella che Newton considerando il moto relativo delle varie superfici cilindriche concentriche che si formano attorno ad una corrente rettilinea centrale di un fiume, trovò che ciascuno di tali strati d'acqua, trascina in moto, per attrito, lo strato esterno concentrico, mentre viene trascinato dallo strato concentrico a lui interno. Ne consegue che ogni strato riceve un'accelerazione al moto dallo strato concentrico a lui interno, e subisce una decelerazione dallo strato esterno meno

veloce. In tal modo la velocità di ciascuno di tali strati concentrici andrà decrescendo dal centro del fiume alla periferia, in ragione inversa del raggio di tali superfici tubolari.

Newton, infatti, nel suo libro II, sezione IX, edizione latina del 1687, ha scritto la seguente celebre proposizione da lui chiamata ipotesi: *«La resistenza che nasce per difetto di lubricità delle parti di un fluido, deve essere, a cose eguali, proporzionale alla velocità con la quale le parti di questo fluido possono essere separate tra di loro»*.

In conseguenza di ciò, se le varie superfici cilindriche concentriche del fluido, anziché muoversi secondo il loro asse, gli ruotano attorno, le cose non cambiano, perché il cilindro più piccolo centrale che ruota su sé stesso alla velocità più alta, tenderà ad accelerare quello circoscritto a causa della viscosità, il quale a sua volta tende ad accelerare quello a lui circoscritto, e così via. Per tal modo uno strato qualsiasi, compreso fra uno concentrico a lui interno che lo accelera, ed uno esterno che lo rallenta, assumerebbe, secondo Newton, velocità inversamente proporzionale al suo raggio.

Ora la maggiore scoperta di Todeschini in tale campo, è che per il principio di Helmholtz, della conservazione dell'energia cinetica, la velocità di rotazione di tali cilindri è inversamente proporzionale alla radice quadrata del loro raggio R , come risulta dalla (14).

La velocità inversamente proporzionale alla distanza R , la assumono invece i corpi rotanti immersi nel vortice sferico centro-mosso ora considerato.

L'errore di Newton deriva perciò dal fatto che le velocità dei liquidi furono sempre misurate da quelle assunte dai galleggianti in essi immersi, ed egli non poté tener conto che se questi sono sfere che ruotano su sé stesse sono soggette all'effetto Magnus, perché questi non era ancora nato. E poiché, tenendo conto di tale effetto, tali velocità sono ben diverse tra di loro, come si

vede confrontando la (14) con la (32), Newton ritenne erroneamente che l'ipotesi dei vortici di Cartesio fosse in contrasto con la fluidodinamica, e perciò sostituì tali vortici, con campi di spazio vuoti, aventi l'inconcepibile proprietà di trasmettere misteriose forze di gravità.

Ne segue che se Cartesio ha potuto spiegare il meccanismo del sistema solare, ammettendo che i pianeti fossero spinti da un vortice di etere a compiere rivoluzioni intorno al Sole, non ha potuto, con la fluidodinamica, dedurre le leggi di Keplero che essi seguono nel loro moto, per il semplice fatto che la fluidodinamica non era ancora nata, al suo tempo.

Viceversa, se Newton postulando che una misteriosa forza di gravità si esercitasse tra il Sole ed i pianeti, aveva potuto dedurre quelle leggi, avendo presupposto uno spazio vuoto, non era in grado di spiegare il meccanismo del sistema solare, né come si generasse la misteriosa forza di gravità, né mediante quale mezzo si trasmettesse.

Breve: da quell'epoca i fisici si divisero in due grandi schiere: quella che sosteneva uno spazio pieno di etere che spiegava il meccanismo dei fenomeni, ma che non poteva dedurre le leggi e quella che viceversa adottava l'ipotesi di uno spazio vuoto postulando che esso fosse sede di misteriose forze gravitiche, elettriche, magnetiche, di interazione forte e debole, deducendo le leggi dei fenomeni, ma non sapendo spiegare né il meccanismo, né la causa di quelle forze, né la loro natura.

Da quanto sopra risulta evidente che una scienza cosmica unitaria, per essere attendibile deve non solo spiegare il meccanismo dei fenomeni, ma anche ricavarne le leggi relative, quindi l'unica via per risolvere questo problema restava quella di trovare le prove sperimentali dell'esistenza di uno spazio fluido universale, e dimostrare poi che con particolari movimenti di esso, si può spiegare il meccanismo dei fenomeni, e che dalla fluidodinamica si possono dedurre le loro leggi, già formulate

empiricamente con l'osservazione sperimentale effettuata nei vari rami delle scienze esatte.

Poiché Todeschini ha avuto la grande fortuna di nascere dopo i grandi ideatori della fluidodinamica, sviluppata da Bernouilli, Eulero, Lagrange, Magnus, Stokes, Helmholtz, Kirchhoff, Poincarè, ecc., ha potuto dedurre dai principi di questa scienza un'equazione generale dalla quale discendono tutte quelle che reggono il moto della materia, di tutti i suoi campi di forza centrali, e delle varie energie radianti, spiegandone anche il meccanismo, che si identifica in particolari movimenti rotanti od ondulatori di tale fluido universale.

Dunque, se tornasse al mondo Cartesio, lo abbraccerebbe per aver egli dimostrato che i suoi vortici di etere, per i quali fu tanto esaltato in vita, e tanto denigrato dopo morte, sono una realtà indiscussa dai quali Todeschini ha potuto dedurre le leggi di Keplero.

Se tornasse in vita Newton, gli stringerebbe la mano, per aver egli dimostrato che la forza di gravità da lui postulata e che cercò invano di spiegare, si identifica con la forza centripeta dovuta all'effetto Magnus.

Se tornasse al mondo Einstein si compiacerebbe con Todeschini per aver dimostrato che le curve dello spazio da lui postulate si identificano nelle traiettorie a spirale che i pianeti sono costretti a seguire perché sono immersi in un vortice di etere che circola attorno al Sole, e le torsioni dello spazio da lui postulate, si identificano nelle rotazioni su sé stesse delle sfere di spazio fluido che costituiscono i nuclei atomici.

Alla domanda se sia nata prima la materia, od il vortice di spazio fluido in cui è immersa, non si può pensare di lasciare incerta la risposta, come quando ci richiedono se è nato prima l'uovo o la gallina, perché da questa teoria risulta chiaro che è nato prima il vortice sferico e poi il nucleo atomico in esso immerso, che ruota su sé stesso con una velocità espressa dalla

(24), che è appunto la derivata rispetto al raggio della velocità di due linee di flusso circolari del campo, tra le quali è compreso il nucleo. La rotazione del nucleo intorno al suo asse (spin), avviene come quella dei satelliti di un differenziale piano per automobile, che sono incastrati coi loro denti fra quelli di due planetari concentrici aventi velocità diverse. Oppure avviene come in un cuscinetto a sfere, le quali essendo comprese tra due anelli concentrici, quando questi ruotano a velocità diverse, costringono le sfere a ruotare su sé stesse ed a compiere rivoluzioni intorno all'asse comune dei due anelli concentrici.

Parimenti succede se consideriamo il campo atomico che circola attorno al nucleo. Questo, come abbiamo citato, ruota su sé stesso, e così sarà anche la rotazione del campo fluido centro-mosso che lo circonda. Tra le linee circolari di flusso di tale campo, si genera quindi, la rotazione di una piccola sfera di spazio fluido, chiamata «*elettrone*» che ruota in senso contrario, se si considerano i sensi di rotazione come visti rispetto ad un osservatore che stia in piedi sul polo nord, della sfera del campo fluido centro-mosso. L'elettrone (E) ruota quindi su sé stesso in senso inverso a quello delle linee di campo in cui è immerso, e perciò sarà soggetto all'effetto Magnus, cioè sarà soggetto ad una forza inclinata sul raggio che lo congiunge al centro del vortice, la quale si scompone in due: una diretta secondo la tangente alle linee di flusso circolare del campo (F_l) che lo trascina a compiere delle rivoluzioni in senso orario intorno al nucleo, ed una (F_t) diretta verso il centro del campo che controbilancia la forza centrifuga cui esso è sottoposto per il fatto di compiere delle rivoluzioni attorno al nucleo (fig. 7).

Vediamo ora cosa succede se si tratta del campo di fluido centro-mosso che circonda la Terra (fig. 13).

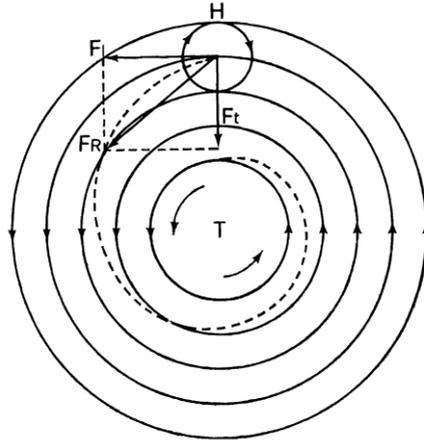


Fig. 13

Campo centro-mosso di spazio fluido terrestre

T = Terra ruotante in senso antiorario – H = Idrogenione ruotante in senso orario - F_R = Forza inclinata dovuta all'effetto Magnus – F_l = Forza tangenziale - F_t = Forza centripeta

Tale campo ruota in senso antiorario, cioè da occidente ad oriente, e perciò tra le sue linee di flusso nascerà una sferetta di spazio fluido H che ruota su sé stessa in senso orario, cioè un nucleo atomico. Questo ruotando su sé stesso in senso contrario a quello del campo fluido che circola attorno alla Terra, sarà soggetto per effetto Magnus ad una forza F_R inclinata sul raggio che lo unisce al nostro pianeta, la quale si scompone in due altre: una diretta secondo la tangente alle linee circolari del campo che spinge il nucleo a compiere rivoluzioni attorno alla Terra (F_l) ed una (F_t) diretta verso il nostro pianeta che si identifica nella forza di gravità.

Quanto sopra ci svela che la forza di gravità che risente un nucleo atomico immerso nel campo fluido terrestre, e la forza di attrazione elettrica che risente un elettrone immerso nel campo

fluido atomico, sono due apparenze della forza centripeta dovuta all'effetto Magnus.

Stante che tutti i grani di materia sono dotati di massa e manifestano forze attrattive o repulsive, bisogna concludere che nel primo caso siano circondati da campi fluidi rotanti in senso contrario, che si attirano; e nel secondo siano invece circondati da campi rotanti fluidi che ruotano nello stesso senso e perciò si respingono.

A secondo del senso di rotazione avremo quindi «*particelle*» ed «*antiparticelle*». Se queste due specie diverse sono poste a contatto, i loro campi rotanti in senso contrario si freneranno, come si frenerebbero due ruote giranti in senso contrario poste a contatto. Con l'annullarsi delle loro velocità di rotazione, la particella e l'antiparticella si frenano reciprocamente sino a ridursi in quiete, come il fluido circostante, dal quale non si distinguono più e perciò la loro individualità granulare sparisce. Con l'annullarsi del loro campo, si annulla anche la forza centripeta che teneva legate al centro del nucleo le loro particelle planetarie, e queste vengono proiettate nello spazio con velocità superiori a quella della luce, imprimendo allo spazio fluido oscillazioni. L'incontro di una particella con un'antiparticella ha quindi per effetto di distruggerle entrambe ed emettere l'energia cinetica corrispondente alla velocità dei frantumi espulsi ed all'onda sollevata nello spazio fluido circostante.

Questa scoperta è stata confermata in pieno dagli esperimenti di Lawrence, Segrè, Wiegand, Chamberlain, ecc. i quali mediante l'incontro di protoni con antiprotoni riuscirono nel 1955 ad annientare entrambi i corpuscoli, con produzione di energia. L'oscuro concetto di materia ed antimateria introdotto da Dirac per spiegare tale fenomeno è quindi smentito dalla teoria todeschiniana, poiché sia le particelle che le antiparticelle sono sferette di materia, con la sola differenza tra di loro che ruotano in senso contrario; così l'assurdità che l'antiprotone

abbia massa negativa, come discendeva dalla pseudorelatività di Einstein, cioè sia un buco, un vuoto di materia, è smentita in pieno. Ciò, del resto, è confermato anche dal fatto che la massa essendo una quantità scalare, non può assumere valori negativi, come ancor oggi credono i fisici.

Viene così smentita anche l'altra panzana che la materia e l'antimateria non possono stare assieme, perché noi abbiamo visto (fig. 7) che il nucleo e l'elettrone che ruotano in senso contrario, se posti ad una certa distanza formano un atomo stabile di materia, in cui la forza centripeta di Magnus equilibra quella centrifuga che si sviluppa perché l'elettrone compie rivoluzioni attorno al nucleo.

Nelle sue pubblicazioni Todeschini ha poi dimostrato che la serie di sfere concentriche di spazio fluido che costituiscono i campi centrali, mentre ruotano attorno all'asse Z, questo ruota attorno all'asse Y, ne consegue che la forza centripeta alla quale è sottoposto un corpo immerso in tale campo resta invariata anche se questo passa sui poli della massa centrale. Nel campo atomico questa doppia rotazione ha per effetto di far percorrere agli elettroni periferici i due rami opposti e simmetrici della spirale Universo (fig. 6) mentre questa ruota attorno all'asse Z.

I concetti scientifici, le dimostrazioni fisico-matematiche e sperimentali esposte in questo capitolo, hanno portato alle seguenti importanti scoperte:

I. Lo spazio universale non è vuoto, come riteneva Newton, bensì è un'estensione tridimensionale sostanziata in ogni suo punto di una densità costante 9.10^{20} volte minore di quella dell'acqua.

II. Tutti i campi di forze centrali dell'Universo, astronomici, molecolari, atomici, nucleari, neutronici, mesonici e delle ultime particelle della materia, si identificano ognuno nel campo sferico rotante centro-mosso di spazio fluido, suddiviso, come una cipolla, in una serie di strati sferici concentrici, aventi spessore costante e velocità V_l (velocità tangenziale $V_l = V_{FC} NdR$) di rotazione inversamente proporzionale alla radice quadrata del loro raggio, espressa dalla (14).

III. In tutti i campi centrali dell'Universo, la misteriosa forza longitudinale F_l che spinge le masse planetarie a compiere delle rivoluzioni intorno alla massa centrale, si identifica nella spinta che quelle masse planetarie ricevono da parte delle linee di flusso circolari in cui sono immerse. Resta così dimostrato che tali masse non sono immerse in uno spazio vuoto, come sosteneva Newton, per i sistemi astronomici, e come riteneva Bohr per i sistemi atomici, ma sono immerse in un campo fluido centro-mosso.

IV. In qualsiasi campo centrale di forze dell'Universo, le masse planetarie, essendo costituite da una o più sfere di spazio fluido che ruotano su sé stesse, in senso contrario alle linee di flusso circolari del campo nel quale sono immerse, sono soggette, per effetto Magnus, ad una forza risultante F_r ,

inclinata, che si può scomporre in due: una F_t trasversale alle linee di flusso circolari, che spinge le masse planetarie verso il centro del campo; ed una F_l longitudinale che tende a far loro compiere delle rivoluzioni intorno al centro del campo. Ne risulta che le masse planetarie sono spinte dalla forza risultante inclinata, che è tangente alla traiettoria che descrivono, a seguire tale curva, la quale risulta una spirale universo, mentre si avvicinano al centro del campo, o cadono sopra la massa centrale; oppure se prima che ciò avvenga, riescono ad aumentare la loro velocità di rivoluzione in modo da acquistare un'accelerazione centrifuga maggiore di quella centripeta, si allontanano dal centro del campo percorrendo il ramo di semispirale simmetrico ed opposto.

Le masse planetarie di tutti i sistemi di forze centrali, dell'Universo, nel rivoluire e nel cadere verso il centro del campo descrivono quindi tutte una traiettoria costituita da due rami di spirale universo (35) simmetrici ed opposti, che si incrociano in due punti doppi, uno più lontano dal centro del campo (afelio), ed uno più vicino (perielio). Questa traiettoria considerata dalla massa posta al centro del campo, appare come un'ellissi. Resta così provato che le masse planetarie di tutti i sistemi dell'Universo, si comportano come quelle immerse in un campo fluido centro-mosso, perché come queste seguono le tre leggi di Keplero.

V. La misteriosa forza di gravità che risente un nucleo di idrogenione immerso in un campo astronomico, si identifica nella spinta centripeta che esso subisce per effetto Magnus per il fatto che il nucleo ruota su sé stesso in senso contrario alle linee di flusso del campo astronomico in cui è immerso.

Risulta così svelato, per la prima volta al mondo, la causa, l'essenza e la natura fluidodinamica della forza di gravità. Se consideriamo che i corpi sono costituiti da un numero più o

meno grande di atomi di idrogenioni, né segue che il peso di un qualsiasi corpo si risolve nella forza centripeta totale dei suoi nuclei, dovuta all'effetto Magnus di ciascuno di essi.

VI. La misteriosa forza di attrazione elettrica che risente un elettrone planetario immerso in un campo atomico, si identifica con la spinta centripeta che esso subisce per effetto Magnus, per il fatto che tale elettrone ruota su sé stesso in senso contrario alle linee di flusso circolari del campo atomico in cui è immerso. Risulta così svelato, per la prima volta al mondo, l'essenza, la causa fluidodinamica della forza elettrica.

VII. La misteriosa forza di attrazione magnetica che risente un elettrone immerso nel campo neutronico, si identifica nella spinta centripeta che esso subisce per effetto Magnus, per il fatto che l'elettrone ruota su sé stesso in senso contrario al campo ed è spinto verso il protone centrale. Risulta così svelato, per la prima volta al mondo, la causa e l'essenza fluidodinamica della forza magnetica.

VIII. La misteriosa forza di interazione forte che risente un adrone ruotante su sé stesso in senso contrario al campo fluido in cui è immerso, si identifica nella spinta centripeta che esso subisce per effetto Magnus che lo spinge verso l'anti-adrone centrale che ruota in senso contrario al suo.

IX. La misteriosa forza di interazione debole che risente una particella planetaria qualsiasi, immersa nel campo di un'antiparticella, che ruota in senso contrario, si identifica nella spinta centripeta che la particella planetaria subisce per effetto Magnus. Risulta così svelata, per la prima volta al mondo, la causa e l'essenza fluidodinamica della forza di interazione debole.

X. Poiché la forza gravitica, quella elettrica, quella magnetica, quella di interazione forte e di interazione debole, si identificano tutte nella forza F_t centripeta dovuta all'effetto Magnus, e questa è dovuta alla decelerazione dello spazio fluido del campo contro la massa planetaria che vi è immersa, ne consegue che tutte le forze centripete predette sono della stessa natura fluidodinamica. Risulta così svelato, per la prima volta al mondo, che non esistono nell'Universo, né forze gravitiche, né elettriche, né magnetiche, né di interazione forte, né di interazione debole, e neppure forze dovute all'effetto Magnus, poiché sia nella materia del mondo fisico oggettivo, che in quella del nostro corpo sono reperibili solamente le corrispondenti decelerazioni delle correnti fluide circolari del campo contro le masse periferiche, in esso immerse, ma non le equivalenti sensazioni di forze, che sorgono esclusivamente nella nostra psiche.

XI. L'affinità chimica che permette l'unione di atomi nella maniera più intima in modo da formare un composto (molecola) che ha caratteristiche proprie del tutto diverse dagli atomi componenti, se è una proprietà accertata sperimentalmente da più di un secolo, tuttavia è sempre restata un mistero, sia nella sua essenza, che nella sua meccanica.

Essa trova ora in questa teoria, che considera il sistema atomico come un campo sferico di fluido centro-mosso, una chiara, esauriente e convincente spiegazione. Infatti, se supponiamo che la molecola di un composto chimico sia costituita da due atomi che ruotano in senso contrario, come i loro campi fluidi concentrici, ciascuno di tali atomi essendo una massa ruotante in senso contrario, immersa nel campo dell'altro atomo ruotante in senso opposto, risentirà per effetto Magnus una forza che lo spinge verso l'altro. Tale forza avendo lo stesso

ufficio di quella di affinità che attrae e lega gli atomi tra di loro, ci dice che anche la forza di attrazione tra gli atomi non è affatto di natura chimica, ma è di natura fluidodinamica e si effettua solamente tra atomi ruotanti in senso opposto. Questa scoperta provocherà sviluppi impensati nel campo della chimica e della fisica atomica. Tutto quanto esposto in questo paragrafo è implicito nel fatto che anche la molecola di un composto chimico si identifica in un campo di spazio fluido centro-mosso, come contemplato infatti nella Scoperta II, dianzi descritta.

Ne consegue che anche la forza chimica di affinità non esiste, né presso la materia del mondo fisico oggettivo, né in quella che costituisce il corpo umano, poiché essa ha per corrispondente solamente delle decelerazioni (degli urti) del fluido del campo atomico contro la massa planetaria in esso immersa, cioè l'urto tra queste due masse. Come vedremo questa scoperta ha una formidabile portata, perché ci consente di chiarire che nessuna azione chimica si svolge nel corpo umano, ma esclusivamente avvengono successioni di urti tra atomi ed elettroni in corsa.

XII. Tutte le forze F_t centripete di gravità, elettriche, magnetiche, di interazione forte, di interazione debole, di affinità chimica, quelle F_t , dovute all'effetto Magnus, quelle F_l longitudinali, quelle centrifughe, quelle di inerzia, si identificano in decelerazioni di una certa massa della corrente fluida del campo contro le masse periferiche o centrali in esso immerse. Si riducono perciò ad urti tra queste due masse.

Solamente se il campo fluido terrestre attraversa il nostro corpo ed il reticolo spaziale ai cui incroci sono disposti i nuclei rotanti d'idrogenione, assoggetta ciascuno di questi ad una spinta verso Terra, per effetto Magnus, spinta che la nostra psiche percepisce come sensazione di peso. Risulta così svelato e dimostrato, per la prima volta al mondo, che tutte le forze sopra citate, sia per il fatto che si misurano tutte in chilogrammi,

multipli o sottomultipli di esso, sia per il fatto che esse hanno per realtà oggettiva solo i corrispondenti urti tra due o più masse, sono tutte della stessa natura fluidodinamica. Solamente se la materia solida, liquida, gassosa, oppure sciolta allo stato di spazio fluido, viene ad urtare contro i nostri organi di senso, vi provoca successioni di urti tra elettroni in corsa ed atomi, che a seconda della loro frequenza ed intensità interessano l'uno o l'altro dei nostri organi di senso, e tradotti al cervello tramite linee nervose, suscitano nel nostro spirito, ed esclusivamente in esso, le sensazioni di luce, calore, suono, odore, sapore, forza, elettricità, ecc..

XIII. Finora la fisica ha constatato che eccitando un atomo questo emette delle radiazioni, ma non ha chiarito affatto come e perché ciò possa avvenire, né come tali radiazioni possano trasmettersi nello spazio circostante che la fisica classica ritiene vuoto.

Con il modello atomico da me proposto, costituito cioè di una sfera di spazio fluido, suddivisa come una cipolla, in tanti strati sferici concentrici di spessore costante, aventi velocità inversamente proporzionali alla radice quadrata del loro raggio, si comprende subito che se tale atomo viene urtato con un corpuscolo, o con un'onda fluida, provenienti dall'esterno, allora questo brusco scuotimento dell'atomo, per reazione, fa saltare l'elettrone dalla linea di flusso circolare sulla quale orbitava ad un'altra più interna, ed assume così la velocità maggiore che ha quest'ultima rispetto a quella di partenza. L'elettrone compie quindi un numero di rivoluzioni maggiore intorno al nucleo, e sviluppa una forza centrifuga rotante che fa oscillare l'intero sistema atomico con una frequenza maggiore e pari al numero di giri

che l'elettrone compie intorno al nucleo, sull'orbita di arrivo. Poiché secondo questa teoria, l'atomo non oscilla nel vuoto, ma

nello spazio fluido ambiente in cui è immerso, provoca in questo un'onda trasversale che si dilata in cerchi sempre più ampi. L'onda quindi ha una consistenza materiale, in quanto è un'oscillazione reale di spazio fluido, ma appunto per questo non è un'onda elettrica, né magnetica, né luminosa, né termica, benché arrivata ai nostri organi di senso possa provocare quella serie di urti corpuscolari che tradotti al cervello mediante linee nervose, possono suscitare nella nostra psiche, le sensazioni di luce, elettricità, calore, odore, sapore, suono, forza, ecc..

Il corpuscolo non si identifica quindi con l'onda, né si comporta, ora come grano materiale ed ora quale onda, come ritengono erroneamente certi fisici moderni, poiché Todeschini ha dimostrato che esso è costituito da una sfera di spazio fluido che ruota su sé stessa, le cui masse planetarie gli imprimono una vibrazione ed è questa che solleva nello spazio fluido circostante l'onda. Corpuscolo ed onda non sono quindi la stessa cosa, ma due ben distinte realtà, in quanto l'uno consiste di una sfera di spazio fluido ruotante e l'altra in un moto ondoso di tale fluido.

XIV. Il campo centro-mosso di spazio fluido ci spiega come nasce tra le sue linee circolari di flusso, la massa planetaria rotante su sé stessa del nucleo d'idrogenione, base di tutta la materia.

Resta così svelato che essa è costituita di sfere di spazio fluido rotanti su sé stesse (idrogenioni), e che questi sono generati per differenza di velocità delle linee di flusso del campo centrale.

XV. Le tre realtà fisiche dell'Universo, e cioè: la materia, i suoi campi di forze, centripete, tangenziali e radianti, sono tutti unificati in movimenti di rotazione, rivoluzione, ed oscillazione di spazio fluido, e tutte le loro leggi dedotte dall'equazione fondamentale della fluidodinamica.

Capitolo 3

LA FISICA DELL' ATOMO

Tratto dal volume “PSICOBIOFISICA - Capitolo VIII”

La dinamica classica si fonda sulla legge che Newton pubblicò nel 1686, la quale ci dice che applicando una forza F ad un corpo di massa (m), questo assume un'accelerazione (a_0) in base alla seguente equazione:

$$F = ma_0 \quad (1)$$

La validità di questa legge poggia sul verificarsi delle seguenti tre condizioni, implicite nella teoria newtoniana:

1^a) Che il moto del corpo si svolga dentro uno spazio assolutamente vuoto. 2^a) Che se la forza F è di intensità costante, finché rimane applicata al corpo, questo seguita a mantenere costante il valore della sua accelerazione (a_0), cioè continua ad aumentare la propria velocità, sino a superare, non solo quella della luce C , ma anche ad oltrepassare ogni limite prefissato, per un'adatta durata di tempo di applicazione della forza.

3^a) Che la direzione ed il verso della forza F siano coincidenti con quelli dell'accelerazione (a_0) assunta dal corpo.

Ora è chiaro che la teoria di Todeschini, essendo basata sul fatto che lo spazio non è vuoto, poiché ogni suo punto risulta sostanziato di densità costante esilissima come un fluido, questo è in una condizione fisica in netto contrasto con la 1^a sopra esposta, e perciò bisogna sostituire la (1) con un'altra equazione che tenga conto della realtà che applicando ad un corpo una forza F di intensità costante, esso accelera sì, rispetto al fluido in cui è immerso, ma ciò solamente finché la resistenza (Re) da questo opposta, sarà eguale alla forza applicata F , cioè finché $F = Re$, ed in tale istante si annullerà l'accelerazione del corpo, che manterrà così la velocità assunta, finché gli verrà mantenuta

applicata la forza costante applicatagli all'inizio. Ma questo svolgimento del moto smentisce in pieno che si verifichi quello postulato dalla 2^a condizione sopra citata.

Concludendo: Poiché lo spazio invece di essere vuoto, come supponeva Newton, risulta viceversa pieno di un fluido, bisogna sostituire all'equazione basilare della dinamica (1) un'altra di cui si determinerà qui di seguito l'espressione, che tenga conto della resistenza del mezzo che si oppone al moto del corpo.

Ma, oltre a ciò, altre due correzioni all'equazione (1) derivano dal fatto che Laue e Bragg hanno dimostrato che tutti i corpi sono costituiti di atomi disposti agli incroci di un reticolo spaziale a tre dimensioni, dal fatto che Prout ha dimostrato che qualsiasi atomo è costituito da idrogenioni, e che questi, come Todeschini ha dimostrato, sono sfere di spazio che ruotano su sé stesse con una velocità pari a quella della luce C . Un corpo qualsiasi perciò essendo formato di sfere ruotanti su sé stesse disposte agli incroci di un reticolo, il quale viene attraversato, sia dalla corrente di spazio fluido che circola intorno alla Terra, sia da quella che incontra nel cadere verso di essa, viene assoggettato a due effetti Magnus perpendicolari tra di loro che ne deviano la traiettoria, rispetto alla forza applicata e ciò in netto contrasto con la 3^a condizione sopra citata. L'equazione (1) essendo valida solo per un corpo costituito da una massa unica, privo di qualsiasi movimento proprio, che si sposta nel vuoto, va quindi corretta due volte per tener conto sia del primo che del secondo effetto Magnus sopra citati.

Per vedere più chiaramente quale sia la prima serie di correzioni da apportare all'equazione (1) di Newton per il fatto che un corpo non si sposta mai nel vuoto assoluto, ma viceversa si muove sempre dentro uno spazio fluido, del quale risente la reazione, consideriamo un paracadutista (fig.14) che si lancia verso Terra da una certa altezza. In pochi secondi il paracadute è completamente aperto e si presenta come una semicalotta

sferica, avente sezione maestra A di superficie circolare, contro la quale fluiscono in direzione normale i filetti di aria rivolti verso l'alto, poiché il paracadute scende verso il basso.

Il peso complessivo del paracadute e della persona che vi è appesa, tende ad accelerare il tutto verso Terra, ma contro la sezione maestra A del paracadute, va ad urtare l'aria che esercita una pressione diretta verso l'alto, sicché la resistenza (R_e) che si oppone alla forza P di caduta, va rapidamente aumentando col crescere della velocità (V_{t1}) di caduta, sino a quando la reazione (R) diventa eguale al peso P complessivo dell'apparecchio e della persona che vi è appesa, e quindi il moto, che all'inizio aveva la massima accelerazione verso il basso, quest'ultima va diminuendo sempre più finché questa si annulla, il moto diventa uniforme ed il resto della discesa si compie a velocità costante.

Infatti, la resistenza R_e dovuta alla decelerazione dell'aria contro il paracadute, in base alla fluidodinamica classica risulta data dalla seguente espressione:

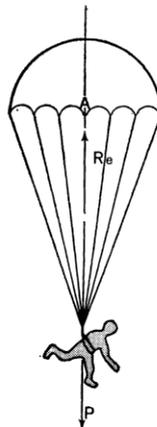


Fig. 14

Paracadutista in caduta

A = Area maestra del paracadute - R_e = Resistenza dovuta alla corrente d'aria incontrata - P = Peso che sollecita il tutto a cadere verso Terra

$$R_e = KdA \frac{V_{t1}^2}{2} \quad (2)$$

Nella quale K è una costante che dipende dalla forma del paracadute; d è la densità dell'aria; A è la superficie della sezione maestra; V_{t1} la sua velocità istantanea di caduta in un momento qualsiasi.

Col crescere di tale velocità aumenta pure la resistenza (R_e), finché questa diventa eguale alla forza applicata P , e supponiamo che ciò avvenga allorché la velocità di caduta sia eguale al valore particolare C , cioè sia:

$$P = KdA \frac{C^2}{2} \quad (3)$$

Dal rapporto tra la (2) e la (3) si ha:

$$\frac{R_e}{P} = \frac{V_{t1}^2}{C^2} \quad \text{da cui:} \quad R_e = P \frac{V_{t1}^2}{C^2} \quad (4)$$

Prima di aver raggiunto il moto uniforme, il paracadute sarà stato soggetto ad una forza F_{R1} risultante, diretta verso il basso, che è data dalla differenza tra il suo peso P e la resistenza R_e , cioè:

$$F_{R1} = P - R_e \quad (5)$$

Sostituendo a R_e il suo valore dato dalla (4) avremo:

$$F_{R1} = P - P \frac{V_{t1}^2}{C^2} = P \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \quad (6)$$

La quale può scriversi sotto la forma seguente, tenendo presente che $P = ma_0$

$$F_{R1} = ma_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \quad (7)$$

Dove P è il peso del complesso paracadutato, m la sua massa ed (a_0) l'accelerazione nel vuoto.

Ponendo $F_{R1} = ma_1$ dividendo ambo i membri della (7) per la massa (m) del complesso, avremo l'accelerazione a_{R1} , che il tutto acquista per il fatto che cade dentro l'aria:

$$a_{R1} = a_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \quad (8)$$

La quale dice che:

«Per effetto della resistenza (R_e) che l'aria oppone al peso P del complesso paracadutato, l'accelerazione (a_{R1}) risultante di discesa, non ha il valore costante (a_0) come se cadesse nel vuoto, ma un valore minore che diminuisce col crescere della velocità (V_{t1}) del paracadute, finché tale accelerazione (a_{R1}) si annulla allorché la velocità (V_{t1}) del paracadute diviene uguale a C , ed il complesso continua il resto della discesa alla velocità costante raggiunta in quel preciso istante».

Se immaginiamo che il paracadute sia costituito da una sfera (fig. 15) avente

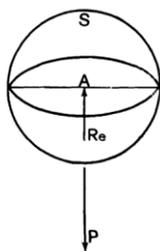


Fig. 15

S = Sfera cava in alluminio – A = Area maestra della sfera

R_e = Resistenza opposta dall'aria alla caduta della sfera

P = Peso che sollecita la sfera a cadere verso Terra

lo stesso peso P del paracadute e della persona che vi è appesa, la stessa area maestra A , valgono gli stessi principi e le stesse leggi fluidodinamiche sopra indicate, ed in particolare la (7), che confrontata con la sopra indicate, ed in particolare la (1) di Newton, ci dice che la sfera durante la caduta verso la Terra, attraversando l'atmosfera immobile di densità sopra indicate, ed in particolare la (d), assume un'accelerazione (a_{RI}) che è eguale a quella (a_0) che assumerebbe se cadesse nello spazio vuoto diminuita di un'accelerazione ($a_0 V_{T1}^2 / C^2$), per l'azione frenante esercitata dall'aria.

Poiché le equazioni (2) e (3) hanno validità del tutto generale, sono invariabili, cioè valgono qualsiasi sia la densità (d) del fluido che riempie lo spazio, valgono anche se consideriamo che questo sia pieno di un fluido (etere) avente densità ($d_e = 9.10^{20}$) volte minore di quella (d_{ac}) dell'acqua, cioè:

$$d_e = \frac{d_{ac}}{9.10^{20}} \quad (9)$$

Sostituendo questo valore al posto della densità (d) nelle equazioni (2) e (3), queste diventano:

$$R_e = K_1 \frac{d_{ac}}{C^2} A \frac{V_{T1}^2}{2}; \quad P = K_1 \frac{d_{ac}}{C^2} A \frac{C^2}{2} \quad (10)$$

Nelle quali si è posto $K_I = K \text{ (cm/sec)}^2$, essendosi espressa la velocità al quadrato della luce $C^2 = 9.10^{20}$.

Le equazioni (10) valgono anche se l'area maestra A della sfera è quella piccolissima di un idrogenione, ed il suo peso P è quello della seconda delle (10), cioè molto più piccolo di quello del paracadute e della persona che vi è appesa, o di quello della sfera prima considerati.

In sostanza si vuole qui porre nella massima evidenza il fatto che se invece di un corpo di dimensioni normali, abbiamo una

sferetta come quella di un idrogenione che invece di cadere dentro l'atmosfera, cade dentro uno spazio fluido avente una densità pari a quella determinata con l'equazione (9), esso cadendo verso Terra per effetto del suo peso P e subendo la resistenza (R_e) del mezzo fluido espressa dalla (10), prima di raggiungere una velocità costante sarà soggetto ad una forza risultante:

$$F_{R1} = P\left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \quad (11)$$

formalmente identica alla (6), se si eccettua il diverso valore che assumono in questo caso, il peso, le velocità di caduta V , e quella C massima raggiungibile prima che l'accelerazione del grave si annulli.

Consideriamo quindi un nucleo sferico di idrogenione che cade verso Terra dentro uno spazio fluido immobile. Tale particella è sollecitata da una forza F_{R1} , che è data dalla (11) che essendo ($P = m_H a_0$), si può scrivere così:

$$F_{R1} = m_H a_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \quad (12)$$

La quale è uguale alla (7) relativa al paracadute che precipita nell'atmosfera, oppure alla sfera, se al posto della massa (m) di questi due gravi, si pone la massa (m_H) del nucleo considerato, e se al posto della densità (d) dell'aria, si pone quella (d_e) relativa allo spazio fluido espressa dalla (9).

Volendo rappresentare con un diagramma la (11) (fig.16) possiamo segnare il peso P con un vettore che parte dal centro (O) dell'idrogenione ed è diretto verso il basso, cioè verso la Terra. Prendendo un angolo (α_1) il cui coseno sia eguale alla

radice quadrata del valore posto tra parentesi del secondo membro della (11), che sia cioè:

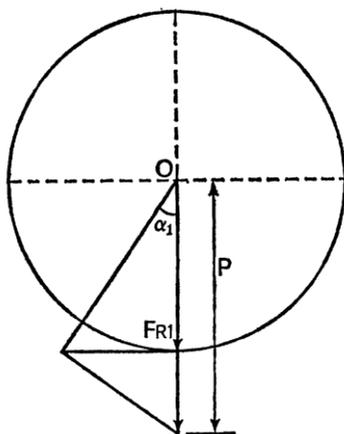


Fig. 16

Diagramma delle forze in gioco nella caduta di un corpo
 O = Centro di un idrogenione – P = Peso dell'idrogenione
 F_{R1} = Forza utile per l'accelerazione del corpo

$$\cos \alpha_1 = \sqrt{1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}} \quad (13)$$

avremo che la forza risultante (F_{R1}) sarà:

$$F_{R1} = P \cos^2 \alpha_1 = P \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \quad (14)$$

L'utilità di questo diagramma si vedrà qui di seguito.

Per ora facciamo rilevare che la (14) è verificata qualsiasi la direzione ed il senso della forza applicata F_{R1} . L'accelerazione si ottiene immediatamente dividendo la (12) per la massa (m_H) del nucleo di idrogenione considerato, col che risulta:

$$a_{R1} = a_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{c^2}\right) \quad (15)$$

In armonia con la (8) ottenuta per un corpo qualsiasi in caduta dentro l'atmosfera.

Moltiplicando l'accelerazione dell'idrogenione (a_{R1}) per il semiquadrato del tempo (t) nel quale si mantiene, avremo l'espressione dello spazio (S_{R1}) percorso dall'atomo in parola, nella direzione e nel verso della forza applicata (F_{II}), cioè lo spazio percorso in caduta verso Terra, ossia:

$$S_{R1} = \frac{1}{2} a_{R1} t^2 = \frac{1}{2} a_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{c^2}\right) t^2 \quad (16)$$

A percorrere lo stesso tratto (S_{R1}), se lo spazio fosse vuoto, poiché l'accelerazione in tal caso sarebbe la (a_0) derivante dall'equazione (1) di Newton, risulta:

$$S_{R1} = \frac{1}{2} a_0 t_0^2 \quad (17)$$

Dall'eguaglianza tra (16) e la (17), si ha:

$$a_0 t^2 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{c^2}\right) = a_0 t_0^2 \quad (18)$$

Dalla quale si ricava immediatamente:

$$t^2 = \frac{t_0^2}{\left(1 - \frac{V_{t1}^2}{c^2}\right)} \quad (19)$$

Ed estraendo la radice quadrata da ambo i membri, si ha:

$$t = \frac{t_0}{\sqrt{1 - \frac{v_{t1}^2}{c^2}}} \quad (20)$$

La quale ci dice che: «Il tempo impiegato da un idrogenione a percorrere un certo spazio (S_{RI}) dentro un ambiente pieno di etere, è maggiore di quello che impiegherebbe a percorrere lo stesso spazio in un ambiente assolutamente vuoto, come quello postulato da Newton, e ciò perché la resistenza opposta dallo spazio fluido al moto dei corpi ne diminuisce l'accelerazione».

È questa la più chiara, esauriente e convincente spiegazione del fenomeno e del significato fisico della (20), che essendo stata dedotta dalla fluidodinamica basata sulla relatività classica di Cartesio, ed essendo verificata nella fenomenologia universale, ci assicura che lo spazio non è vuoto e che nell'universo non si verifica la pseudorelatività di Einstein.

Infatti, il verificarsi della (20) non costituisce affatto una prova cruciale della pseudorelatività di Einstein, ma della relatività di Cartesio e della sua teoria dell'etere, perché come sopra dimostrato, solo con esse si riesce a svelare il significato fisico della (20).

Fin qui abbiamo visto che la sfera dell'atomo di idrogenione, sollecitato da una forza (F_{II}) in una direzione e verso qualsiasi, assume un'accelerazione (a_{RI}) avente la stessa direzione e verso della forza applicata nello spostarsi entro uno spazio fluido immobile avente una densità $9 \cdot 10^{20}$ minore di quella dell'acqua. Questa coincidenza del vettore che rappresenta la forza applicata con quello che rappresenta l'accelerazione è dovuta al fatto che abbiamo considerato che la sfera dell'idrogenione non ruoti su sé stessa e che cada entro uno spazio fluido che non circoli intorno alla Terra, in modo che non nascono i due effetti Magnus

che tali rotazioni comportano, che sono proprio quelli che fanno deviare la direzione della forza applicata da quella dell'accelerazione assunta dal mobile.

Durante la caduta di una sfera grande come quella dell'idrogenione, ma che non ruoti su sé stessa, essa incontrerà il fluido ambiente immobile con velocità eguali sia contro l'emisfero posto a sinistra, sia contro quello posto a destra della traiettoria rettilinea di caduta verso Terra. Perciò la superficie maestra di tale sfera è soggetta da parte del fluido ambiente, a spinte che sono simmetriche rispetto al suo centro (O), che pertanto equilibrano i relativi momenti di rotazione e vietano alla sfera di girare su sé stessa.

Ne segue che la prima equazione da sostituire alla (1) di Newton, per il fatto che lo spazio non è vuoto, ma in ogni suo punto è sostanzialmente di densità esilissima come un fluido immobile, è l'equazione (11).

Essa comporta anche, come Todeschini ha dimostrato, la correzione dell'accelerazione (a_0) e quella del tempo (t_0) che risultano corretti nelle loro espressioni (15) e (20) sopra riportate.

Per precisare ora la seconda serie di correzioni da apportare all'equazione (1), bisogna considerare che la sfera dell'idrogenione oltre a ruotare su sé stessa alla velocità C della luce, è altresì immersa nella corrente di fluido che circola intorno al nostro pianeta, corrente suddivisa in tante sfere di spessore costante come una cipolla, ed aventi velocità (V_{ti}) di rotazione in senso diretto (antiorario), inversamente proporzionali alla radice quadrata del loro raggio (R), secondo la (14).

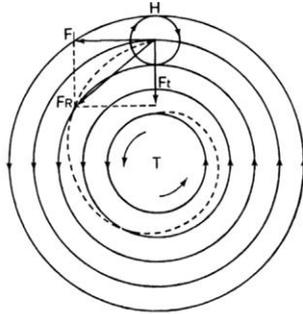


Fig. 17

Campo centro-mosso di spazio fluido terrestre. T = Terra ruotante in senso antiorario

H = Idrogenione ruotante in senso orario – F_R = Forza inclinata dovuta all'effetto Magnus F_l = Forza tangenziale – F_t = Forza centripeta

Poiché (fig.17), l'idrogenione ruota in senso retrogrado (orario) tra queste linee di flusso circolari del campo che ruotano nel senso antiorario, come la Terra, ne segue che l'idrogenione è sicuramente soggetto ad un primo effetto Magnus.

Infatti, (fig. 18):

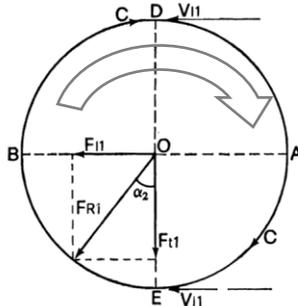


Fig. 18

Idrogenione ruotante su sé stesso a velocità C

V_{11} = Velocità longitudinale delle linee di flusso del campo terrestre

F_{l1} = Forza tangenziale dovuta alla spinta della corrente del campo

F_{t1} = Forza centripeta dell'effetto Magnus - F_{R1} = Forza risultante delle due di cui sopra

nella regione D , poiché la velocità (V_{II}) delle linee di flusso circolari del campo terrestre è contraria alla velocità C di rotazione dell'idrogenione su sé stesso, avremo un rallentamento che produce una sovrappressione perpendicolare alle linee di flusso.

Nel punto E invece, poiché la velocità C dell'idrogenione e quella (V_{II}) delle linee di flusso sono equiverse, nasce una accelerazione che produce una depressione.

In definitiva, l'idrogenione è soggetto ad una forza trasversale (F_{II}) diretta da D in E che lo spinge verso la Terra, la quale forza si identifica perciò in quella di gravità, e nello stesso tempo è sollecitato da una forza longitudinale (F_{II}) diretta da A in B , dovuta alla spinta che il fluido circolante intorno alla Terra con velocità (V_{II}), esercita sulla sezione maestra circolare di traccia DE , forza che spinge l'idrogenione a compiere delle rivoluzioni intorno al nostro pianeta.

Per tale primo effetto Magnus, l'area maestra che ha per traccia DE , ruota su sé stessa intorno al centro (O), spostandosi nella posizione $D_1 E_1$, (fig. 19).

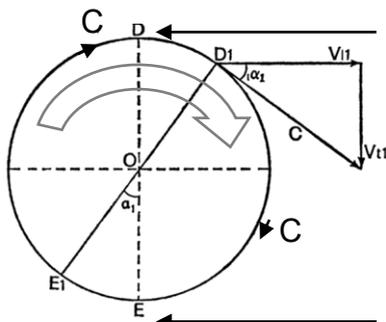


Fig. 19

Diagramma delle velocità del primo effetto Magnus

O = Centro di un idrogenione - V_{II} = Velocità di caduta verso Terra

C = Velocità di rotazione dell'idrogenione su sé stesso

V_{II} = Velocità di rotazione delle linee di flusso del campo terrestre

Tracciando dal punto D , il triangolo delle velocità (V_{I1}) , (V_{II}) , e (C) , si ha l'angolo (α_1) che formano tra di loro i vettori di tali velocità, dalle seguenti espressioni:

$$\sin \alpha_1 = \frac{V_{t1}}{C} \quad (21)$$

ed essendo $\cos^2 \alpha_1 = 1 - \sin^2 \alpha_1$, F_{R1} avremo:

$$\cos \alpha_1 = \sqrt{1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}} \quad (22)$$

che è anche l'angolo che formano tra di loro le rette D_I , E_I , e D_E , disposte nelle direzioni dei vettori che rappresentano la forza risultante (F_{R1}) e quella (F_{I1}) trasversale.

Ne segue che per ottenere i valori delle forze (F_{I1}) trasversale e quella (F_{II}) longitudinale, conosciuta la (F_{R1}) risultante, basterà proiettare quest'ultima nelle predette due direzioni, avvalendosi della (21) e della (22).

Con (P) pari al peso dell'idrogenione, si avrà perciò:

$$F_{R1} = P \cos^2 \alpha_1 = m_H a_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \quad (23)$$

$$F_{t1} = F_{R1} \cos \alpha_1 = P \cos^3 \alpha_1 = P \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right)^{3/2} \quad (24)$$

$$F_{I1} = F_{R1} \sin \alpha_1 = P \cos^2 \alpha_1 \sin \alpha_1 = P \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \frac{V_{t1}}{C} \quad (25)$$

$$\sqrt{F_{t1}^2 + F_{I1}^2} = F_{R1} \sqrt{\cos^2 \alpha_1 + \sin^2 \alpha_1} = F_{R1} \quad (26)$$

Dividendo le espressioni matematiche di tali forze per quella della massa (m_H) dell'idrogenione, otteniamo le rispettive espressioni delle sue accelerazioni nelle diverse direzioni, cioè:

$$a_{R1} = \frac{F_{R1}}{m_H} = \frac{P \cos^2 \alpha_1}{m_H} = a_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \quad (27)$$

$$a_{t1} = a_{R1} \cos \alpha_1 = a_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right)^{3/2} \quad (28)$$

$$a_{l1} = a_{R1} \sin \alpha_1 = a_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \frac{V_{t1}}{C} \quad (29)$$

$$\sqrt{a_{t1}^2 + a_{l1}^2} = a_{R1} \sqrt{\cos^2 \alpha_1 + \sin^2 \alpha_1} = a_{R1} \quad (30)$$

Le velocità si ottengono moltiplicando l'accelerazione risultante (a_{R1}) di cui sopra per il tempo (t) espresso dalla (20) e moltiplicando la velocità risultante così ottenuta per il coseno ed il seno dell'angolo α_1 , cioè:

$$V_{R1} = a_{R1} t = \frac{a_{R1} t_0}{\cos \alpha_1} = V_0 \cos \alpha_1 = V_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \quad (31)$$

$$V_{t1} = V_{R1} \cos \alpha_1 = V_0 \cos^2 \alpha_1 = V_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}\right) \quad (32)$$

$$V_{l1} = V_{R1} \sin \alpha_1 = V_0 \cos \alpha_1 \sin \alpha_1 = V_0 \sqrt{1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}} \frac{V_{t1}}{C} \quad (33)$$

$$\sqrt{V_{t1}^2 + V_{l1}^2} = V_{R1} \sqrt{\cos^2 \alpha_1 + \sin^2 \alpha_1} = V_{R1} \quad (34)$$

Gli spazi si ottengono moltiplicando prima la velocità risultante (V_{R1}) per il tempo (t) espresso dalla (20) ed ottenuto in tal modo lo spazio risultante (S_{R1}) si ottengono le sue proiezioni (S_{t1}) ed (S_{l1}) moltiplicando lo spazio risultante per il coseno ed il seno dell'angolo α_1 . Tali spazi risultano con ciò determinati dalle seguenti relazioni:

$$S_{R1} = V_{R1}t = \frac{V_{R1}t_0}{\cos \alpha_1} = \frac{V_0 t_0 \cos \alpha_1}{\cos \alpha_1} = V_0 t_0 \quad (35)$$

$$S_{t1} = S_{R1} \cos \alpha_1 = V_0 t_0 \sqrt{1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}} \quad (36)$$

$$S_{l1} = S_{R1} \sin \alpha_1 = V_0 t_0 \frac{V_{t1}}{C} \quad (37)$$

$$\sqrt{S_{t1}^2 + S_{l1}^2} = S_{R1} \sqrt{\cos^2 \alpha_1 + \sin^2 \alpha_1} = S_{R1} \quad (38)$$

Si pone subito in rilievo che l'espressione (28) dell'accelerazione (a_{t1}) e quella dello spazio (36) nella direzione della forza (F_{t1}) sono identiche a quelle postulate da Einstein in base alla sua pseudorelatività che ha per detto, mai spiegato, di far diminuire le accelerazioni di caduta e le lunghezze del metro tanto più quanto maggiore è la velocità (V_{t1}) del sistema ove accade il fenomeno rispetto a quello dal quale si osserva.

Ora con la teoria todeschiniana, invece, si raggiungono le stesse espressioni il cui significato fisico però è ben diverso, più chiaro, evidente e convincente, poiché esse derivano dal considerare che l'idrogenione, essendo una sfera ruotante su sé stessa che cade dentro il campo fluido centro-mosso terrestre, subisce un primo effetto Magnus, che ne inclina la traiettoria rispetto alla direzione della forza di gravità (F_{t1}).

A questo punto è bene constatare che le componenti trasversali e quelle longitudinali delle forze, delle accelerazioni, delle velocità e degli spazi trovate con le espressioni sopra esposte, danno tutte per risultanti le diagonali dei triangoli rettangoli che hanno per lati le rispettive grandezze citate, in obbedienza al teorema di Pitagora che è in perfetta armonia con la geometria di Euclide e gli altri rami della matematica. Così, ad esempio, l'accelerazione risultante (a_{R1}) è data dalla somma del quadrato dell'accelerazione trasversale (a_{t1}) e del quadrato dell'accelerazione longitudinale (a_{l1}) in radice quadrata, come si vede dall'espressione (30).

Einstein invece, avendo dato alle accelerazioni predette i valori seguenti:

$$a_{t1} = a_0 \sqrt{1 - \frac{v_{t1}^2}{c^2}} \quad (39)$$

$$a_{l1} = a_0 \left(1 - \frac{v_{t1}^2}{c^2}\right)^{3/2} \quad (40)$$

ottiene per risultante:

$$\sqrt{a_{t1}^2 + a_{l1}^2} = a_0 \sqrt{\cos^2 \alpha_1 + \sin^3 \alpha_1} \neq a_0 \quad (41)$$

La quale è diversa dalla risultante (a_0) ottenibile col teorema di Pitagora, il che ci dice che la relatività einsteiniana è in netto contrasto con la geometria euclidea, come del resto Einstein stesso ha riconosciuto, tant'è vero che l'ha sostituita con un'altra in netto contrasto anche con tutti gli altri rami della matematica.

Ciò senza contare che la (41) sarebbe errata anche per il fatto che contempla un'accelerazione (a_0) che se è valida nello spazio vuoto newtoniano, non corrisponde affatto a quella (a_{R1}) determinata dalla (27) che è minore della quantità ($a_0 \cos^2 \alpha_1$)

che si verifica effettivamente perché l'idrogenione cade nello spazio pieno reale.

Consideriamo ora la terza serie di correzioni da apportare all'equazione (1) per il fatto che l'idrogenione mentre ruota su sé stesso con velocità C , per effetto del suo peso cade verso Terra, e perciò viene ad incontrare lo spazio fluido che esercita una pressione verso l'alto. L'idrogenione è così sottoposto ad un secondo effetto Magnus, diretto in senso perpendicolare al primo già considerato.

Infatti, (figg. 20 e 21), poiché nella regione A la velocità C di rotazione dell'idrogenione su sé stesso, è diretta in senso contrario alla velocità (V_{t2}) dello spazio fluido, diretta verso l'alto, perché l'idrogenione cade verso il basso, nasce una decelerazione, che produce una sovrappressione normale alla linea di caduta.

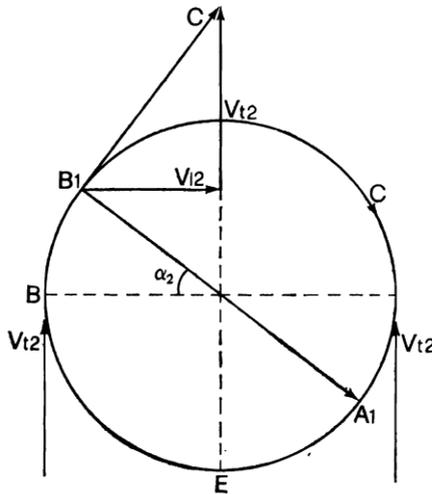


Fig. 20

Diagramma delle velocità nel 2° effetto Magnus - V_{t2} = Velocità di caduta verso Terra dell'idrogenione - V_{l2} = Velocità longitudinale del campo
 - C = Velocità di rotazione dell'idrogenione

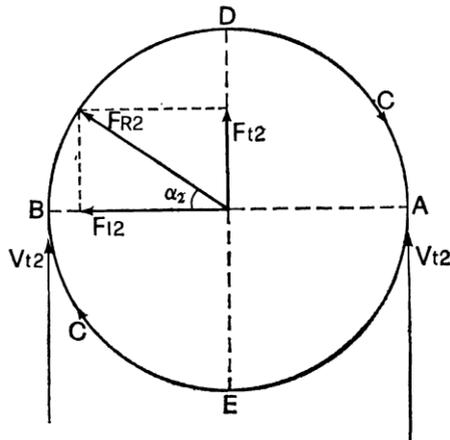


Fig. 21

F_{t2} = Forza dovuta alla resistenza opposta dallo spazio fluido alla caduta dell'idrogenione verso Terra – F_{l2} = Forza trasversale dovuta al 2° effetto Magnus – F_{R2} = Risultante delle due forze predette

Nel punto *B* invece, avendo le due velocità predette lo stesso senso e direzione, nasce un'accelerazione, cioè una depressione. In definitiva l'idrogenione subisce una spinta (F_{l2}) da *A* verso *B*, per effetto Magnus, la quale componendosi con la spinta verso l'alto (F_{t2}) dovuta alla reazione (R_e) dell'etere contro la sezione maestra dell'idrogenione, che cade, dà luogo ad una forza risultante (F_{R2}) inclinata di un certo angolo (α_2) rispetto al diametro orizzontale *AB*. Per il parallelismo dei vettori delle velocità e delle forze (fig. 20) e (fig. 21), l'angolo (α_2) resta determinato dalla inclinazione tra tali vettori, dalle seguenti espressioni:

$$\sin \alpha_2 = \frac{V_{t2}}{C} \quad (42)$$

$$\cos \alpha_2 = \sqrt{1 - \frac{V_{t2}^2}{C^2}} \quad (43)$$

In conseguenza le forze, quella risultante (F_{R2}), quella trasversale (F_{t2}) e quella longitudinale (F_{l2}) risultano:

$$F_{R2} = m_H a_0 \left(1 - \frac{V_{t2}^2}{C^2}\right) = P \cos^2 \alpha_2 \quad (44)$$

$$F_{t2} = F_{R2} \sin \alpha_2 = P \cos^2 \alpha_2 \sin \alpha_2 = P \left(1 - \frac{V_{t2}^2}{C^2}\right) \frac{V_{t2}}{C} \quad (45)$$

$$F_{l2} = F_{R2} \cos \alpha_2 = P \cos^2 \alpha_2 \cos \alpha_2 = P \left(1 - \frac{V_{t2}^2}{C^2}\right)^{3/2} \quad (46)$$

$$\sqrt{F_{t2}^2 + F_{l2}^2} = F_{R2} \sqrt{\sin^2 \alpha_2 + \cos^2 \alpha_2} = F_{R2} \quad (47)$$

Dividendo tali equazioni per la massa (m_H) dell'idrogenione, si ottengono le sue rispettive accelerazioni nelle solite tre direzioni, cioè:

$$a_{R2} = \frac{F_{R2}}{m_H} = a_0 \left(1 - \frac{V_{t2}^2}{C^2}\right) \quad (48)$$

$$a_{l2} = a_{R2} \sin \alpha_2 = a_0 \left(1 - \frac{V_{t2}^2}{C^2}\right) \frac{V_{t2}}{C} \quad (49)$$

$$a_{t2} = a_{R2} \cos \alpha_2 = a_0 \left(1 - \frac{V_{t2}^2}{C^2}\right)^{3/2} \quad (50)$$

$$\sqrt{a_{t2}^2 + a_{l2}^2} = a_{R2} \sqrt{\sin^2 \alpha_2 + \cos^2 \alpha_2} = a_{R2} \quad (51)$$

Moltiplicando l'accelerazione risultante (a_{R2}) per il tempo (t) espresso dalla (20) si ha la velocità risultante (V_{R2}) che moltiplicata per $\sin \alpha_2$ e per $\cos \alpha_2$ darà le espressioni delle velocità nelle due direzioni perpendicolari solite, cioè:

$$V_{R2} = a_{R2} t = \frac{a_{R2} t_0}{\cos \alpha_2} = V_0 \cos \alpha_2 = V_0 \left(1 - \frac{V_{t2}^2}{C^2} \right) \quad (52)$$

$$V_{I2} = V_{R2} \sin \alpha_2 = V_0 \sqrt{1 - \frac{V_{t2}^2}{C^2}} \frac{V_{t2}}{C} \quad (53)$$

$$V_{t2} = V_{R2} \cos \alpha_2 = V_0 \cos^2 \alpha_2 = V_0 \left(1 - \frac{V_{t2}^2}{C^2} \right) \quad (54)$$

$$\sqrt{V_{t2}^2 + V_{I2}^2} = V_{R2} \sqrt{\sin^2 \alpha_2 + \cos^2 \alpha_2} = V_{R2} \quad (55)$$

Moltiplicando la velocità risultante espressa dalla (52) per il tempo (t) espresso dalla (20), avremo lo spazio risultante (S_{R2}).

Moltiplicando poi questo per $\sin \alpha_2$ e $\cos \alpha_2$ avremo le espressioni degli spazi proiettati nelle due direzioni ortogonali solite, cioè:

$$S_{R2} = V_{R2} t = \frac{V_0 t_0 \cos \alpha_2}{\cos \alpha_2} = V_0 t_0 \quad (56)$$

$$S_{I2} = S_{R2} \sin \alpha_2 = S_{R2} \frac{V_{t2}}{C} \quad (57)$$

$$S_{t1} = S_{R1} \cos \alpha_1 = V_0 t_0 \sqrt{1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2}} \quad (58)$$

$$\sqrt{S_{t2}^2 + S_{I2}^2} = S_{R2} \sqrt{\sin^2 \alpha_2 + \cos^2 \alpha_2} = S_{R2} \quad (59)$$

Ora per avere le equazioni che tengono conto del primo e del secondo effetto Magnus, sopra considerati, dovremo sovrapporre i due diagrammi delle forze di cui alle figure 18 e 21.

Otteniamo così il disegno di cui alla fig. 22. Da questo si vede subito che la somma delle forze F_{t1} ed F_{t2} nei loro valori assoluti, è una costante K_t eguale al peso P , cioè:

$$|F_{t1}| + |F_{t2}| = |F_{R1} \cos \alpha_1| + |F_{R2} \sin \alpha_2| = P = K \quad (60)$$

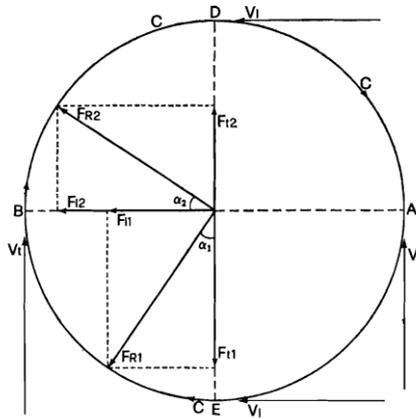


Fig. 22

Diagramma di tutte le forze sviluppate per effetto del 1° e del 2° effetto Magnus su ogni idrogenione che costituisce un corpo qualsiasi

Poiché tali due forze sono dirette in senso contrario, e cioè una (F_{t2}) verso l'alto e l'altra (F_{t1}) verso il basso, la loro risultante sarà data dalla loro differenza, cioè:

$$F_t = P - F_{t2} \quad (61)$$

Le forze longitudinali (F_{l1}) ed (F_{l2}) sono invece entrambe dirette da A in B , e perciò la loro somma sarà data da:

$$F_l = F_{l1} + F_{l2} \quad (62)$$

Poiché le forze (F_t) ed (F_l) del primo e del secondo effetto Magnus, sono rappresentate da due vettori tra di loro perpendicolari, per avere la loro risultante basterà trovare la lunghezza dell'ipotenusa del triangolo rettangolo che ha per cateti tali vettori, cioè:

$$F_R = \sqrt{F_t^2 + F_l^2} \quad (63)$$

È questa l'equazione da sostituire a quella (1) di Newton, onde apportarvi le tre serie di correzioni dovute al fatto che i corpi non si spostano nel vuoto, bensì in uno spazio fluido che oppone resistenza al loro moto, e dovute al fatto, che essi sono costituiti di idrogenioni che ruotano su se stessi ed investiti dalla corrente di spazio fluido che circola intorno alla Terra e da quella che si forma quando cadono verso il nostro pianeta, sono soggetti a due effetti Magnus perpendicolari tra di loro.

Nella fig. 17 si può vedere la rappresentazione grafica della forza risultante totale F_R , la quale è diretta secondo la tangente alla traiettoria a spirale che segue l'idrogenione H , nell'avvicinarsi verso Terra.

La componente F_t è quella che spinge tale particella a cadere verso il centro del nostro pianeta, e si identifica nella forza di gravità, la cui causa e la cui natura, sinora misteriose, sono così svelate per la prima volta al mondo. Infatti, la causa della gravità è l'effetto Magnus cui è sottoposto l'idrogenione rotante immerso nel campo di fluido centro-mosso che circola intorno alla Terra. La natura di tale forza è fluidodinamica. Un corpo qualsiasi essendo costituito da un certo numero di idrogenioni, avrà un

peso multiplo di uno di essi e la sua massa sarà pari al numero di essi ed al volume del corpo.

La forza longitudinale F_l invece è quella dovuta alla decelerazione delle linee di flusso circolari del campo terrestre contro la sfera dell'idrogenione e spinge quest'ultimo a compiere rivoluzioni intorno al centro della Terra. Resta così dimostrato, che anche la forza F_l che spinge le masse planetarie a compiere rivoluzioni intorno alla massa centrale è di natura fluidodinamica.

Meditando ora sul diagramma di tali forze (fig. 22), dalla espressione (24) si vede che aumentando l'angolo α_1 la F_{t1} diminuisce, mentre aumentano l'angolo α_2 e la F_{t2} . Allorché $\alpha_1 = 90^\circ$, diventando $\cos 90^\circ = 0$, la F_{t1} si annulla. Viceversa, in questo caso essendo $\alpha_2 = 90^\circ$, diventa $\sin 90^\circ = 1$, e la $F_{t2} = F_{R1}$, cioè la F_{t2} assume il massimo valore. Ciò avviene allorché la velocità di caduta è pari a quella della luce C .

Quando invece $\alpha_1 = 0$ la $F_{t1} = F_{R1}$, è massima e la $F_{t2} = 0$, cioè è nulla.

Questo caso si verifica allorché l'idrogenione è mantenuto immobile dentro il campo fluido terrestre, sì che esso è investito solamente dalla corrente longitudinale V_l del campo, ma non ha alcuna velocità V_t diretta verso Terra.

Per quanto riguarda le equazioni della dilatazione del tempo (20), del valore della massa trasversale (67), delle contrazioni degli spazi trasversali (27) ed accelerazioni (28) trasversali, risultano eguali, sia nella teoria di Todeschini, che in quella di Einstein, se si considera che in questa vengono chiamate longitudinali le grandezze che hanno la direzione della forza applicata, che Todeschini ha chiamate trasversali perché tagliano le linee di flusso circolari del campo, è da rilevare che gli esperimenti effettuati che le confermano, non possono essere presi come «prove cruciali» della pseudo relatività einsteiniana,

perché esse furono da Todeschini dedotte anche con la relatività di Cartesio, come qui sopra dimostrato.

Per le altre componenti longitudinali, disposte in senso perpendicolare a quelle trasversali sopra citate, è da porre in rilievo che quelle espresse dalle equazioni einsteiniane, non hanno trovato mai alcuna conferma sperimentale, ed inoltre se composte con le omologhe grandezze dirette in senso perpendicolare, non danno per risultante la lunghezza dell'ipotenusa del triangolo rettangolo di cui esse costituiscono i cateti, come vuole il teorema di Pitagora, e quindi la pseudo-relatività einsteiniana è in netto contrasto con la relatività classica di Cartesio; mentre invece tutte le grandezze longitudinali e trasversali trovate da Todeschini danno per risultante la lunghezza dell'ipotenusa, come dimostrano le espressioni (26), (30), (34), (38), (47), (51), (55), (59), e (63), ed inoltre, come dimostrato, esse hanno ricevuto tutte conferme sperimentali e perciò sono da ritenersi veramente le «prove cruciali» della sua fluidodinamica universale.

Prima di lasciare questo argomento vogliamo chiarire un concetto molto importante.

Consideriamo la forza (F_{t1}) trasversale (24) e l'accelerazione relativa a_{t1} (28), che trascriviamo qui per comodità:

$$F_{t1} = P \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2} \right)^{3/2} \quad (64)$$

$$a_{t1} = a_0 \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2} \right)^{3/2} \quad (65)$$

Poiché abbiamo considerato che la forza che spinge un corpo verso Terra, cioè il suo peso P , resta costante sia se cade nel vuoto con accelerazione (a_0), sia se cade nel pieno, con accelerazione (a_{t1}), avremo che:

$$P = m_0 a_0 = m_{t1} a_{t1} \quad (66)$$

da cui si ha immediatamente:

$$m_{t1} = \frac{m_0 a_0}{a_{t1}}$$

e sostituendo in questa il valore a_{t1} , dato dalla (65) e riducendo si ha:

$$m_{t1} = \frac{m_0}{\left(1 - \frac{V_{t1}^2}{c^2}\right)^{3/2}} \quad (67)$$

Dire quindi che la massa trasversale (m_{t1}) aumenta con l'aumento della velocità trasversale (V_{t1}) con la legge espressa dalla (67), equivale a dire che la sua accelerazione (a_{t1}) diminuisce con la velocità trasversale (V_{t1}), con la legge espressa dalla (65).

Poniamo perciò nel massimo rilievo che la (67) così trovata come espressione della massa trasversale (m_{t1}) è formalmente identica a quella trovata da Einstein, ma esse differiscono profondamente nel significato fisico-matematico.

Vediamo di stabilire quale sia la diversità del significato tra le due.

Consideriamo perciò l'espressione (1) di Newton, nel supposto che la forza F applicata ad un idrogenione di massa m_H si identifichi col suo peso P . Potremo in questo caso scrivere:

$$P = m_H a_0 \quad (68)$$

Abbiamo visto che il corpo cadendo invece dentro lo spazio fluido assume un'accelerazione risultante (a_{R1}) ed una massa risultante (m_{R1}) che variano in senso inverso tra di loro, per cui si ha:

$$P = m_H a_0 = m_{R1} a_{R1} \quad (69)$$

da tale equazione si ricava immediatamente il valore della massa risultante (m_{R1}), che è:

$$m_{R1} = \frac{P}{a_{R1}} \quad (70)$$

sostituendo al posto di (a_{R1}) il suo valore dato dalla (27) ed al posto di P il suo valore dato dalla (69), avremo:

$$m_{R1} = \frac{m_H}{a_0 \left(1 - \frac{v_{t1}^2}{c^2}\right)} \quad (71)$$

Volendo invece il valore dell'accelerazione risultante (a_{R1}), dalla (69), avremo:

$$a_{R1} = \frac{P}{m_{R1}} \quad (72)$$

e sostituendo a P ed m_{R1} i loro valori dati dalle (69) e (71) avremo:

$$a_{R1} = a_0 \left(1 - \frac{v_{t1}^2}{c^2}\right) \quad (73)$$

Dalla (72) abbiamo anche, tenendo conto della (71):

$$F_{R1} = P \left(1 - \frac{V_{t1}^2}{C^2} \right) \quad (74)$$

la quale si identifica con la (27) e si può scrivere così:

$$F_{R1} = a_0 \left(m_H - m_H \frac{V_{t1}^2}{C^2} \right) \quad (75)$$

Posto che sia:

$$m_e = m_H \frac{V_{t1}^2}{C^2} \quad (76)$$

dove con (m_e) si è indicata la massa di etere spostato dal corpo (nucleo d'idrogenione nel caso considerato) nel cadere verso Terra.

Introdotta tale valore nella (75), questa diventa:

$$F_{R1} = a_0 (m_H - m_e) \quad (77)$$

la quale ci svela che solamente quando la massa dell'idrogenione (m_H) diviene eguale a quella (m_{He}) dello spazio fluido spostato, cioè solamente quando:

$$m_H a_0 = m_e a_0 \quad (78)$$

l'accelerazione della massa (m_H) dell'idrogenione è uguale e contraria a quella della massa del fluido spostato (m_e), e le forze eguali e contrarie si equilibrano (azione = reazione), cioè la loro risultante F_{R1} (77) diventa eguale a zero. Il corpo (idrogenione) non accelera più e mantiene costante la velocità assunta in quell'istante.

Solamente così, si riesce a capire perché un corpo non può oltrepassare la velocità della luce C , rispetto a quella dello spazio fluido che lo circonda. Se questo però ha una certa velocità V , il corpo potendo al massimo spostarsi rispetto ad esso con una velocità C , se le due velocità hanno la stessa direzione e verso, la velocità risultante rispetto ad un sistema di riferimento in quiete assoluta, sarà:

$$W = C + V \quad (79)$$

È quindi in contrasto con la relatività classica di Cartesio e con la fisica matematica ufficiale il ritenere, come fecero Einstein ed i suoi epigoni, che nulla può oltrepassare la velocità della luce, ed è in contrasto anche con l'esperimento perché sia nei sistemi astronomici, che in quelli atomici, come previsto dalla teoria todeschiniana, si sono trovati corpi che superano tale velocità (Quasars e tachioni).

È poi erroneo ritenere come fecero i sostenitori di teorie metriche, che i corpi in movimento aumentano la loro massa, ma è vero invece che con l'aumento della loro velocità, aumenta la massa del fluido che essi spostano.

Da quanto sopra emerge che la diversità del significato fisico-matematico attribuito all'equazione (28) raggiunta sia tramite questa teoria, che tramite quella di Einstein, è questa: secondo la teoria todeschiniana il decrescere della accelerazione assunta da un corpo in moto sollecitato da una forza costante, dipende dalla resistenza opposta dallo spazio fluido entro il quale si sposta, e quindi dalla velocità relativa del corpo rispetto al mezzo fluido ambiente a suo immediato contatto.

Questa è la spiegazione chiara, esauriente e convincente della causa e del meccanismo che produce il decrescere dell'accelerazione di un corpo in moto, spiegazione che è confermata anche dal fatto significativo che dalla

fluidodinamica si ricava la legge (28) che è proprio quella trovata sperimentalmente.

Viceversa, secondo Einstein, il diminuire delle accelerazioni di un corpo in moto, dipenderebbe dalla velocità relativa di questo rispetto al sistema di osservazione, il quale sia considerato immobile e lontano come il cielo delle stelle fisse, sia considerato a distanze più ravvicinate, non si riesce a comprendere come possa influire sul moto del corpo che avviene nel nostro sistema, se tra questo e quello vi sono abissi di spazio vuoto, che non consentono di trasmettere una azione frenante a distanza atta a diminuire l'accelerazione del corpo in parola.

La pseudo-relatività non fornisce quindi alcuna spiegazione della causa fisica che produce il diminuire delle accelerazioni di un corpo in moto, ma postula solamente che ciò è dovuto al contrarsi degli spazi ed al dilatarsi dei tempi, computati dal sistema di osservazione rispetto a quello dove avviene il fenomeno. Le accelerazioni predette sarebbero quindi tante quanti sono gli infiniti sistemi di osservazione diversamente mossi, mentre tale diminuzione di accelerazione, dipende solamente dalla velocità relativa tra il fluido ambiente ed il corpo, come dimostrato dalla sperimentazione e come dimostrato dal fatto che le contrazioni degli spazi e le dilatazioni dei tempi espresse dalle equazioni (36) e (20) sono state ottenute proprio con la concezione fluidodinamica del fenomeno considerato.

La pseudo-relatività quindi giunge a far variare le leggi dei fenomeni a seconda della velocità del sistema di riferimento e ciò in netto contrasto con la dichiarata finalità del suo autore, che era quella che essa potesse invece rendere invarianti le loro leggi da qualsiasi sistema di riferimento.

Ora i fenomeni dipendono in realtà da un solo movimento relativo: quello dei corpi rispetto allo spazio fluido in cui sono

immersi e che è a loro immediato contatto. Vediamo di chiarire questa verità.

Supponiamo perciò di considerare la Terra ancorata al sistema suo proprio di riferimento (O') il quale sia investito da una corrente di spazio fluido che si sposta con velocità V_1 lungo l'asse delle X rispetto all'origine (O) dei tre assi coordinati (fig. 23).

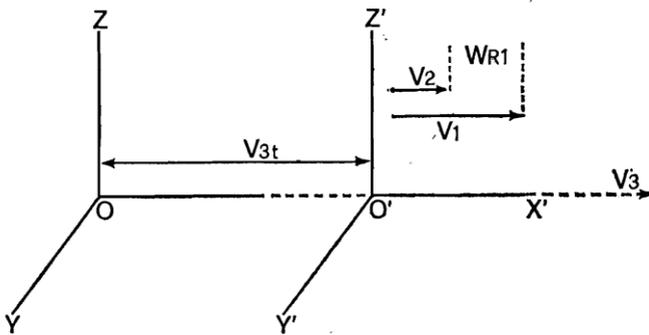


Fig. 23

O' = Origine della triade di assi X, Y, Z , solidale col centro della Terra

V_1 = Velocità della corrente di etere rispetto alla Terra

V_2 = Velocità di un corpo rispetto alla Terra

V_3 = Velocità della Terra rispetto al sistema immobile O

Supponiamo poi che tale corrente investa un corpo di massa (m) e lo costringa ad assumere la velocità V_2 . Evidentemente la velocità relativa W_{R1} tra il fluido ed il corpo, sarà rispetto alla Terra (O'):

$$W_{R1} = V_1 - V_2 \quad (80)$$

Se ora consideriamo di valutare tale velocità relativa da un altro sistema immobile (O), dal quale la Terra si allontana, nella

direzione positiva, dell'asse X, con velocità (V_3), avremo che valutata da tale sistema, la velocità (W_1) della corrente dell'etere che si manifesta sul nostro pianeta, risulterà dalla somma della velocità (V_3) relativa tra i due sistemi, più quella (V_1) dell'etere rispetto alla Terra, cioè:

$$W_1 = V_3 + V_1 \quad (81)$$

La velocità W_1 del corpo, parimenti risulterà:

$$W_2 = V_3 + V_2 \quad (82)$$

In conseguenza la velocità relativa W_{R0} tra etere e corpo rispetto all'osservatore (O), sarà:

$$W_{R0} = W_1 - W_2 = (V_3 + V_1) - (V_3 + V_2)$$

ossia, riducendo:

$$W_{R0} = V_1 - V_2 \quad (83)$$

Come si vede la (83) è eguale alla (80) e pertanto il cambiamento dei sistemi di riferimento lascia invariata l'espressione (80) che assume la velocità relativa del corpo rispetto al fluido in cui è immerso.

La relatività di Cartesio consegue quindi in pieno la invariabilità delle leggi dell'universo da qualsiasi sistema di riferimento, senza bisogno di ricorrere perciò a quella di Einstein, che a tale invarianza contraddice.

Per chiarire ancor più che i fenomeni dipendono solo dal moto relativo tra i corpi e lo spazio fluido in cui sono immersi e ad immediato loro contatto, bastano i seguenti esempi classici.

Se restiamo immobili dentro una forte corrente di aria, il vento che preme così sul nostro corpo ci dà la sensazione di una certa forza. Se noi invece ci spostiamo nella direzione del vento, sentiremo che tale forza diminuirà tanto più aumenterà la nostra velocità, e quando questa sarà pari a quella del vento, non sentiremo più alcuna forza. Dunque, la forza è una sensazione che varia a seconda del movimento relativo dell'atmosfera rispetto al nostro corpo.

Lo stesso accade se ai nostri occhi arriva un'onda di spazio fluido a frequenza luminosa. Se siamo immobili, entreranno nella nostra pupilla un certo numero di onde al secondo; se invece corriamo contro la sorgente luminosa ad una certa velocità, riceveremo un numero più alto di onde in un secondo contro la retina del nostro occhio e perciò ci sembrerà che la luce sia di un colore diverso.

Anche la sensazione di luce e colore varia quindi a secondo del moto relativo tra l'onda di spazio fluido che corre verso di noi ed il nostro corpo.

Parimenti dicasi quando un'onda atmosferica silente, a bassa frequenza acustica, colpisce la membrana del nostro timpano. Se siamo fermi sentiamo un suono; ma se ci mettiamo a correre nella stessa direzione e senso dell'onda, noi riceveremo un numero minore di onde ed il suono che udremo sarà diverso a seconda della nostra velocità, e potrà anche sparire del tutto quando noi correremo alla stessa velocità dell'onda atmosferica. Dunque, anche il suono è una sensazione relativa al movimento dell'onda atmosferica rispetto al nostro corpo.

Sia il fenomeno luminoso che quello acustico sopra descritti, sono comprovati dall'effetto Doppler, e dall'equazione relativa, la quale resta invariata rispetto a qualsiasi sistema di riferimento.

I nuovi concetti scientifici ed i nuovi procedimenti matematici si possono riassumere nelle ulteriori seguenti scoperte:

XVI. La legge (1) che Newton nel 1686 pose a fondamento della dinamica, la quale ci dice che applicando una forza F ad un corpo di massa (m), questo assume un'accelerazione (a_0) nella direzione e nel verso stessi secondo i quali agisce la forza, non corrisponde alla realtà fisica, perché lo spazio non è vuoto, ed in ogni suo punto si comporta come un fluido sostanziato di una densità costante $9 \cdot 10^{20}$ volte minore di quella dell'acqua. Applicando quindi una forza costante ad un corpo, questo accelera sempre meno rispetto al fluido in cui è immerso, quanto più aumenta la sua velocità, finché la resistenza da questo opposta, sarà eguale alla forza applicata, ed in tale istante si annulla l'accelerazione del corpo che manterrà così la velocità raggiunta che risulta pari a quella della luce C . All'equazione (1) di Newton, occorre quindi sostituire la (11) per tenere conto della resistenza opposta dal fluido ambiente al moto dei corpi.

XVII. Applicando ad un corpo una forza costante, se questo si sposta nello spazio vuoto newtoniano con un'accelerazione (a_0) costante e percorre in un tempo (t_0) uno spazio (S_{R1}), spostandosi invece in uno spazio fluido, avente la densità sopra determinata, assume un'accelerazione (a_r) minore di quella con cui si sposterebbe nello spazio vuoto, ed a percorrere lo stesso spazio (S_{R1}), invece di impiegare un tempo (t_0) ne impiega uno maggiore (t) espresso dalla (20).

Tale maggior durata non è quindi dovuta al moto relativo del sistema di osservazione rispetto a quello dove avviene il fenomeno, come riteneva erroneamente Einstein, ma bensì è dovuta alla resistenza opposta dal fluido ambiente al moto del corpo, che ne diminuisce la velocità e quindi aumenta il tempo impiegato a percorrere lo stesso spazio.

XVIII. *Per il fatto che tutti i corpi sono costituiti di nuclei di idrogenioni ruotanti su sé stessi in senso orario alla velocità della luce C , e che sono immersi nel campo centro-mosso di spazio fluido che circola intorno alla Terra in senso anti-orario alla velocità (V_{11}), sono soggetti ad un primo effetto Magnus, cioè ad una forza inclinata rispetto al raggio che li congiunge al suolo, che si può scomporre in due: una (F_{11}) trasversale che li spinge a cadere verso Terra, ed una longitudinale (F_{11}) che li spinge a compiere delle rivoluzioni intorno al nostro pianeta.*

Le 16 relazioni che esprimono le forze, le accelerazioni, le velocità, e gli spazi, nelle loro componenti trasversali, longitudinali e nelle loro risultanti, sono quelle distinte con i numeri che vanno dal (23) al (38). Esse sono quelle che debbono sostituire la (1) di Newton, per introdurvi le correzioni dovute al fatto che lo spazio non è vuoto, ma è pieno di un fluido che circola intorno alla Terra, e che i corpi non sono masse unitarie, prive di movimenti propri, ma sono costituiti di tante particelle che ruotano su sé stesse, per tener conto cioè del primo effetto Magnus che tutti i corpi subiscono.

XIX. *Per il fatto che tutti i corpi sono costituiti di nuclei di idrogenioni sferici che ruotano su sé stessi in senso orario alla velocità della luce C , e, nel cadere verso Terra, incontrano lo spazio fluido con una certa velocità (V_{t2}), sono soggetti ad un secondo effetto Magnus di caduta, che li sottopone ad una forza (F_{R2}) risultante inclinata sul raggio che li congiunge a Terra, la quale si scompone in due: una (F_{t2}) centrifuga che li spinge ad allontanarsi dal suolo; ed una (F_{l2}), normale al raggio, che li spinge a compiere delle rivoluzioni intorno alla Terra.*

Le 16 relazioni che esprimono le forze, le accelerazioni, le velocità e gli spazi, nelle loro componenti trasversali, longitudinali e nelle loro risultanti, sono quelle distinte con i

numeri che vanno dal (44) al (59). Esse sono quelle che debbono sostituire la (1) di Newton, per introdurvi le correzioni dovute al fatto che i corpi nel cadere a Terra sono soggetti ad un secondo effetto Magnus.

XX. La somma dei valori assoluti della forza trasversale (F_{t1}), dovuta al primo effetto Magnus e di quella (F_{t2}), dovuta al secondo effetto Magnus, è uguale ad una costante K , secondo l'espressione (60). La loro risultante (F_t) sarà data dalla loro differenza (61).

La somma delle forze longitudinali (F_{l1} , ed (F_{l2}),) dovute al primo ed al secondo effetto Magnus è eguale ad una costante (K).

La forza trasversale risultante del primo e del secondo effetto Magnus (F_t) e quella risultante longitudinale (F_l) dei due effetti predetti, essendo rappresentate da due vettori perpendicolari tra di loro, avranno per risultante il vettore ipotenuusa del triangolo rettangolo che ha per cateti le due forze predette.

Tale risultante (65) è l'equazione da sostituire a quella (1) di Newton, onde apportare a questa le tre serie di correzioni dovute al fatto che i corpi non si spostano nel vuoto, bensì in uno spazio fluido che oppone resistenza al loro moto, e dovute al fatto che essi sono costituiti di idrogenioni che ruotano su sé stessi ed investiti dalla corrente di spazio fluido che circola intorno alla Terra e da quella che si forma quando cadono verso il nostro pianeta, sono soggetti a due effetti Magnus perpendicolari tra di loro.

La predetta forza risultante totale (F_R) è diretta secondo la tangente alla traiettoria a spirale che segue l'idrogenione H , nell'avvicinarsi verso Terra. La componente trasversale (F_t) che spinge tale particella a cadere verso il nostro pianeta, si identifica perciò nella forza di gravità, la cui causa e natura sinora misteriose, sono così svelate per la prima volta al mondo.

Infatti, la causa della gravità è l'effetto Magnus, e la natura di tale forza è fluidodinamica.

La componente longitudinale (F_l) invece è quella dovuta alla decelerazione delle linee di flusso circolari del campo terrestre contro la sfera dell'idrogenione e spinge quest'ultimo a compiere delle rivoluzioni intorno al centro della Terra. Resta così dimostrato, per la prima volta al mondo, che anche la forza (F_l) che spinge le masse planetarie a compiere rivoluzioni intorno alla massa centrale è di natura fluidodinamica.

XXI. Le equazioni della dilatazione del tempo (t) espresso dalla (20), della contrazione dello spazio trasversale (S_{t1}) espressa dalla (36), della diminuzione della forza trasversale (24), di quella dell'accelerazione trasversale (28) e della dilatazione della massa trasversale (67), che risultano formalmente eguali sia in questa teoria che in quella di Einstein, ci dicono che gli esperimenti effettuati che confermano tali equazioni, non possono essere presi come «prove cruciali» della pseudo-relatività, perché esse sono state dedotte da me anche con la relatività di Cartesio.

Per le altre componenti disposte in senso perpendicolare a quelle ora citate, è da porre in evidenza che quelle espresse dalle equazioni di Einstein non hanno trovato mai alcuna conferma sperimentale, ed inoltre, se composte con le omonime grandezze disposte in senso perpendicolare, non danno per risultante la lunghezza dell'ipotenusa del triangolo rettangolo di cui esse costituiscono i lati, come vuole il teorema di Pitagora, e quindi la pseudo-relatività einsteiniana è in netto contrasto con la relatività di Cartesio, la geometria euclidea e tutti gli altri rami della matematica, mentre invece tutte le grandezze longitudinali e trasversali da me trovate, danno per risultante la lunghezza dell'ipotenusa, in armonia con il teorema di Pitagora, ed inoltre

hanno ricevuto tutte conferme sperimentali, come Todeschini ha qui dimostrato, le quali perciò possono veramente ritenersi le «prove cruciali» della fluidodinamica universale.

XXII. La massa di un corpo in moto sottoposta ad una forza costante (F), spostandosi dentro lo spazio fluido, assume un'accelerazione (a_R) minore di quella (a_0) che avrebbe se si spostasse nel vuoto, e decrescente con l'aumentare della sua velocità, sino ad annullarsi quando tale velocità diventa eguale a quella della luce C .

In questo istante la massa del corpo diventa eguale a quella dello spazio fluido spostato (78). Ciò spiega il perché un corpo non può oltrepassare la velocità della luce C , rispetto a quella del fluido in cui è immerso.

XXIII. La pseudo-relatività einsteiniana non fornisce alcuna spiegazione della causa fisica che produce il diminuire delle accelerazioni di un corpo in moto, ma postula solamente che ciò è dovuto al contrarsi degli spazi ed al dilatarsi dei tempi, computati dal sistema di osservazione rispetto a quello dove avviene il fenomeno. Le accelerazioni predette sarebbero quindi tante quanti sono gli infiniti sistemi di osservazione diversamente mossi, mentre tale diminuzione di accelerazione, dipende solamente dalla velocità relativa tra il fluido ambiente ed il corpo, come dimostrato dalla sperimentazione e dal fatto che le contrazioni degli spazi e le dilatazioni dei tempi, espresse dalle equazioni (36) e (20) sono state da me ottenute proprio con la concezione fluidodinamica del fenomeno considerato.

La pseudo-relatività einsteiniana giunge a far variare le leggi del moto dei corpi a secondo della velocità che essi assumono rispetto al sistema di riferimento, ma ciò è in netto contrasto con la dichiarata finalità del suo autore, che era quella che la sua

teoria potesse invece rendere invarianti le leggi dei fenomeni da qualsiasi sistema di riferimento.

In realtà le leggi del moto dei corpi dipendono solamente dalla loro velocità rispetto allo spazio fluido in cui sono immersi e sono ad immediato contatto. Tali leggi restano invarianti rispetto a qualsiasi altro sistema di riferimento comunque mosso, come Todeschini ha dimostrato, con l'eguaglianza delle due espressioni (80) e (83), calcolate in base alla relatività classica di Cartesio, la quale pertanto è l'unica che raggiunge tale invarianza, ed è la sola che si verifica nel Creato.

Capitolo 4

LA FISICA DELL' ATOMO

Tratto dal volume “PSICOBIOFISICA - Capitolo IX”

Supponiamo di avere un sistema costituito da una massa (m) che rivoluisce attorno ad un centro (O) e che tale sistema possa spostarsi soltanto in una direzione poiché gli è impedita la traslazione laterale.

La massa (m) compiendo delle rivoluzioni attorno al suo centro sviluppa una forza centrifuga (F_c) che la dinamica classica ci dice essere uguale al prodotto della massa per il quadrato della sua velocità V di rivoluzione, diviso per la sua distanza R dal centro, cioè:

$$F_c = \frac{mV^2}{R} \quad (1)$$

Il fenomeno fisico che ne scaturisce in dinamica viene definito con il nome di «forza centrifuga rotante».

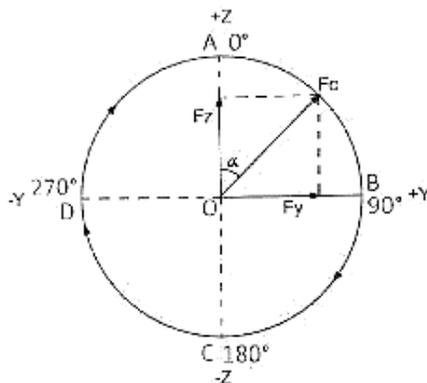


Fig. 24

Diagramma della forza centrifuga rotante F_c e delle sue componenti istantanee F_y e F_z

In qualsiasi istante potremo decomporre questa forza F_c in due altre: una F_z diretta secondo l'asse (Z) ed una F_y diretta secondo l'asse Y (fig. 24).

Se (α) è l'angolo che il raggio (R) fa con l'asse (2) positivo; dalla trigonometria, avremo che le due componenti della forza F_c nelle direzioni predette, saranno date da:

$$F_z = F_c \cos \alpha \quad (2)$$

$$F_y = F_c \sin \alpha \quad (3)$$

Ne segue che allorché la massa passa per il punto (A), l'angolo che la direzione del raggio (O-A) fa con l'asse (Z) sarà nullo, cioè: $\alpha = 0$ e di conseguenza $\cos 0 = 1$ e $\sin 0 = 0$, le due forze espresse dalla (2) e dalla (3), risultano in questo caso:

$$F_z = F_c \quad F_y = 0 \quad (4)$$

Ciò significa che quando la massa (m) passa per il punto (A), la componente

F_z della forza centrifuga rotante assume il suo massimo valore, ed il sistema sottoposto a tale forza, assumerà la massima accelerazione nella direzione delle (Z) positive, e si sposterà in avanti.

Continuando la massa (m) nel suo giro di rivoluzione in senso orario dal punto (A) verso il punto (B), il valore della forza (F_z) continuerà a diminuire, finché si annullerà quando la massa passerà per il punto (B).

In questo istante l'accelerazione del sistema nella direzione (Z) sarà nulla e non si sposterà lungo l'asse (Z). La componente F_y della forza centrifuga rotante, viceversa, mentre la massa si sposta dal punto (A) al punto (B), aumenterà la propria intensità sino a raggiungere il suo massimo valore quando la massa

passerà per il punto (B). Tale forza spingerà il sistema nella direzione O-B delle Y positive che però, come detto, immaginiamo sia in qualche modo impedita.

Non appena la massa (m) nella sua rivoluzione, oltrepasserà il punto (B), la sua forza centrifuga rotante presenterà una componente (F_z) diretta verso le (Z) negative sempre maggiore sinché giunta al punto (C), assumerà il suo valore massimo negativo, che farà arretrare il sistema nella direzione negativa dell'asse (Z).

La forza (F_y) invece, passando la massa (m) dal punto (B) al punto (C), assumerà valori sempre minori, per annullarsi quando la massa giungerà in (C). Tali variazioni della forza F_y essendo tutti trasversali, saranno come detto impediti.

Continuando la massa a compiere la sua rivoluzione, nel passare dal punto (C) a quello (D), la componente (F_z) diretta secondo le (Z) negative, diminuirà sino ad annullarsi quando la massa passerà per il punto (D). Durante questa rivoluzione da 180° a 270° , il $\sin \alpha$ passerà dal valore zero (0) al valore meno uno (-1) e perciò la forza (F_y) sarà diretta da (O) a (D) sarà massima e rivolta nel senso delle Y negative; ma tale forza sarà equilibrata dalla reazione del supposto contrasto laterale ed il sistema, perciò, non potrà subire spostamento in tale direzione e senso.

Infine, la massa (m) continuando a compiere la sua rivoluzione intorno al punto (O), passando dal punto (D) al punto (A), svilupperà una forza (F_z) che da un'intensità zero (0), crescerà sino al massimo F_c quando passerà per il punto (A) ed avrà così compiuto un giro intero di rivoluzione di 360° , essendo arrivata al punto dal quale era partita.

Naturalmente nel compiere questo ultimo quarto di circonferenza, la sua forza (F_y) diretta verso le Y negative, diminuirà sino ad annullarsi quando passerà per il punto (A).

In conclusione, il sistema, sottoposto ad una forza centrifuga rotante F_c sviluppa per effetto della rivoluzione della massa (m) le cui componenti (F_y) sono sempre contrastate dalle reazioni del supposto impedimento di traslazione, e le cui componenti (F_z) vanno da zero (0) ad un massimo positivo, e da questo ad un massimo negativo, sarà costretto ad oscillare avanti ed indietro nella direzione dell'asse Z.

Il numero delle oscillazioni sarà eguale al numero dei giri di rivoluzione che la massa planetaria (m) compie in un secondo intorno al centro (O), e si identificherà perciò con la frequenza (ν) di tali oscillazioni.

Sin qui abbiamo visto come si può trasformare un moto rotatorio in un moto oscillante. Ora vogliamo vedere invece come si possa fare anche la trasformazione inversa dei due moti predetti, e cioè come imprimendo un moto alterno al sistema ipotizzato, si possa ottenere un moto rotante.

Consideriamo perciò ancora il sistema citato, e supponiamo che la massa (m) coincida col punto (D) nella direzione dell'asse Y. Se ora immaginiamo che il sistema possa essere tirato bruscamente indietro, nella direzione e verso delle Z negative, la massa (m), per inerzia, si sposterà dal punto (D) al punto (B), descrivendo mezza circonferenza. Se qui giunta, di colpo il sistema si sposta in avanti, la massa (m) continuerà la sua corsa dal punto (B) a quello in (D), sino a ritornare al punto di partenza, dopo aver descritta l'altra mezza circonferenza posta sotto l'asse Y.

In conclusione, se vengono impresse al sistema spinte alterne, avanti ed indietro, la massa planetaria (m), sarà costretta a compiere delle rivoluzioni intorno al centro (O), ed il numero dei giri (n) che compie, sarà pari al numero di spinte alterne che si sono impresse al sistema, cioè alla frequenza (ν) di esse.

Più alto sarà il numero, più elevata sarà la velocità di rivoluzione della massa planetaria (m) e maggiore sarà la sua forza centrifuga rotante.

Quanto sopra dimostra come il moto di rivoluzione di una massa (m) intorno ad un centro (O) si può trasformare nel moto alterno del sistema, e viceversa, imprimendo un moto alternato al sistema si possa far ruotare la massa periferica (m) intorno al suo centro di rivoluzione (O).

Ora questa scoperta di trasformare moti rotanti in movimenti alterni e viceversa, nel campo dinamico, ha per corrispondente la scoperta del Ferraris di trasformare correnti elettriche alternate in movimenti rotanti del campo magnetico e viceversa. Questo fa intuire subito che tra i due fenomeni, quello meccanico e quello elettromagnetico vi è una più stretta parentela di quella che supponiamo, tanto più che nel paragrafo precedente, Todeschini ha dimostrato come le forze in gioco in entrambi i casi sono della stessa natura, perché si misurano tutte in chilogrammi e l'equivalenza tra le forze dinamiche e quelle elettromagnetiche è stata da lui dimostrata, in quanto tutte tre si identificano in quella di natura fluidodinamica, che è la sola realmente esistente nell'Universo fisico.

In base all'invariabilità delle leggi universali, come la rivoluzione di una massa (m) intorno al centro del sistema, imprime a questa delle oscillazioni, e viceversa, così un atomo di idrogenione che ha un solo protone periferico planetario che compie rivoluzioni intorno al centro del nucleo, imprime a questo delle oscillazioni, e viceversa, imprimendo all'idrogenione delle spinte alterne facendolo urtare con delle particelle materiali o con un'onda di spazio fluido, il protone planetario aumenta il suo numero di giri intorno al centro del nucleo.

Per maggior chiarezza di esposizione, supponiamo che il nucleo di idrogenione, sia disposto come in (fig. 25):

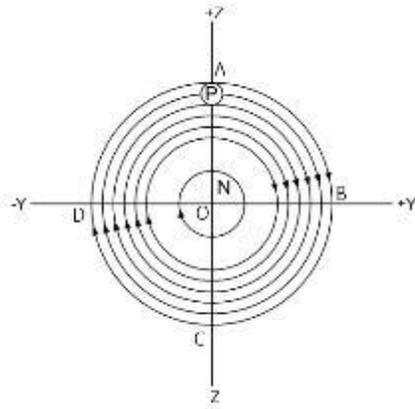


Fig. 25

P = Protone dell'idrogenione - N = Nucleo dell'idrogenione

in modo che il protone compia delle rivoluzioni intorno al centro del nucleo (O), sul cerchio che giace nel piano (Z, Y) del foglio.

È chiaro che passando dal punto (D) a quello (A), la massa del protone (P) svilupperà una forza centrifuga F_z diretta verso le (Z) positive che aumenta da zero ad un massimo, che raggiunge quando essa passa sul puntò (A). Tale forza trascinerà verso l'alto tutto il nucleo, e con ciò verrà a spostare la massa di spazio fluido cilindrica che ha per base l'area maestra del cerchio nucleare che giace nel piano XY, normale cioè all'asse Z. Tale massa cilindrica di spazio fluido, trascina per attrito, lo strato cilindrico di spessore costante circoscritto, e questo a sua volta, quello di raggio maggiore ad esso esterno, e così via. Così nel fluido adiacente all'atomo di idrogenione, si provoca una semi-onda positiva. Quando il protone è giunto in (A) effettua la sua corsa verso (B), e quindi diminuisce l'intensità della sua forza (F_z) sino ad annullarla quando arriva in (B). In tale istante ha ultimata la sua corsa di salita e continuando a rivoluire dal punto

(B) in (C), comincia ad aumentare la componente della forza negativa ($- F_z$) diretta verso il basso, finché arriva alla sua massima intensità quando il nucleone passa per il punto (C). Tale forza poi diminuisce sempre più sino ad annullarsi quando il protone è giunto al punto (D) (fig. 26).

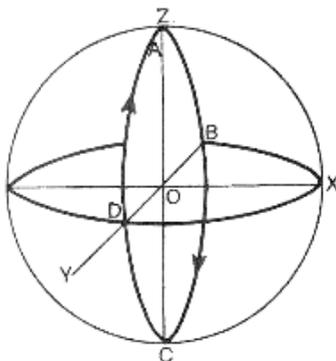


Fig. 26

Idrogenione con protone ruotante intorno al centro O nel piano del cerchio disposto normale al piano del foglio (vista tridimensionale)

In conclusione, mentre il protone va dal punto (C) in quello (A), sposta il piano diametrale del nucleo di traccia (D, B) dalla linea di livello (1-1), di massima profondità, sino alla linea di livello (2-2) di massima elevazione. Tale piano equatoriale sposta così un cilindro di spazio fluido di diametro (D-B) e di altezza (1-2). Tale massa cilindrica di spazio fluido centrale, nello spostarsi verso l'alto dalla linea (1-1) a quella (2-2), trascinerà con sé per attrito, lo strato cilindrico di spessore costante circoscritto, e questo a sua volta trascinerà quello di raggio maggiore a suo contatto, e così via (fig. 27).

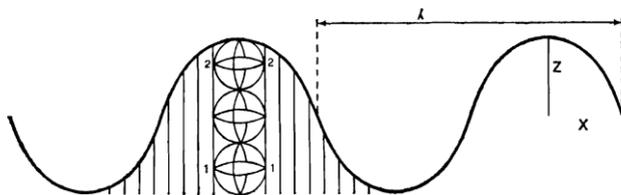


Fig. 27

Oscillazione verticale di un idrogenione ed onda da questo prodotta nello spazio fluido in cui è immerso

Per tal modo nel fluido adiacente all'atomo di idrogenione si produrrà una semionda positiva. Ritornando il protone dalla linea di livello (2-2) a quello inferiore (1-1), la traslazione dell'area maestra (D B) dell'atomo sposterà un cilindro di pari volume verso il basso, il quale trascinerà per attrito i successivi cilindri di spazio fluido circoscritti (fig. 27).

Il complesso dei due movimenti alterni che il nucleo di idrogenione subisce per effetto della forza centrifuga rotante cui lo sottopone il suo protone periferico per il fatto che gli rivoluisce attorno, produce nello spazio fluido circostante un'onda che si propaga in cerchi sempre più ampi.

Volendo esprimere la variazione che subisce la forza (F_z) mentre il protone compie un intero numero di giri di rivoluzione intorno al centro del nucleo, possiamo asserire che l'angolo (α) risulta determinato dalla seguente proporzione:

$$\alpha : 2\pi = t : T \quad (5)$$

Dove 2π è l'angolo descritto durante un'intera rivoluzione, (t) è il tempo passato dall'inizio del moto, e (T) il tempo impiegato a compiere una rivoluzione. Dalla (5) si ha immediatamente:

$$\alpha = \frac{2\pi t}{T} = 2\pi v t \quad (6)$$

dove $1/T = \nu$ è la frequenza. L'espressione (2) tenendo conto della (1) e della (6), assume quindi il valore:

$$F_z = \frac{mV^2}{R} \cos 2\pi \nu t \quad (7)$$

Quanto poi alla legge con cui varia lo spostamento S_z cioè l'escursione verticale che l'atomo compie, nell'alzarsi ed abbassarsi, lungo l'asse Z e che corrisponde al variare dell'escursione verticale che assumono gli strati concentrici di spazio fluido in un dato istante, sarà:

$$S_z = R \cos\left(\frac{2\pi}{T}t\right) \quad (8)$$

Prendendo per ascisse i tempi t e per ordinate i rispettivi valori della (7) e della (8), si vede che le variazioni della forza F_z e quelle degli spostamenti verticali (S_z) dei vari strati cilindrici concentrici di spazio fluido, sono rappresentate da due curve che hanno lo stesso andamento, poiché le ordinate risultano in entrambi i casi variabili come i valori del coseno dello stesso angolo, e quindi le curve che rappresentano le variazioni della F_z e di S_z vengono chiamate cosinusoidi (fig. 28).

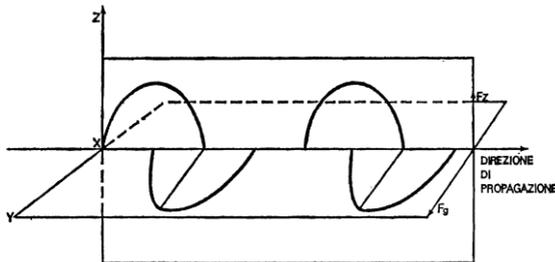


Fig. 28

Traccia dell'onda nello spazio fluido circostante, prodotta sui due piani normali ZY e YX

Poiché quella relativa alla (8) rappresenta la posizione delle escursioni sull'asse verticale (Z) dei successivi strati cilindrici concentrici di spazio fluido, in un determinato punto ed istante, ne segue che raccordando queste elongazioni con una curva, questa risulta una cosinusoide, cioè una curva eguale a quella delle onde trasversali che si producono nell'acqua allorché, perpendicolarmente alla sua superficie si immerge e si estrae una sfera appesa ad un filo che si tiene in mano.

Con ciò Todeschini ha dimostrato che la rivoluzione del protone intorno al nucleo dell'idrogenione, provoca una forza centrifuga rotante, che ha per componente sull'asse (Z) una forza (F_z) che assume valori che vanno da un massimo positivo ad un massimo negativo. Sollecitato da tale forza alterna, il baricentro del nucleo si sposta alternativamente verso la direzione positiva e negativa dell'asse (Z) e quindi con la sua area maestra circolare perpendicolare a tale asse, solleva ed abbassa un cilindro di fluido ambiente di diametro eguale a sé stesso. Il moto alterno di tale cilindro centrale trascina con sé per attrito, gli strati cilindrici di fluido di spessore costante a lui circoscritti, ed il moto ondoso trasversale si propaga così in cerchi sempre più ampi. La curva dell'onda è trasversale alla direzione radiale di propagazione e si eleva ed abbassa secondo l'asse (Z).

Mentre però si sviluppa la forza F_z (2) diretta secondo l'asse (Z), Todeschini ha dimostrato, si sviluppa contemporaneamente anche quella (F_y) diretta secondo l'asse Y (3). Però mentre la prima aumenta quando la massa del protone rivoluisce da 270° sino a 360° per poi diminuire sino a zero (0) a 90° , e tornare ad aumentare sino al massimo negativo quando il protone passa a 180° e diminuisce sino ad annullarsi quando il protone è ritornato al punto di partenza a 270° ; la seconda forza F_y diretta verso l'asse (Y), invece assume due valori nulli, quando la F_z assume i due valori massimi, e viceversa. Le due forze sono

sfasate quindi di 90° . Infatti, tenendo conto della (1) e della (3) e della (6), si ha:

$$F_y = \frac{mV^2}{R} \sin 2 \pi v t \quad (9)$$

Con gli stessi ragionamenti sopra svolti per trovare gli spostamenti trasversali secondo l'asse Z, troveremo quelli istantanei (S_y) secondo l'asse Y, che saranno:

$$S_y = R \sin\left(\frac{2\pi}{T} t\right) \quad (10)$$

Come si vede l'oscillazione del nucleo secondo l'asse Y fa spostare un cilindro di fluido ambiente centrale, pari a quello generato dalla sua area maestra nel suo moto alterno. Tale cilindro centrale, per attrito, trascina con sé nel suo moto alterno i cilindri di spazio fluido di spessore costante, ad esso immediatamente circoscritti, ed il moto ondoso trasversale all'asse X si estende così a cerchi sempre più ampi. La curva dell'onda è trasversale alla direzione radiale di propagazione X ed è contenuta nel piano YX (fig. 27).

Sia l'onda trasversale contenuta nel piano ZX, sia quella contenuta nel piano YX, sono onde di spazio fluido che si propagano nella direzione X, con la velocità C della luce, dell'elettricità, del magnetismo, del calore radiante, ma non portano con sé né luce, né elettricità, né magnetismo, né calore, perché onde di spazio fluido sono, e tali rimangono. Vogliamo qui specificare che tali onde di spazio fluido trasmettono solamente l'energia cinetica che hanno, la quale è equivalente al prodotto della massa di fluido spostato dall'onda per il semiquadrato della sua velocità. Altra energia non hanno e Todeschini ha dimostrato che se si attribuisce loro anche un'energia luminosa, elettrica, magnetica, termica, si cade in un

assurdo matematico od in un assurdo fisico. (Cfr. Cap. III, § 2).
Figg. 95 e 96.

A tale conclusione si giunge anche considerando la natura delle forze alterne che fanno oscillare l'atomo nei due citati piani.

Infatti, sia la forza centrifuga rotante F_c espressa dalla (1), sia le sue componenti F_z ed F_y , espresse rispettivamente dalla (7) e dalla (9), si misurano tutte tre in chilogrammi, multipli o sottomultipli di esso, e perciò si identificano tutte in azioni fluidodinamiche, cioè in accelerazioni centrifughe che la corrente circolare del nucleo imprime al protone planetario che vi è immerso.

Se sull'asse X riportiamo i valori del tempo (t), sull'asse (Z) i valori dei vettori che rappresentano nei successivi istanti le componenti F_z della forza centrifuga rotante e sull'asse Y i valori dei vettori che rappresentano le componenti F_y della forza centrifuga rotante, avremo per diagrammi rispettivamente una curva cosinoidale ed una sinoidale, cioè le curve che rappresentano entrambe il profilo di onde trasversali, sfasate di 90° e disposte rispettivamente sui piani ZX ed YX, normali tra di loro. Questi vettori non rappresentano quindi né forze elettriche, né forze magnetiche, né forze luminose, come hanno ritenuto erroneamente Maxwell, Hertz e tutti i loro epigoni, essendo che le uniche forze ed onde che si trasmettono sono quelle di natura fluidodinamica.

Tutti sanno infatti che l'antenna trasmittente televisiva, non trasmette, né onde luminose, né onde colorate, né onde termiche, alle antenne riceventi poste sopra i tetti delle nostre abitazioni. Orbene, Todeschini ha scoperto e dimostrato, che non trasmette nemmeno delle onde elettriche e magnetiche, come ritengono ancora erroneamente coloro che non conoscono questa teoria, ma bensì trasmette solo onde di spazio fluido ad alta frequenza, che raggiunte le nostre antenne di casa, ne fanno oscillare gli

atomi costituenti, allo stesso modo come un'onda prodotta in uno stagno di acqua, farebbe oscillare dei sugheri in essa galleggianti ad una certa distanza. Gli atomi dell'antenna ricevente di casa nostra, posti così in oscillazione ad una frequenza pari a quella dell'onda di spazio fluido che li culla, sono costretti ad espellere i loro elettroni periferici, i quali vanno a colpire gli atomi successivi, che per tal modo sono costretti ad espellere i loro elettroni periferici, e così via. Questa successione rapidissima di urti tra elettroni in corsa ed atomi, si propaga dall'antenna posta sui tetti di casa nostra, alla linea conduttrice ad essa collegata che entrando in casa nostra, fa capo al nostro televisore.

Poiché la successione di urti tra elettroni ed atomi, è proprio la sensazione che riceviamo realmente prendendo tra le mani gli estremi di un filo percorso da corrente elettrica, resta così dimostrato che all'antenna ricevente posta sui tetti di casa nostra, arrivano solo onde di spazio fluido, che provocano solamente in essa la successione rapidissima di urti che noi chiamiamo corrente elettrica. Ma se questi urti sorgono solo nell'antenna ricevente, è chiaro che non si trasmettono nello spazio interposto tra l'antenna trasmittente e quella ricevente, cioè è evidente che tra le due antenne non si trasmette elettricità, né una forza elettrica, né un potenziale elettrico, e ciò in netto contrasto con quanto ritenevano Maxwell ed Hertz, che lo spazio fosse cioè sede di forze elettriche e magnetiche disposte in piani perpendicolari tra di loro. Se ci poniamo tra le due antenne trasmittente e ricevente, noi non solo non vediamo le figure luminose e colorate che si trasmettono sui nostri schermi, non solo non udiamo i suoni e le parole che percepiamo davanti al nostro schermo, ma non sentiamo nemmeno le correnti elettriche, e tanto meno le forze magnetiche, che in quello spazio tra le antenne dovrebbero esservi, come ci ha assicurato la fisica teoretica dal suo nascere ad oggi. Ora, Todeschini, ha scoperto

ppunto che nello spazio tra le due antenne, si trasmettono solamente onde di spazio fluido e la relativa energia cinetica.

Può sorgere a questo punto legittima la domanda: - Come mai se alla nostra antenna ricevente arrivano solamente onde di spazio fluido buie, silenti, e prive anche di elettricità e magnetismo, noi stando davanti al nostro schermo televisivo vediamo invece immagini luminose e colorate muoversi e le udiamo parlare o cantare?

Per rispondere a tale domanda, bisogna almeno riassumere per sommi capi la tecnologia elettronica del nostro apparecchio ricevente di televisione.

L'onda di spazio fluido in arrivo è composta da un'onda a bassa frequenza destinata a provocare in noi le sensazioni di suono, e da un'onda ad alta frequenza, destinata a provocare in noi le sensazioni di luce e colori. Tale onda complessa, provoca nell'antenna una successione di urti corpuscolari aventi le due frequenze citate, urti che si propagano dall'antenna ricevente lungo il filo di entrata all'amplificatore, che provvede ad intensificare la forza di urto.

Dall'amplificatore la successione di urti corpuscolari viene addotta in uno smistatore di frequenze, che ha il compito di scegliere quelli a bassa frequenza, che vengono poi raddrizzati e passati all'altoparlante, da quelli ad alta frequenza che amplificati vanno a finire alla griglia posta davanti al filamento incandescente situato sul fondo dell'ampolla catodica, in cui regna il vuoto atmosferico più spinto. Dal filamento incandescente esce un fascio di elettroni, che regolato dalla tensione variabile di griglia, passando poi tra un campo magnetico orizzontale ed uno verticale, sventaglia gli elettroni, per effetto Magnus, su linee orizzontali e dispone queste le une sotto le altre, in modo che ogni elettrone va a colpire un ben precisato punto sullo schermo. Sotto tale urto, l'atomo di solfuro di zinco che riveste internamente lo schermo, fa saltare i suoi

elettroni interni sopra un'orbita concentrica aumentando il loro numero di giri di rivoluzione, e la forza centrifuga rotante da loro sviluppata. Questa forza fa oscillare l'atomo di solfuro di zinco alla stessa frequenza del numero dei giri di rivoluzione predetto, e tale oscillazione dell'atomo, produce un'onda nello spazio fluido circostante di pari frequenza, che si dilata in cerchi sempre più ampi sino a colpire i nostri occhi. L'onda buia di spazio fluido ad alta frequenza che proviene dallo schermo viene a colpire così gli atomi che costituiscono i coni ed i bastoncelli che tappezzano a mosaico la retina visiva posta sul fondo del bulbo oculare dei nostri occhi. Per la costanza delle leggi fenomeniche la quale ci assicura che a cause eguali, seguono effetti eguali, le onde di spazio buie che arrivano agli atomi che costituiscono i coni ed i bastoncelli, hanno per effetto di provocare una successione rapidissima di urti corpuscolari che vengono trasferiti dalle fibre del nervo ottico, sino al centro psichico del cervello, dove il nostro spirito li trasforma in sensazioni di luce e colori.

La stessa cosa succede per la successione di urti corpuscolari a bassa frequenza (corrente elettrica) che deviate su una bobina di filo, produce un campo magnetico concatenato, o meglio una circolazione di spazio fluido attorno alla bobina. La variazione della corrente provoca la variazione della forza attraente del campo, che fa vibrare la lamina dell'altoparlante. Questa produce delle onde longitudinali silenziose nell'atmosfera ambiente, le quali giunte alla membrana del timpano delle nostre orecchie, vengono trasformate in successioni di urti corpuscolari, che tradotte al cervello tramite le fibre del nervo acustico, suscitano nella nostra psiche, ed esclusivamente in essa, le varie sensazioni di suoni, rumori, parole, ecc.

Quanto sopra esposto ha portato all'enunciazione delle seguenti altre scoperte:

XXIV. Un nucleo di idrogenione, essendo costituito da una sfera di spazio fluido centro-mosso che trascina in rivoluzione la massa planetaria del suo unico protone, è soggetto alla forza centrifuga rotante da questo generata, la quale sposta periodicamente il nucleo in tutte le direzioni che escono a raggiera dal suo centro. Poiché l'oscillazione del nucleo non avviene nel vuoto, ma nello spazio fluido in cui è immerso, in questo mezzo vengono sollevate delle onde fluide trasversali che si dilatano in cerchi sempre più ampi, con la velocità C della luce. Tali onde non sono quindi di natura elettrica, magnetica, luminosa, ecc., ma sono onde di spazio fluido.

XXV. Ogni particella materiale circondata da un campo di spazio fluido centro-mosso che trascina in rivoluzione masse planetarie in esso immerse, è sollecitata da tante forze centrifughe rotanti quante sono le masse periferiche planetarie che rivoluiscono intorno al centro del suo campo. Così avviene anche per i diversi atomi contemplati dalla tabella di Mendeleev, che sono multipli di peso di quello fondamentale dell'idrogeno, poiché essi hanno un nucleo costituito da un numero di protoni e neutroni crescente, che immersi nelle linee circolari di flusso sono da queste spinti a rivoluire all'interno del nucleo, il quale è circondato all'esterno da altre linee di flusso circolari che si estendono sino alla sfera di sponda dell'atomo. Tra le linee di flusso circolari comprese tra la sfera del nucleo e quella che costituisce il limite esterno dell'atomo, sono immersi gruppi di elettroni che vanno crescendo di numero dagli strati più interni a quelli più esterni.

Ogni atomo sarà così sottoposto a tante forze centrifughe rotanti quante sono le masse planetarie immerse nei successivi

strati concentrici, interni ed esterni al nucleo centrale, sino alla massima sfera limite dell'atomo. Ogni forza centrifuga rotante imprimerà all'atomo uno spostamento alterno, che provocherà nel mezzo fluido ambiente, un'onda trasversale, la cui frequenza andrà crescendo da quella più bassa eguale al minor numero di rivoluzioni compiute dagli elettroni che sono alla maggiore distanza dal nucleo a quelle sempre più alte pari al numero delle rivoluzioni che compiono gli elettroni posti a distanze più vicine al nucleo, per aumentare ancor più per i neutroni

ed i protoni che rivoluiscono internamente al nucleo.

XXVI. Due masse eguali, che in sincronia, compiono delle rivoluzioni intorno ad un centro comune in sensi contrari, alla medesima velocità, sviluppano due forze centrifughe rotanti la cui risultante sottopone il sistema ad una forza alterna rettilinea.

Viceversa, imprimendo al sistema predetto, una forza alternata, si provoca la rivoluzione in sensi contrari delle due masse intorno al centro comune.

Tali trasformazioni di un moto alterno in moto rotante, e viceversa, sono le equivalenti meccaniche delle trasformazioni di una corrente elettrica alternata in un campo magnetico rotante, e viceversa, effettuate da G. Ferraris.

XXVII. Se l'unica massa planetaria di un nucleo compie rivoluzioni intorno all'asse X, genera una forza centrifuga rotante che si può scomporre in due altre: una diretta verso l'asse Z ed una diretta verso l'asse Y. Durante un'intera rivoluzione della massa planetaria, tali due forze assumono valori complementari, cioè mentre l'una cresce, l'altra diminuisce e la loro somma resta costante. I valori dei vettori che rappresentano tali due forze, sono espressi dalle ordinate di due curve, una cosinoidale e l'altra sinusoidale sfasate di 90° tra di loro.

Tali due forze spostano quindi la massa sferica del nucleo nelle due direzioni predette, con moto alterno e sollevano delle onde trasversali nello spazio fluido circostante, che sono contenute nei piani ZX e YX. La prima di tali onde è dovuta al fatto che il nucleo spostandosi secondo l'asse Z, solleva la colonna di fluido cilindrica che ha per base la superficie del cerchio nucleare perpendicolare a tale asse, e lo spostamento di tale cilindro centrale, per attrito, trascina lo strato di spazio fluido cilindrico ad esso circoscritto, e questo il successivo, e così via. Ora tali strati cilindrici hanno spessore costante, e la somma delle loro energie cinetiche deve essere eguale a quella motrice del nucleo centrale. Ne segue che la forza alterna di ciascun cilindro è inversamente proporzionale al quadrato del suo raggio. Ciò che si trasmette tra i vari strati che formano l'onda, è una forza di natura fluidodinamica, e non di natura elettrica, magnetica, luminosa, termica, ecc., come erroneamente ritenuto sinora.

Capitolo 5

LA FISICA DEL COSMO

Tratto dal volume “LA TEORIA DELLE APPARENZE -
Capitolo VII”

Per il controllo della Teoria sul banco di prova astronomico, adatteremo il concetto già seguito per l'atomo, e cioè, per non incorrere nell'accusa di introdurre arbitrariamente nei calcoli l'azione di un fluido, prescindere da esso, dimostrando egualmente che le leggi del moto degli astri conosciute, e quelle da esse deducibili matematicamente, si identificano tutte con le leggi dei campi rotanti Todeschini, così che resterà provato che i sistemi astronomici non sono altro che campi rotanti di spazio fluido centro-mossi.

Cominceremo quindi col vedere quali sono le leggi conosciute del moto corpi celesti tratte dall'osservazione astronomica. Esse sono la 2^a e la 3^a di Keplero.

La 2^a legge dice: «Le aree descritte dai raggi vettori R che vanno dal Sole ai pianeti, sono proporzionali ai tempi impiegati a descriverle». Si può esprimere questa legge con la seguente relazione:

$$R^2 \frac{d\theta}{dT} = H_l \quad (1)$$

La 3^a legge, ci dice invece che: «I quadrati dei tempi T impiegati dai vari pianeti a percorrere le loro orbite (durata delle rivoluzioni), sono proporzionali ai cubi dei semiassi maggiori R , secondo la relazione:

$$T^2 = KR^3 \quad (2)$$

Questa equazione, ponendo $\sqrt{K} = K_t$ ci dà il seguente valore del tempo:

$$T = K_t R^{3/2} \quad (3)$$

che derivando ambo i membri rispetto ad R diventa:

$$\frac{dT}{dR} = \frac{d}{dR} (K_t R^{3/2})$$

Effettuando la derivazione del secondo membro abbiamo:

$$\frac{dT}{dR} = \frac{3K_t R^{1/2}}{2}$$

Dalla quale si ha immediatamente:

$$dT = \frac{3K_t R^{1/2}}{2} dR \quad (4)$$

Introducendo l'espressione di dT ora trovata nella (1) abbiamo:

$$R^2 d\theta = \frac{3K_t H_l R^{1/2}}{2} dR \quad (5)$$

e posto:

$$\frac{3K_t H_l}{2} = K_1$$

la (5) diventa:

$$d\theta = \frac{K_1}{R^{3/2}} dR \quad (6)$$

che integrata rispetto ad R , diviene:

$$d\theta = -\frac{2K_1}{R^{1/2}} + h \quad (7)$$

Considerando il moto all'origine per cui $h = 0$, e posto $(-2K_1)^2 = L_s$, quadrando la (7) diventa:

$$R\theta^2 = L_s \quad (8)$$

la quale essendo formalmente identica alla (35) del capitolo precedente, ci dice che: "*I pianeti del sistema solare percorrono delle spirali Todeschini, o dei rami di esse, proprio come le sfere planetarie immerse nei campi di spazio fluido rotante centro mossi*".

Una prima identità l'abbiamo quindi trovata. Ora vediamo se si possono dimostrare anche le altre, e cioè se le accelerazioni, le velocità dei pianeti e gli spazi da essi percorsi, nelle loro componenti longitudinali, trasversali e risultanti, hanno espressioni identiche a quelle delle corrispondenti entità cinetiche delle sfere immerse nei campi rotanti di spazio centro-mossi.

Perciò consideriamo un corpo celeste che rivoluisca con velocità V_l attorno al Sole ed alla distanza R da esso. Risulta subito che tale velocità è esprimibile con la seguente relazione:

$$V_l = R \frac{d\theta}{dT} \quad (9)$$

Sostituendo questa espressione nella (1) avremo:

$$V_l = \frac{H_l}{R} \quad (10)$$

la quale è l'equazione della velocità longitudinale, diretta cioè normalmente al raggio che congiunge il pianeta considerato al Sole. Dividendo tale velocità per il tempo T dato dalla (3) avremo l'espressione dell'accelerazione longitudinale A_l , cioè:

$$A_l = \frac{V_l}{T} = \frac{H_l}{R} : K_t R^{3/2} = \frac{H_l}{K_t R^{5/2}}$$

Posto $\frac{H_l}{K_t} = K_l$ si ha:

$$A_l = \frac{K_l}{R^{5/2}} \quad (11)$$

Moltiplicando invece la velocità V_l per il tempo T , espresso dalla (3) avremo lo spazio longitudinale S_l , cioè:

$$S_l = V_l T = \frac{H_l K_t R^{3/2}}{R}$$

Posto $H_l K_t = L_l$ risulta:

$$S_l = L_l R^{1/2} \quad (12)$$

Trovate così le espressioni delle componenti longitudinali degli spazi, delle velocità e delle accelerazioni dei pianeti, vediamo di trovare quelle componenti trasversali. Perciò ricordiamo che l'espressione della tangente β alla loro traiettoria è data dal rapporto dello spazio percorso in direzione longitudinale S_l a quello percorso in direzione trasversale S_t , rapporto che deve essere eguale al prodotto del raggio per la derivata dell'angolo θ rispetto al raggio stesso, e ciò in base alla geometria analitica. Deve quindi essere:

$$\tan \beta = \frac{S_l}{S_t} = R \frac{d\theta}{dR} \quad (13)$$

Sostituendo ad S_l la sua equivalente espressione data dalla (12) avremo:

$$S_t = \frac{L_1 R^{1/2}}{R} \frac{d\theta}{dR}$$

E sostituendo al rapporto $\frac{d\theta}{dR}$ la sua equivalente espressione tratta dalla (6) e riducendo avremo:

$$S_t = \frac{L_1 R}{K_1}$$

Posto $\frac{L_1}{K_1} = L_t$ si ha:

$$S_t = L_t R \quad (14)$$

Dividendo questo spazio per il tempo T espresso dalla (3) avremo la velocità trasversale V_t , cioè:

$$V_t = \frac{S_t}{T} = \frac{L_t R}{K_t R^{3/2}} = \frac{L_t}{K_t R^{1/2}}$$

Posto $\frac{L_t}{K_t} = H_t$, avremo:

$$V_t = \frac{H_t}{R^{1/2}} \quad (15)$$

Dividendo questa velocità per il tempo T avremo l'accelerazione A_t trasversale, cioè:

$$A_t = \frac{V_t}{T} = \frac{H_t}{K_t R^2}$$

Posto $\frac{H_t}{K_t} = K'_t$, avremo:

$$A_t = \frac{K'_t}{R^2} \quad (16)$$

La risultante S_r degli spazi longitudinali e trasversali si ottiene facendo la somma geometrica delle relazioni (12) e (14), mediante l'applicazione del teorema di Pitagora; si avrà così:

$$S_r = \sqrt{L_l^2 R + L_t^2 R^2} \quad (17)$$

La risultante V_r delle velocità longitudinali e trasversali si ottiene facendo la somma geometrica delle relazioni (10) e (15), mediante l'applicazione del teorema di Pitagora, e si avrà così:

$$V_r = \sqrt{\frac{H_l^2}{R^2} + \frac{H_t^2}{R}} \quad (18)$$

La risultante A_r delle accelerazioni longitudinali e trasversali risulta dalla somma geometrica delle (11) e (16), applicando sempre il teorema di Pitagora, cioè sarà:

$$A_r = \sqrt{\frac{K_l^2}{R^5} + \frac{K_t^2}{R^4}} \quad (19)$$

Concludendo si vede che le espressioni delle traiettorie dei pianeti, le accelerazioni, le velocità, gli spazi, trasversali, longitudinali e risultanti, dati dalle rispettive relazioni (8), (11), (16), (19), (10), (15), (18), (12), (14), (17), nonché quella dei

tempi di rivoluzione dei pianeti data dalla (3) sono tutte identiche a quelle trovate per le sfere planetarie immerse in un campo di spazio rotante Todeschini; ergo, i sistemi astronomici non sono altro che campi rotanti di spazio fluido centro-mossi. *c. v. d.*

Da ciò risulta chiaramente e resta provato che tutti i fenomeni astronomici sono semplici fenomeni spazio-dinamici, e come tali si spiegano bene nella loro intima essenza, nel loro meccanismo, nelle loro leggi, nelle loro cause e nei loro effetti. Così, ad esempio, la gravitazione delle masse celesti l'una verso l'altra non è altro che la spinta fluido-dinamica che esse risentono per effetto Todeschini-Magnus, quando esse sono immerse nei reciproci campi rotanti di spazio centro-mossi da loro medesime. Così ancora, le rivoluzioni dei pianeti intorno al Sole e quelle dei satelliti intorno ai pianeti, sono dovute al fatto che tali masse rivoluenti sono trascinate dalla corrente rotante di spazio fluido centro-mossa nella quale sono immersi. Le rotazioni poi di tali masse intorno ai propri assi polari sono provocate invece dalla differenza di velocità delle vene fluide del campo rotante, entro le quali tali masse sono immerse. L'inclinazione delle masse celesti sul piano delle loro orbite e tutti i movimenti secondari ciclici cui sono sottoposte (nutazione, precessione, spostamento degli absidi, variazione dell'eccentricità dell'orbita, ecc.) sono causati dagli effetti giroscopici che derivano dall'essere tali masse contemporaneamente animate di rotazione su sé stesse e di rivoluzione attorno al centro di una sfera di spazio entro la quale sono comprese, e che a sua volta rotorivoluisce attorno al centro di un'altra sfera di spazio più grande, e così via.

È da notare poi che anche nei campi astronomici si verificano le leggi della discontinuità dell'energia, della pressione, della forza, della velocità di rotazione, di quella angolare, nonché della frequenza, e passando da una falda mobile all'altra tali

entità variano per salti a causa dello spessore costante e diverso da zero di tali falde. Queste discontinuità, che nessun astronomo ha rilevato, hanno però conferma dalla fisica teoretica, in quanto nelle trasmissioni di energia da un punto all'altro sono state constatate sperimentalmente, e poiché le trasmissioni in parola avvenivano proprio in quello spazio che costituisce i campi rotanti astronomici, ne discende che tale spazio ha una provata discontinuità di moti, e che tali discontinuità sono fenomeni astronomici oltre che atomici.

Così ancora è da rilevare che i corpi celesti rotorivoluenti attorno ai loro centri, per effetto Todeschini-Magnus, assumono masse trasversali e longitudinali rispetto alla direzione della corrente rotante centro-mossa che li investe e li trascina, che sono diverse tra di loro e diverse anche dalla massa che avrebbero se fossero fuori da quella corrente.

La genesi, il meccanismo, la correlazione e le leggi di tutti questi fenomeni che sono propri delle sfere immerse in campi rotanti di spazio fluido centro-mossi, sono stati spiegati e dimostrati in precedenza, e quindi troviamo inutile ripeterli qui, rimandando il lettore che fosse colto da dubbi alla consultazione dei precedenti capitoli.

Ora che siamo pervenuti a questi importantissimi risultati, vogliamo dimostrare che anche dei corpi qualsiasi immersi nel campo circostante alla Terra, nel cadere verso di essa seguono le stesse leggi e la stessa specie di traiettoria che seguono 1 pianeti immersi nel campo solare, e che seguono i satelliti immersi nel campo dei rispettivi pianeti.

Naturalmente, anche per questa dimostrazione, prescinderemo dall'ipotesi di uno spazio fluido, e prenderemo in considerazione solamente leggi fisico-matematiche relative alla caduta dei gravi sulla Terra, e quelle da esse deducibili matematicamente.

Consideriamo perciò che lo sferoide del nostro pianeta sia rappresentato dal cerchio massimo che risulta sezionando con un piano equatoriale la Terra, e supponiamo che un corpo pesante sia situato nel punto C ad una certa altitudine S_t dal suolo (fig. 29).

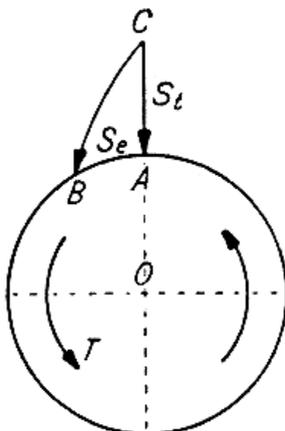


Fig. 29

Moto e traiettorie dei gravi liberamente cadenti a Terra considerando la rotazione di questa

Lasciato libero di cadere il corpo, per un osservatore che stia sulla Terra, sembra che precipiti verso il centro O di essa, descrivendo nella caduta una retta che dal punto C va al punto A sul suolo. In verità però, mentre il corpo cade, la Terra ruota ed il suo punto A si sarà spostato in B dove il grave tocca il suolo.

Stante che durante la caduta il corpo si mantiene sempre sulla verticale al punto A , e questo si è spostato in B , dove il corpo tocca il suolo, bisogna convenire che, tenuto conto del movimento diurno di rotazione della Terra, il grave cadente non ha percorsa la retta CA , bensì la curva CB . Se a noi sembra che i gravi nel cadere a Terra percorrano delle rette, ciò è dovuto al

fatto che noi essendo a bordo di essa partecipiamo al suo moto rotante, per cui la curva descritta dal grave nel cadere, relativamente a noi appare una retta.

Orbene, noi vogliamo determinare che tipo di curva è quella descritta in realtà dal grave cadente. Per determinarla noi sappiamo che ci basta conoscere lo spazio trasversale $S_t = CA$ e quello longitudinale $S_t = B$ percorsi dal grave.

Il primo di tali spazi risulta immediatamente determinato dalla legge di Galilei sulla caduta dei gravi, con la relazione seguente:

$$S_t = \frac{1}{2}gt^2 \quad (20)$$

dove g è l'accelerazione di gravità costante e t è il tempo impiegato nella caduta. Possiamo quindi scrivere:

$$\frac{1}{2}g = K$$

Con ciò la (20) diventa:

$$S_t = Kt^2 \quad (21)$$

Se ora noi consideriamo che il punto C sia ad un'altitudine R , cioè sia:

$$S_t = R \quad (22)$$

sostituendo questo valore nella (21) abbiamo:

$$R = Kt^2 \quad (23)$$

Posto $\sqrt{\frac{1}{K}} = L_t$ e ricavando l'espressione del tempo t dalla (23) abbiamo:

$$t = L_t \sqrt{R} \quad (24)$$

Ma nel tempo t la Terra, ruotando su sé stessa ha trascinato il punto A in B , sì che questo punto ha percorso uno spazio S_l a velocità costante $V = K'$, tale che:

$$S_l = Vt = K' t \quad (25)$$

Se si sostituisce a t il suo valore espresso dalla (24) si ha:

$$S_l = K' L_t \sqrt{R} \quad (26)$$

Posto $K' L_t = L_l$, diviene:

$$S_l = L_l \sqrt{R} \quad (27)$$

Ora noi sappiamo dalla geometria analitica che la curva da noi cercata si può trovare quando si conosca la tangente dell'angolo β che la direzione positiva del raggio fa con la tangente alla curva stessa, e sappiamo anche che tale tangente è data dal rapporto dello spazio S_l a quello S_t , con ciò si ha:

$$\tan \beta = \frac{R d\theta}{dR} = \frac{S_l}{S_t} \quad (28)$$

ed introducendo al posto di S_l ed S_t le loro espressioni equivalenti date dalla (27) e (22), abbiamo:

$$\frac{d\theta}{dR} = \frac{L_l}{R^{3/2}}$$

ed integrando rispetto a R , avremo:

$$\theta = -\frac{2L_l}{R^{3/2}} + h$$

Considerando il riferimento all'origine per cui sia $h = 0$, e ponendo $(-2L_l)^2$ quadrando l'espressione precedente avremo:

$$R\theta^2 = L_s \tag{29}$$

Questa espressione essendo identica alla (8) di questo paragrafo ed analoga alla (35) del capitolo precedente, ci dice che: *"I corpi cadenti a Terra percorrono delle spirali Todeschini, proprio come i pianeti nell'avvicinarsi od allontanarsi dal Sole, proprio come i satelliti nel muoversi attorno ai loro pianeti, e proprio infine come le sfere planetarie immerse nei campi di spazio rotanti centro-mossi"*.

Con ciò resta eliminato il contrasto evidente che risultava dall'ammettere che pianeti e satelliti percorressero delle coniche, ed i gravi cadenti a terra percorressero invece delle spirali, pur essendo tutti corpi immersi in campi di gravitazione caratterizzati dalle stesse leggi e dalle stesse forze.

La (22) e la (27) ci confermano poi che non solo le traiettorie sono eguali, ma che lo sono anche le espressioni degli spazi longitudinali S_l e trasversali S_t ; infatti, confrontando le due citate relazioni con quelle che esprimono gli spazi percorsi dai pianeti e dai satelliti, ed altresì con quelle che esprimono gli spazi percorsi dalle sfere planetarie immerse nei campi rotanti di spazio centro-mossi, si vede che sono identiche.

Se a ciò si aggiunge il fatto che sia i corpi che cadono a Terra, sia i pianeti che cadono verso il Sole, sono tutti soggetti ad una

forza attraente (gravità) che varia con la stessa legge, e cioè proporzionalmente alle masse che si attraggono ed inversamente al quadrato della loro distanza, si comprende subito come tutte le leggi che regolano il moto dei gravi cadenti a Terra sono identiche a quelle che regolano il moto dei pianeti nel sistema solare, e dei satelliti nei sistemi planetari.

Non si riesce infatti a comprendere il perché si sia finora ritenuto che corpi costituiti tutti di materia posti nello stesso campo di gravitazione possano descrivere traiettorie di natura diversa e seguire leggi differenti, come ad esempio si è ammesso per la Luna e per i corpi qualsiasi cadenti a Terra. Sia la Luna che un corpo qualsiasi immersi nel campo terrestre devono avere moti che seguono le stesse leggi e lo stesso genere di traiettorie.

Le dimostrazioni date che il campo di gravitazione della Terra e quello del Sole non sono che campi rotanti Todeschini, ci dice chiaramente che qualsiasi massa celeste in rotazione provoca nello spazio fluido adiacente un tale campo rotante di spazio. Così, l'unione di più stelle in un nucleo unitario rotante, provocherà un campo Todeschini di dimensioni immense, e le stelle planetarie immerse in tale campo, per effetto Todeschini-Magnus percorreranno delle spirali enormi. L'osservazione astronomica conferma questa teoria; infatti, essa ha notato innumerevoli aggruppamenti di stelle in ciascuno dei quali si è potuto riscontrare la disposizione a spirale delle stelle planetarie. Tali raggruppamenti vennero perciò chiamati «*Nebulose a spirale*». In queste è possibile vedere la traiettoria a spirale in quanto i punti di questa sono costituiti da stelle luminose. È questa la prova diretta, inconfutabile, la testimonianza oculare della realtà fisica dei campi rotanti Todeschini. L'astronomia, infatti, sino ad oggi non ci ha detto come quei corpi descrivono spirali, perché era ipnotizzata dalla concezione di Keplero che tutte le masse celesti percorressero delle coniche.

Ora il lettore consideri: da una parte i corpi che cadono a Terra percorrono spirali, dall'altra le stelle delle nebulose percorrono spirali, e l'astronomia pretende e sostiene che solamente i pianeti immersi in campi analoghi percorrano delle elissi!

Con questo semplice ragionamento, anche senza il calcolo e le dimostrazioni da noi date, si doveva ben giungere almeno a sospettare che anche i pianeti descrivessero spirali! Se non è possibile vedere tali spirali descritte dai pianeti o dai satelliti, è perché questi corpi non brillano di luce propria, ed anche perché la luce da essi riflessa ci perviene in tempi diversi a seconda della nostra posizione relativa rispetto ad essi, e ciò senza considerare che essendo noi immersi nel campo solare non saremmo in grado di vedere l'insieme dei pianeti, ma solamente di rilevare punti isolati della loro spirale comune. Per avere la visione diretta della spirale che descrivono i pianeti del sistema solare dovremmo essere ad una enorme distanza dai sistema, e posti altresì di fronte ad esso, in modo che il piano di rivoluzione di essi ci fosse di fronte, perché se invece si presentasse di fianco vedremmo un ammasso lenticolare. Questi ammassi lenticolari sono infatti stati osservati numerosissimi negli spazi siderali e l'astronomia erroneamente li ha calcolati non come spirali di innumerevoli stelle, visti di fianco, ma come ammassi più o meno uniformi diversi dalle nebulose.

La legge che vige nel grande vige anche nel piccolo e nel piccolissimo. Così se per piccolo intendiamo l'ordine molecolare, abbiamo visto che un campo rotante di acqua centro-mosso obbedisce alle stesse leggi. Se per piccolissimo intendiamo poi l'ordine di grandezza elettronico, abbiamo visto che anche l'atomo è un campo rotante, e che gli elettroni planetari descrivono le stesse spirali che descrivono i corpi celesti. È tutta una scala di campi rotanti Todeschini, da quello ultramicroscopico dell'elettrone a quello immenso delle nebulose ed oltre.

Il meccanismo e le leggi relative sono sempre quelli. È una visione unitaria grandiosa dell'Universo e della sua meccanica che ci svela l'esplicarsi di un concetto basilare in infiniti fenomeni apparentemente diversi.

Perciò nel trarre le conclusioni di questo paragrafo, quando parleremo di campi di gravitazione intenderemo sia quello dei satelliti, sia quello dei pianeti, sia quello del Sole, sia quello di un ammasso di stelle, e così via.

Dunque, potremo dire che qualsiasi campo di gravitazione celeste corrisponde ad un campo rotante Todeschini ed i due campi si identificano non solo perché manifestano gli stessi fenomeni, ma anche perché sono retti dalle stesse leggi. In una parola: i campi di gravitazione celesti altro non sono che campi rotanti Todeschini! Questa scoperta, abbiamo visto che ci ha consentito non solo di ritrovare le leggi già conosciute dell'astronomia, ma anche altre assolutamente ignote ad essa, le quali costituiscono da sole vere e proprie scoperte.

Così, ad esempio, nessuno sinora ha nemmeno immaginato lontanamente che oltre ad una forza centripeta F_t i pianeti e tutti i corpi celesti in genere fossero anche sollecitati da una forza perpendicolare a quella centripeta suddetta, forza che noi abbiamo designato con la lettera F_l , la quale giustifica il moto di rivoluzione di quei corpi, altrimenti inspiegabile. Nessuno ha pensato che accelerazioni, velocità e spazi potevano apparirci secondo le loro componenti radiali e trasversali e che quindi era logico dedurre le espressioni di tali componenti e delle loro risultanti al fine di conoscere tutte le leggi del movimento di quei corpi celesti. Nessuno ha pensato che oltre all'accelerazione centripeta, quei corpi eran soggetti ad un'accelerazione tangenziale, nessuno ha determinato l'espressione di questa, né quella delle velocità, né quella degli spazi componenti e risultanti. Nessuno ha pensato che la forza di gravitazione potesse assumere valori positivi negativi e nulli. Nessuno ha

sospettato che anche nei campi di gravitazione potessero essere valide le leggi della discontinuità. Nessuno ha scoperto il contrasto tra le traiettorie supposte nei corpi cadenti a Terra e quelle supposte descritte dai corpi celesti cadenti verso il Sole. Nessuno ha determinato che quelle traiettorie sono delle spirali.

È tutto un complesso meraviglioso di scoperte che si affaccia a chiarire il meccanismo e le leggi dell'Universo, sì che all'uomo infine si svelano una serie di fenomeni che sino ad oggi costituivano tanti misteri insondabili, legati da relazioni empiriche ancor più arcane.

IL SISTEMA SOLARE

L'astronomia ci dice che il sistema solare è costituito dal Sole che ruota su sé stesso, da 9 pianeti principali ed un numero imprecisato di pianetini, i quali tutti rivoluiscono intorno all'astro a distanze crescenti, e da un numero di satelliti che circolano a loro volta attorno ai pianeti principali.

Le velocità con le quali i pianeti compiono le loro rivoluzioni intorno al Sole, e quelle con le quali i satelliti circolano intorno al pianeta relativo, sono degradanti dal centro alla periferia, secondo la legge già da noi dedotta dalla 3^a legge di Keplero, e che abbiamo visto si riassume in questa espressione:

$$V = \frac{K}{R^{1/2}}$$

Le velocità istantanee di rivoluzione di ciascun pianeta intorno al Sole e di ciascun satellite intorno al proprio pianeta, rispondono invece alla legge delle aree, espressa, come sappiamo, dalla seguente relazione:

$$V_l = \frac{H_l}{R}$$

I periodi di rivoluzione dei pianeti intorno al Sole e dei satelliti intorno ai pianeti rispondono alla 3^a legge di Keplero data dalla seguente relazione:

$$T = K_t R^{3/2}$$

Infine, le accelerazioni centripete dei pianeti verso il Sole e dei satelliti verso i pianeti sono espresse dalla seguente relazione:

$$A_t = \frac{K'_t}{R^2}$$

Queste 4 leggi vigono nel sistema solare e vigono anche nei campi rotanti Todeschini. Noi ci esimiamo dal dimostrarne la validità con applicazioni numeriche ai corpi del sistema solare, perché la rispondenza delle 4 leggi è stata provata innumerevoli volte dagli astronomi, e sarebbe un'inutile verifica. Le leggi invece che verificheremo saranno quelle restanti da noi trovate valide per i campi rotanti Todeschini, ma non ancora controllate nella loro validità sperimentale nel campo astronomico perché finora sconosciute.

Cominceremo col verificare se la legge delle distanze dedotta dalla spazio-dinamica, ci dà veramente i valori delle distanze dei pianeti dal Sole e dei satelliti dai pianeti, osservate in astronomia.

Abbiamo dimostrato al capitolo precedente che le sfere planetarie che rivoluiscono in un campo rotante Todeschini, percorrono delle orbite che risultano composte di due tratti di spirale simmetrici ed opposti, e che tali tratti risultano compresi tra i due punti doppi successivi dei due rami opposti della spirale Todeschini, punti che rappresentano rispettivamente l'afelio ed il perielio, cioè la massima e la minima distanza della sfera rivolvente dal centro del campo.

Abbiamo anche dimostrato che ad ogni giro completo la spirale interseca il cerchio che costituisce il livello di energia dello spazio fluido del campo, ed il punto d'intersezione è proprio l'afelio.

Nei successivi punti doppi di afelio supporremo quindi siano disposti i pianeti successivi di un sistema astronomico, in modo che le distanze di essi dal polo, centro del campo, si dedurranno immediatamente dal valore del raggio della spirale Todeschini ad ogni suo giro completo.

La legge delle distanze risulta quindi data dall'espressione del raggio della spirale Todeschini, quando si dia all'angolo θ valori interi successivi. Tenendo conto di una costante dovuta all'origine dei riferimenti, quella espressione diventa:

$$R = \frac{L_s}{\theta^2} - c \quad (1)$$

Attribuendo a L_s il valore di 5880. 10^6 Km., pari alla distanza del pianeta Plutone, il più lontano dal Sole, posto $c = 12$, e attribuendo all'angolo θ , dopo il valore unitario, quelli relativi ai punti di flesso della spirale, e poi tutti gli altri successivi crescenti come i numeri interi dei giri della spirale, contando gli angoli a partire da quel lontano pianeta sino al cadere della spirale sul Sole, si devono ricavare immediatamente i valori delle distanze di tutti i pianeti dal Sole.

Fatti i calcoli infatti abbiamo trovato questo sorprendente risultato positivo!

Nella tabella allegata abbiamo riportato nella colonna 1^a il nome dei singoli pianeti del sistema solare; nella colonna 2^a i valori di θ ; nella 3^a colonna i valori dell'inverso di tale angolo elevato al quadrato; nella 4^a colonna le distanze calcolate in base alla (1) e nella 5^a colonna le distanze dedotte dall'osservazione astronomica.

Come si vede dalla tabella le distanze calcolate differiscono ben poco da quelle osservate, quando addirittura non si identificano con esse.

Le distanze calcolate in base alla legge (1) tratta da un chiaro meccanismo spazio-dinamico, sono più precise di quelle sino ad oggi dedotte da leggi empiriche prive di qualsiasi base meccanica, quali ad esempio quelle di Bode, Reynaud, ecc. Questo dimostra che nell'Universo nulla vi è di empirico, ma tutto è ben calcolato e discende da un ben preciso meccanismo di cause ed effetti.

I pianeti, infatti, sono disposti alle distanze previste dalla nostra teoria, alle distanze cioè dei successivi punti doppi della spirale Todeschini, nei quali si equilibrano le energie cinetiche del campo rotante di spazio fluido e quelle dei pianeti. Se a tale regola fanno eccezione Nettuno ed Urano, è anche vero che la spirale nei punti in cui quei due pianeti sono, fa eccezione al suo normale svolgersi, in quanto in essi tale curva ha punti di flesso nei quali si verifica $\theta = \sqrt{2}$, $\theta = \frac{4}{3}$. Considerando quindi tale anomalia si ricavano egualmente dalla (1) le distanze dei due pianeti citati. Notevole il fatto che tra Venere e Mercurio la nostra teoria prevede un pianeta in armonia con le anomalie riscontrate nel movimento di Mercurio e già attribuite ad un pianeta più vicino al Sole, ma invano ricercato in tale zona. La ricerca non dovrebbe essere fatta tra il Sole e Mercurio, ma tra questo e Venere. Comunque, tale zona potrebbe essere vuota per mancanza di un pianeta che abbia le caratteristiche adatte per disporsi sulla linea di livello citata.

TABELLA

Distanze dei Pianeti dal Sole dedotte dai valori che assume il raggio della spirale Todeschini ad ogni giro completo intorno al polo e nei punti di flesso ponendo: $K=5880 \cdot 10^6$ e $c=12$

Nome dei Pianeti	Valore di θ	valore di $1/\theta$	Distanze R secondo la formula $R=K/\theta^2-c$ in Km	Distanze medie reali dedotte dalla astronomia in Km (aggiornate)
Plutone	1	1	$5880 \cdot 10^6$	$5910 \cdot 10^6$
Nettuno	$\sqrt{\frac{4}{3}}$	3/4	$4398 \cdot 10^6$	$4496 \cdot 10^6$
Urano	$\sqrt{2}$	1/2	$2928 \cdot 10^6$	$2871 \cdot 10^6$
Saturno	2	1/4	$1458 \cdot 10^6$	$1427 \cdot 10^6$
Giove	3	1/9	$641 \cdot 10^6$	$778 \cdot 10^6$
Pianetini	4	1/16	$356 \cdot 10^6$	$400 \cdot 10^6$
Marte	5	1/25	$223 \cdot 10^6$	$228 \cdot 10^6$
Terra	6	1/36	$151 \cdot 10^6$	$150 \cdot 10^6$
Venere	7	1/49	$108 \cdot 10^6$	$108 \cdot 10^6$
?	8	1/64	$80 \cdot 10^6$?
Mercurio	9	1/81	$60 \cdot 10^6$	$58 \cdot 10^6$

Eguale conferma riceve la nostra teoria se si applica la (1) al calcolo delle distanze dei satelliti dai loro pianeti. Rimandiamo perciò i nostri Lettori alla consultazione delle tabelle relative riportate nel volume “La Teoria delle Apparenze” ed in alce al presente lavoro, nelle quali sono riassunti i risultati relativi al calcolo delle distanze dei satelliti di Urano, di Saturno e di Giove, attribuendo rispettivamente alla costante c i valori segnati nelle tabelle.

Allo stesso modo, Todeschini, applicando le leggi generali dei corpi immersi in campi rotanti Todeschini, ricava tutti i dati numerici contemplati dalle osservazioni astronomiche, saggiando in tal modo la validità sperimentale della sua teoria sul banco di prova dell’astronomia.

Ed infatti, con le leggi della teoria spazio-dinamica, si ricavano:

- LE MASSE DEI PIANETI
- LE MASSE DEI LORO SATELLITI
- LA MASSA DEL SOLE
- I PERIODI ED IL NUMERO DI GIRI DEI PIANETI DEL SISTEMA SOLARE
- LA VELOCITA’ DI ROTAZIONE E DI RIVOLUZIONE DEI PIANETI DEL SISTEMA SOLARE
- LE INCLINAZIONI DEI PIANETI SULL’ECLITTICA
- I RAGGI ED I PERIODI DI ROTAZIONE E RIVOLUZIONE E VELOCITA’ DEI CAMPI ROTANTI INTERNI ED ESTERNI AL SISTEMA SOLARE

Inutile dire che tutti questi risultati sono conformi alle osservazioni astronomiche che così confermano in maniera inequivocabile le Teorie todeschiniane.

CONCLUSIONE

Alla luce dei fatti presentati sorge logica la seguente deduzione:

IL MECCANISMO E LE LEGGI CHE VIGONO NEL MICROCOSMO VIGONO ANCHE NEL MACROCOSMO.

Dall'atomo alle stelle è un replicarsi di sistemi simili in scala sempre maggiore. È una visione grandiosa del gerarchico e coordinato ordine della materia dell'universo e della sua meccanica che ci svela l'esplicarsi di un concetto e di un disegno unitario sublime.

Per quanto sopra esposto è chiaro che la prima legge di Keplero, che ci asserisce che le orbite dei pianeti intorno al Sole sono delle ellissi, va modificata ed ampliata nel seguente modo:

«Gli elettroni che rivoluiscono intorno al nucleo, i corpi che cadono verso Terra, i satelliti che rivoluiscono intorno ai loro pianeti, i pianeti che rivoluiscono intorno al Sole, le stelle che rivoluiscono intorno agli ammassi stellari, seguono tutti, nell'avvicinarsi o nell'allontanarsi dai rispettivi centri di attrazione, dei segmenti di spirale universo, proprio come seguono i corpi sferici rotanti immersi ed abbandonati in campi rotanti idrici centro-mossi».

Dimostrato così che con la spazio-dinamica fluidodinamica si possono spiegare, dedurre ed unificare le traiettorie delle masse planetarie (elettroni, satelliti, pianeti, stelle), nonché le traiettorie dei gravi, cadenti a Terra o verso qualsiasi altro corpo celeste restava da dimostrare se le leggi del movimento di quei corpi, considerati immersi in campi rotanti di spazio centro-mossi, erano o meno in armonia con le altre leggi di Keplero.

La seconda di tali leggi ci dice che: *«Le aree descritte dal raggio vettore che va dal Sole ad un pianeta, sono proporzionali ai tempi impiegati a descriverle».*

In altre parole, ciò vuol dire che la velocità V_l istantanea di rivoluzione di un pianeta si mantiene inversamente proporzionale alla distanza R di esso dal Sole, secondo la relazione:

$$V_l = \frac{H_l}{R}$$

La terza legge di questo grande astronomo ci dice che:

«*I quadrati dei tempi impiegati dai vari pianeti a percorrere le loro orbite, sono proporzionali ai cubi dei semi-assi maggiori*». Ciò vuol dire che la velocità V_t di caduta dei pianeti verso il sole è inversamente proporzionale alla radice quadrata della loro distanza R da esso, secondo la relazione:

$$V_t = \frac{H_t}{\sqrt{R}}$$

Orbene Todeschini ha dimostrato che le masse planetarie rotanti immerse in campi fluidi rotanti che assumono le velocità di rivoluzione, sono soggette, per effetto Magnus, a forze centripete che le sollecitano a muoversi verso il centro con una velocità di caduta espressa proprio dall'equazione sopra riportata. Così è stata data la prova matematica che le masse planetarie immerse nei campi rotanti di spazio fluido seguono anche la terza legge di Keplero.

In definitiva, dunque, tali masse planetarie assumono contemporaneamente una velocità di rivoluzione V_l (longitudinale) diretta, secondo la tangente alle linee di moto circolari del campo, ed una velocità centripeta V_t (trasversale) diretta secondo il raggio che li unisce al centro del campo.

Come abbiamo visto nel capitolo riguardante la fisica atomica, i due vettori che rappresentano tali velocità sono normali tra di loro e la velocità risultante, somma delle due, sarà data, per il

teorema di Pitagora, dalla ipotenusa del triangolo rettangolo che ha per lati quei due vettori (fig. 30).

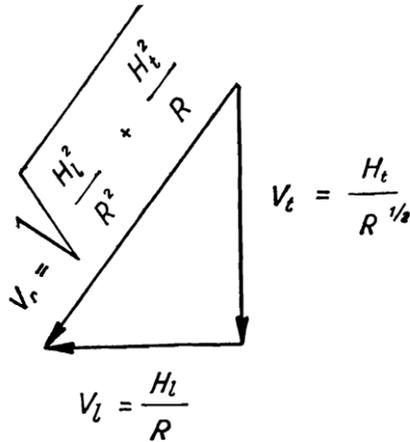


Fig. 30

Derivando rispetto al tempo le tre espressioni delle velocità citate (due componenti ed una risultante), si ottengono le relative accelerazioni longitudinali A_l , trasversale A_t e risultante A_r (fig. 31).

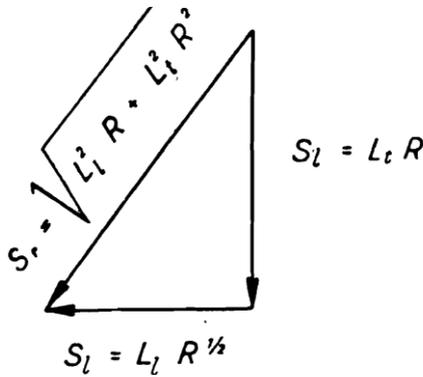


Fig. 31

Integrando invece tali velocità rispetto al tempo di rivoluzione, si ottengono le espressioni degli spazi percorsi dalle masse planetarie nelle tre direzioni considerate (S_r , S_l , S_r) (fig. 32).

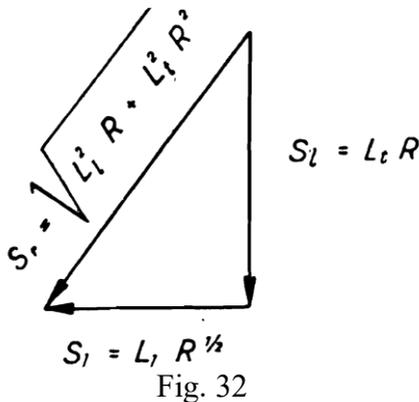


Fig. 32

Così si sono ottenute le relazioni che esprimono le accelerazioni, le velocità e gli spazi nelle loro componenti longitudinali, trasversali e nelle loro risultanti.

Tali entità' sono state espresse tutte in funzione della distanza delle masse planetarie dal centro motore del campo, al fine di poterne confrontare la loro variazione in base al variare della distanza, unificandone così il metro di paragone.

In considerazione poi che le forze cui sono soggette le masse planetarie sono proporzionali alle accelerazioni assunte, si è potuto dedurre dalle espressioni di tali accelerazioni anche quelle delle rispettive forze longitudinali (F_l), trasversali (F_t) e risultanti (F_r), che, come abbiamo visto, sono causate dall'effetto Magnus.

Con i procedimenti dell'algebra geometrica si ricavano, dalle espressioni di cui sopra, quelle delle linee di forza del campo, delle linee di accelerazione, delle linee di velocità e delle traiettorie delle masse planetarie, che sono risultate tutte delle spirali universo.

Oltre alle leggi di cui sopra, Todeschini ha ricavato anche la legge che pone in relazione la velocità di rotazione delle masse planetarie su sé stesse con la loro distanza dal centro. La relazione è stata ottenuta considerando che il moto di rotazione delle masse planetarie è provocato dalla coppia di forze cui esse sono soggette per essere immerse tra strati circolanti di spazio fluido del campo, aventi velocità diverse. Tale relazione ha un'importanza capitale per la spiegazione qualitativa e quantitativa del moto di rotazione diurno dei pianeti, moto che non è stato mai chiarito come sorga, né come sia collegato a quello del campo e della massa motrice centrale, né a quali leggi obbedisca.

Todeschini riuscì inoltre a chiarire che se gli strati sferici di spazio che costituiscono il campo rotante fluido-dinamico, hanno spessore costante, le loro velocità di rotazione differiscono di una quantità costante, così che passando dall'uno all'altro strato vi è un salto di velocità.

In conseguenza l'energia cinetica di ogni punto del campo essendo funzione di quella velocità, varia anch'essa per salti o quantità costanti. Così resta spiegato anche come l'elettrone planetario del nucleo atomico, passando da uno strato ad un altro del campo, assorbe od emette energia che varia per quantità finite. Ha potuto in tal modo dedurre dallo spazio-dinamica una ulteriore relazione: l'equazione di Bohr che riguarda la frequenza delle radiazioni emesse od assorbite, allorché per eccitazione dell'atomo gli elettroni saltano da uno strato ad un altro del campo.

Con ciò resta svelato il mistero della trasmissione della energia per salti, poiché resta chiarito che questo variare per salti è dovuto al fatto che gli strati sferici di spazio concentrici che costituiscono il campo rotante centro-mosso, hanno spessore costante. Nuove scoperte però venivano fatte con questo risultato poiché il variare dell'energia per salti, implicava il

variare per salti sia delle velocità di rotazione degli strati successivi, sia delle loro velocità angolari (frequenze), sia delle forze del campo. Tali variazioni venivano contemplate in altre leggi di discontinuità sinora ignorate, ma realmente vigenti nei campi fluido-dinamici rotanti od oscillanti.

Ma un'altra considerazione molto importante bisognava tener presente e cioè quella che gli elettroni planetari atomici, essendo soggetti, per effetto Magnus, a due forze normali tra di loro, anche la loro massa, funzione di tali forze, era parimenti scomponibile in due: una longitudinale m_l ed una trasversale m_t alla direzione di movimento dell'elettrone.

Di tali masse Todeschini ha trovato le due espressioni relative e quella relativa alla massa trasversale è risultata formalmente identica a quella trovata teoricamente da Einstein e sperimentalmente da Kaufmann. Così il variare della massa degli elettroni nelle diverse direzioni è risultato funzione dell'angolo compreso tra la direzione considerata e quella di traslazione ed è stato chiaramente svelato quale conseguenza dell'effetto Magnus.

Oltre alle numerose leggi di cui sopra, molte altre sono state trovate considerando che le masse sferiche planetarie rotorivolendo ad asse inclinato intorno al centro del campo, sono soggette ad effetti giroscopici. Pensando che da tali effetti giroscopici si possono sempre dedurre quei moti che li causano e, viceversa, conosciuti questi moti si possono sempre dedurre quegli effetti. Come abbiamo visto, Todeschini, ha introdotto così in astronomia un nuovo metodo per calcolare le distanze dei centri di moto, le velocità di rotazione e rivoluzione delle masse planetarie in funzione dei loro effetti giroscopici e viceversa per calcolare in base a tali moti, le inclinazioni degli assi polari delle masse planetarie, le loro precessioni, le nutazioni, gli spostamenti dei poli dalle linee degli apsidi, lo spostamento dei centri di gravità, le variazioni dell'obliquità, dell'eclittica, ecc.

Il metodo assume una grande importanza perché esso oltre al sistema solare può essere esteso ed applicato a tutti i sistemi visibili attualmente e che si concatenano in dimensioni sempre più grandi nei paurosi abissi dello spazio. Infatti, poiché la Terra rotorivolve intorno al Sole, il sistema solare rotorivolve intorno al centro della Via Lattea, questa rotorivolve intorno ad altro centro ancor più distante, e così via, tutti questi moti vengono rispecchiati sul nostro pianeta nei relativi effetti giroscopici. E poiché il numero di questi effetti, la loro qualità ed entità, sono perfettamente rilevabili e misurabili, ne consegue che dagli effetti giroscopici della Terra, noi possiamo calcolare anche il diametro dei sistemi extra solari, le loro velocità di rotazione e di rivoluzione, le loro inclinazioni reciproche, ecc.

Insomma, come Archimede disse: «Datemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo», così noi, con le relazioni esposte nella Teoria delle Apparenze potremo oggi dire: «Datemi un giroscopio e vi misuro l'universo».

Anzi, poiché il giroscopio noi l'abbiamo già nella sfera terrestre rotorivolvente intorno a centri sempre più distanti, non resta che da tener conto dei suoi effetti giroscopici rispetto ai vari sistemi siderali attualmente visibili, o che si potranno un giorno vedere con più potenti mezzi di osservazione, per dedurre con le formule trovate, tutte le loro dimensioni e velocità non rilevabili direttamente con l'osservazione astronomica.

Con questo metodo, Todeschini è riuscito a scoprire e dimostrare che l'Universo è costituito da una serie indefinita di sfere di spazio di raggi crescenti, contenute con successione di grandezza e rotorivolventi una dentro l'altra, in modo che ogni sfera si può considerare ad un tempo come pianeta rispetto a quella di ordine superiore nella quale è compresa, e come solare rispetto a quella di ordine inferiore che gli rivoluisce internamente attorno al di lei centro.

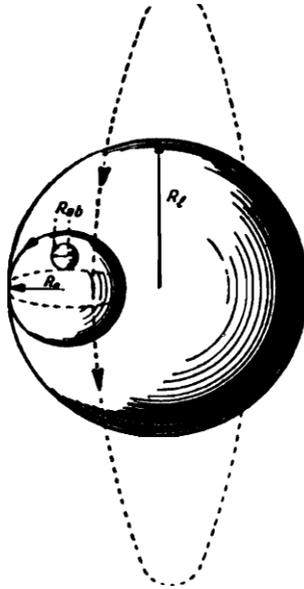


Fig. 33

Struttura dell'Universo: sfere di spazio contenute e rotorivoluenti una dentro l'altra.

R_{ab} , R_e , R_l = Raggi delle sfere absidea, eclittica e locale

Nella fig. 33 è rappresentata la struttura dell'universo limitatamente alla sfera galattica, il cui circolo equatoriale è tratteggiato. Sono comprese dentro tale sfera, quella locale di raggio R_l , quella eclittica di raggio R_e e quella absidea di raggio R_{ab} .

Notevole è il fatto che il raggio della sfera mondiale che comprende i sistemi astrali più lontani attualmente visibili, è risultato pari a km. $3,06 \cdot 10^{23}$, quasi eguale a quello calcolato da Einstein in km. $3,08 \cdot 10^{23}$.

È da rilevare però che mentre questo scienziato ritiene essere questo il raggio dell'universo intero oltre il quale vi sarebbe il nulla, il non spazio, Todeschini ha dimostrato invece, essere questo il raggio del mondo attualmente visibile il quale è

compreso a sua volta in una serie infinita di altre sfere spaziali sempre più grandi, che si potranno successivamente rivelare quando con mezzi più potenti di osservazione sarà possibile scoprire le relative correnti di stelle, ora invisibili.

Concludendo: dalle equazioni generali della spazio-dinamica, si sono potute dedurre non solamente tutte le leggi attualmente conosciute che dominano i moti astronomici ed atomici, ma altresì una serie di leggi sinora assolutamente ignorate che reggono, spiegano e legano tra di loro fenomeni atomici ed astronomici che a tutt'oggi sono apparsi misteriosi nelle loro cause, nella loro essenza e privi di alcuna relazione reciproca.

Infatti, se si escludono le tre leggi di Keplero relative ai moti astronomici, quelle di Newton sulla forza di gravitazione, quella del Coulomb sull'attrazione elettromagnetica, quella di Bohr sulla variazione dell'energia per salti e quella di Einstein sulla espressione della massa trasversale, tutte le altre leggi comuni ai sistemi atomici, astronomici ed a quelli dei campi rotanti fluidi centro-mossi, risultano tutte di assoluta novità.

Così, ad esempio, erano sconosciute le leggi che determinano le componenti longitudinali, trasversali e risultanti delle accelerazioni, delle velocità e degli spazi relativi al moto dei pianeti intorno al Sole e degli elettroni intorno al nucleo; sconosciute erano pure le espressioni delle linee di forza, di velocità e le traiettorie a spirali relative a quei mobili, ed ignorate erano le leggi che legano il moto di rotazione a quello di rivoluzione, e gli effetti giroscopici delle masse planetarie ai movimenti delle successive piattaforme dei sistemi astrali.

Così, ad esempio, sinora non si è pensato né scoperto che oltre alla forza centripeta di gravità che attrae i pianeti verso il Sole ve ne potesse essere anche una normale ad essa che li costringesse a rivoluirgli attorno, e ciò perché si è ritenuto sinora con Newton che tale forza potesse essere sostituita nei suoi effetti da un moto rettilineo ed uniforme di origine divina, che si

dovrebbe mantenere eternamente a causa di mancanza di attrito frenante che presenta uno spazio supposto assolutamente vuoto. In tal modo si pensò che i pianeti, traslando per caso vicino al Sole ed attratti da questo con la forza di gravità, componendo il loro moto rettilineo con quello di caduta verso l'astro, abbiano potuto rivoluirgli attorno e possono tuttora correre per l'eternità su tali traiettorie ellittiche. Ma a parte la considerazione che ammettendo tale concetto si vengono ad introdurre parecchie ipotesi arbitrarie come quella di uno spazio vuoto, di un'azione divina, di una misteriosa proprietà della materia di emanare forze che si trasmettono ancor più misteriosamente a distanza, e ciò in netto contrasto con l'assicurazione famosa data dal Newton stesso con la frase «Ipotesi non fingo ...», sta il fatto che il supporre che i pianeti avessero un movimento rettilineo, prima di avvicinarsi al Sole, equivale ad ammettere che essi provenissero da zone ben distanti dall'astro e non fossero da questi generati, mentre invece l'astronomia ha assodato che i pianeti, allo stato di incandescenza, si sono distaccati dal Sole per il prevalere della forza centrifuga della materia periferica di questo su quella centripeta. Comunque, se nonostante tutte queste considerazioni contrarie all'ipotesi di Newton, si vuole egualmente mantenerla, bisogna convenire che essa deve allora essere ammessa anche per spiegare il movimento di rivoluzione degli elettroni intorno al nucleo atomico, poiché la struttura dei sistemi atomici ed il loro meccanismo è simile a quella dei sistemi astronomici. Anche per gli elettroni planetari dell'atomo si dovrebbe quindi ammettere che prima di essere attratti dal nucleo, fossero stati in libertà in uno spazio assolutamente vuoto e migranti in esso con velocità rettilinee uniformi impresse loro da Dio. Ma i fisici moderni si guardano bene dal sostenere questa ipotesi, in primo luogo perché, come abbiamo dimostrato, non potrebbero affatto provare che lo spazio è assolutamente vuoto; in secondo luogo perché essi sanno che ogni corpo che trasla in

un campo di gravitazione come quello terrestre, descrive sempre delle traiettorie curve e perciò gli elettroni non potrebbero mantenere il loro moto rettilineo; in terzo luogo infine perché quei fisici non vogliono assolutamente spiegare i fenomeni con azioni di origine divina.

Ne segue che oggi si è tacitamente rinunciato a spiegare il moto di rivoluzione, a chiarire quale sia la forza che lo provoca, pur essendo certo che la sola forza di attrazione, gravitica del Sole od elettrica del nucleo, non può che provocare la caduta radiale delle masse planetarie verso il centro attraente e non il loro moto di rivoluzione.

Ecco che anche per gli elettroni, come per i pianeti, bisogna ammettere una forza perpendicolare a quella centripeta che li costringa a rivoluire intorno al centro. Todeschini ha spiegato come tale forza nasce per effetto Magnus e ne ha determinata l'espressione matematica in funzione della distanza delle masse planetarie dal centro di rotazione del campo.

Da tutto quanto sopra esposto risulta quindi che:

«LE LEGGI CHE VIGONO NEI SISTEMI DEI CAMPI ROTANTI FLUIDI CENTRO-MOSSI, SONO IDENTICHE A QUELLE CHE VIGONO NEI SISTEMI ATOMICI ED ASTRONOMICI».

APPENDICE

L'etere

La Teoria Spazio-Dinamica di Marco Todeschini si fonda sul concetto di uno Spazio cosmico costituito da una sostanza ponderale (Etere), avente densità (ρ) rispetto all'acqua pari all'inverso del quadrato della velocità della luce nel vuoto e cioè:

$$\rho = \frac{1 g}{9.10^{20} cm^3}$$

Rispetto alla densità dell'acqua espressa in massa di 1 grammo per volume di 1 centimetro cubo, l'etere avrebbe perciò una densità 9.10^{20} volte inferiore a quella dell'acqua, giustificata dal fatto sperimentale che la velocità della luce, cioè delle onde elettromagnetiche nello spazio eterico, non può superare tale valore in quanto ostacolata dalla consistenza del fluido cosmico. Ma dal punto di vista fisico-matematico come si può giustificare tale affermazione? Proviamoci.

Consideriamo la “formula di Einstein”:

$$E = m C^2 \tag{1}$$

dove è noto che (m) rappresenta la *massa* di un corpo, C la *velocità* della luce e (E) l'*energia* risultante che rappresentata anche dimensionalmente risulta:

$$E = g \frac{cm^2}{sec^2}$$

Consideriamo anche la formula della densità:

$$\rho = \frac{m}{V} \quad (2)$$

Nella quale (V) rappresenta il *volume* che rappresentata dimensionalmente risulta:

$$\rho = \frac{g}{cm^3}$$

Integrando le due formule (1) e (2) e sostituendo nella (1) ad (m) il suo valore ricavato dalla (2) e cioè:

$$m = \rho V \quad (3)$$

che rappresentata dimensionalmente risulta:

$$m = \frac{g}{cm^3} cm^3 = g$$

otteniamo:

$$E = \rho V C^2 \quad (4)$$

che rappresentata dimensionalmente risulta:

$$E = \frac{g}{cm^3} cm^3 \frac{cm^2}{sec^2} = g \frac{cm^2}{sec^2}$$

Dalla quale ricaviamo la densità (ρ):

$$\rho = \frac{E}{VC^2} \quad (5)$$

che rappresentata dimensionalmente risulta:

$$\rho = g \frac{cm^2}{sec^2} \frac{1}{cm^3} \frac{1}{\frac{cm^2}{sec^2}} = \frac{g}{cm^3}$$

Infine, assegnando ad (E) e a (V) un valore unitario, ricaviamo la seguente:

$$\rho = \frac{1}{c^2} = \frac{1g}{9.10^{20} cm^3} \quad (6)$$

che è esattamente il valore che cercavamo a dimostrazione dell'ipotesi iniziale.

Affinità chimica

Abbiamo visto che le forze F_t centripete di gravità, elettriche, magnetiche di interazione forte, di interazione debole, e quelle F_t dovute all'effetto Magnus, quelle F_t longitudinale, quelle centrifughe, quelle d'inerzia, si identificano tutte nelle decelerazioni di una massa posta nella corrente fluida del campo centro-mosso contro le masse periferiche o centrali in esso immerse. Allo stesso modo si è scoperto che anche l'affinità chimica, cioè quella forza che permette l'unione di atomi per formare un composto (molecola) con caratteristiche proprie diverse dagli atomi componenti, ha la stessa origine.

Infatti, se supponiamo che la molecola di un composto chimico sia costituita da due atomi che ruotano in senso contrario (fig. 77-d), come i loro campi fluidi concentrici, ciascuno di tali atomi essendo una massa ruotante in senso contrario, immersa nel campo dell'altro atomo ruotante in senso opposto, risentirà per effetto Magnus una forza che lo spinge verso l'altro. Tale forza avendo lo stesso ufficio di quella di affinità che attrae e lega gli atomi tra di loro, ci dice che anche la forza di attrazione tra gli atomi non è affatto di natura chimica, ma è di natura fluidodinamica e si effettua solamente tra atomi ruotanti in senso opposto.

Ne consegue che anche la forza chimica di affinità non esiste, né presso la materia del mondo fisico oggettivo, né in quella che costituisce il corpo umano, poiché essa ha per corrispondente solamente delle decelerazioni (degli urti) del fluido del campo atomico contro la massa planetaria in esso immersa, cioè l'urto tra queste due masse.

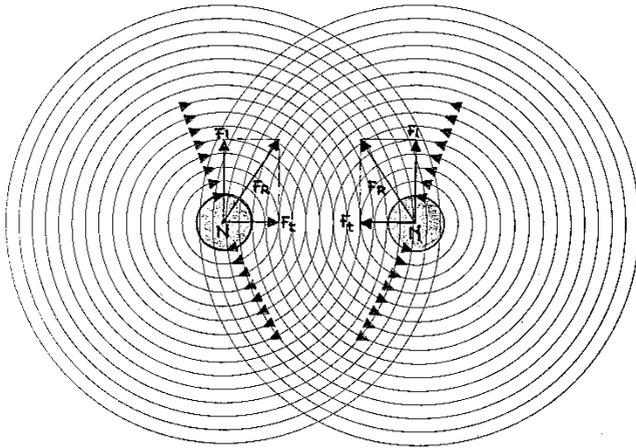


Fig. 77-d

Affinità chimica

Due atomi che ruotano in senso contrario, l'uno immerso nel campo fluido dell'altro, per effetto Magnus sviluppano ciascuno una forza F_t attrattiva

Tabelle Astronomiche

TABELLA VI

DISTANZE DA URANO DEI SUOI SATELLITI, DEDOTTE DAI VALORI CHE ASSUME IL RAGGIO DELLA SPIRALE TODESCHINI AD OGNI GIRO COMPLETO INTORNO AL POLO E NEI PUNTI DI FLESSO, PONENDO:

$$K = 578.10^3 \text{ e } c = 0$$

Numero dei Satelliti di Urano	Valore di θ	Valore di $\frac{1}{\theta^2}$	Distanze R calcolate in base alla formula: $R = \frac{K}{\theta^2} - c$ (in Km)	Distanze medie reali dedotte dall'osservazione astronomica (in Km)
Oberon	1	1	578000	578000
Titania	$\sqrt{\frac{4}{3}}$	$\frac{3}{4}$	433000	435000
Umbriel	$\sqrt{2}$	$\frac{1}{2}$	289000	270000
Ariel	2	$\frac{1}{4}$	189000	192000

TABELLA VII

DISTANZE DA SATURNO DEI SUOI SATELLITI, DEDOTTE DAI VALORI CHE ASSUME IL RAGGIO DELLA SPIRALE TODESCHINI AD OGNI GIRO COMPLETO INTORNO AL POLO E NEI PUNTI DI FLESSO, PONENDO:

$$K = 13,6 \cdot 10^6 \quad c = 0$$

Nome dei Satelliti di Saturno	Valore di θ	Valore di $\frac{1}{\theta^2}$	Distanze R calcolate in base alla formula: $R = \frac{K}{\theta^2} - c$ (in Km)	Distanze medie reali dedotte dall'osservazione astronomica (in Km)
Febea	1	1	$13600 \cdot 10^3$	$12808 \cdot 10^3$
Giapeto	2	$\frac{1}{4}$	$3400 \cdot 10^3$	$3528 \cdot 10^3$
Hyperione	3	$\frac{1}{9}$	$1511 \cdot 10^3$	$1467 \cdot 10^3$
Titano	4	$\frac{1}{16}$	$850 \cdot 10^3$	$1112 \cdot 10^3$
Rhea	5	$\frac{1}{25}$	$544 \cdot 10^3$	$523 \cdot 10^3$
Dione	6	$\frac{1}{36}$	$586 \cdot 10^3$	$374 \cdot 10^3$
Tetide	7	$\frac{1}{49}$	$287 \cdot 10^3$	$292 \cdot 10^3$
Encelado	8	$\frac{1}{64}$	$212 \cdot 10^3$	$236 \cdot 10^3$
Mimas	9	$\frac{1}{81}$	$167 \cdot 10^3$	$184 \cdot 10^3$

TABELLA VIII

DISTANZE DA GIOVE DEI SUOI SATELLITI, DEDOTTE DAI VALORI CHE ASSUME IL RAGGIO DELLA SPIRALE TODESCHINI AD OGNI GIRO COMPLETO INTORNO AL POLO E NEI PUNTI DI FLESSO, PONENDO: $K = 30638800$ e $c = 19.10^4$

Nome dei Satelliti di Giove	Valore di θ	Valore di $\frac{1}{\theta^2}$	Distanze R calcolate in base alla formula: $R = \frac{K}{\theta^2} - c$ (in Km)	Distanze medie reali dedotte dall'osservazione astronomica (in Km)
IX°	1	1	30448800	30638800
VIII°	$\sqrt{\frac{4}{3}}$	$\frac{3}{4}$	22739100	22481800
VII°	$\sqrt{2}$	$\frac{1}{2}$	15129400	11743823
VI°	2	$\frac{1}{4}$	7469700	10778337
?	3	$\frac{1}{9}$	3214317	?
Callisto	4	$\frac{1}{16}$	1724925	1874784
Ganimede	5	$\frac{1}{25}$	1035552	1070554
Europa	6	$\frac{1}{36}$	661077	662000
I°	7	$\frac{1}{49}$	435281	419844
?	8	$\frac{1}{64}$	288731	?
V°	9	$\frac{1}{81}$	188256	188328

TABELLA. IX

RAPPORTI DELLE MASSE DEL SOLE, DELLA LUNA E DEI PIANETI ALLA MASSA DELLA TERRA, DEDOTTI DALLA SEGUENTE RELAZIONE DELLA SPAZIO-DINAMICA:

$$\frac{M}{m} = \frac{r_n^2}{r_t^2} \frac{G}{g}$$

Nome del corpo celeste considerato	Valore del raggio r_n del corpo celeste (in Km)	Valore di $\frac{r_n^2}{r_t^2}$	Valore di $\frac{G}{g}$	Valore di $\frac{M}{m}$ calcolato con la legge Todeschini	Valore di $\frac{M}{m}$ calcolato con la legge Newton
Sole	695500	12760	27,9	359446	333432
Mercurio	2350	0,136	0,41	0,0557	0,056
Venere	6150	0,9	0,88	0,792	0,817
Terra	6370	1	1	1	1
Marte	3450	0,3	0,37	0,111	0,108
Giove	71000	126	2,53	318,78	318,36
Saturno	60000	90	1,06	95,4	95,22
Urano	25350	16	0,92	14,72	14,58
Nettuno	27200	18	0,95	17,10	17,26
Luna	1736	0,09	0,166	0,014	0,012

TABELLA X
TEMPI DI RIVOLUZIONE DEI PIANETI INTORNO AL SOLE, CALCOLATI
CON LE LEGGI SPAZIO-DINAMICHE

Nome dei pianeti (1)	Distanze pianeti dal Sole R_a (2)	Raggi dei pianeti r (3)	Valore dei rapporti $R_a : r$ (4)	Valore dei rapporti $R_p : r$ (5)	Valore dei rapporti $R_a : R_p$ (6)	Valore dei rapporti $T_p : t$ (7)	Tempi di rivoluzione calcolati $T_a : T_p$ (8)	Tempi di rivoluzione osservati (9)
Mercurio	$57 \cdot 10^6$	2350	24255,319	275,725	87,969	1	87,969	87,969
Venere	$108,5 \cdot 10^6$	6150	17642,276	78,514	224,701	1	224,701	224,701
Terra	$14942 \cdot 10^6$	6370	23457,476	64,222	365,266	1	365,256	365,256
Marte	$228 \cdot 10^6$	3450	66086,956	96,199	686,980	1	686,980	686,980
Giove	$777 \cdot 10^6$	71000	10943,661	1	10943,661	2,525	4332,989	4332,989
Saturno	$1428 \cdot 10^6$	60000	23800	1	23800	2,212	10759,230	10759,230
Urano	$2834 \cdot 10^6$	23350	111794,817	1	111794,871	3,642	30688,450	30688,450
Nettuno	$4592 \cdot 10^6$	27200	168823,897	1	168823,897	2,805	60181,300	60181,300

TABELLA XI
VELOCITÀ E TEMPI DI ROTAZIONE DEI VARI PIANETI,
DEDOTTI DALLE LEGGI SPAZIO-DINAMICHE

Nome dei pianeti (1)	Raggio dei pianeti r in Km (2)	Circonferenza equatoriale $2\pi r$ in Km (3)	Velocità di rivoluzione dei pianeti in Km: sec. (4)	Rapporti $R_p : r$ (5)	Velocità di rotazione calcolata in Km: sec. (6)	Tempi di rotazione dei pianeti			Rapporti $T_p : t$ (10)
						Calcolati		Ossevati	
						in sec. (7)	in ore (8)	in ore (9)	
Mercurio	2350	14756	47,225	275,725	0,17127	86156	23 ^h 55 ^m 56 ^s	? (1)	1
Venere	6150	38622	35,193	78,514	0,44823	86165	23 ^h 56 ^m 5 ^s	? (2)	1
Terra	6370	40003	29,816	64,222	0,46426	86165	23 ^h 56 ^m 5 ^s	23 ^h 56 ^m 4 ^s	1
Marte	3450	21666	24,189	96,199	0,25144	86167	23 ^h 56 ^m 7 ^s	24 ^h 37 ^m 23 ^s	1
Giove	71000	445880	13,141	1	13,141	33930	9 ^h 25 ^m 3 ^s	9 ^h 50 ^m	2,539
Saturno	60000	376800	9,662	1	9,662	38998	10 ^h 49 ^m 18 ^s	10 ^h 14 ^m	2,209
Urano	25350	159198	6,730	1	6,730	23654	6 ^h 34 ^m 14 ^s	?	3,64
Nettuno	27200	170816	5,562	1	5,562	30722	8 ^h 32 ^m 2 ^s	?	2,8

(1) Schroeter ammise 23^h 2^m — Bessel e Denning 2^h 4^m

(2) Belopolski ammise 24^h

TABELLA XII
INCLINAZIONI DEI PIANETI SULL'ORBITA DEDOTTE
DALLA LEGGE SPAZIO-DINAMICA

Nome dei pianeti	Raggi dei pianeti r	Valore di $T_P : t$	Rapporti delle masse $M : m$	Densità δ	Rapporti delle accelerazioni $G : g$	Inclinazione totale calcolata $\theta_t = \theta_o + \theta_e$	Inclinazione sull'eclittica θ_e	Inclinazione sull'orbita calcolata θ_o	Inclinazione sull'orbita osservata θ_o
Mercurio	2350	1	0,056	6,2	0,41	8° 37'	7° 19' 34"	1° 17' 26"	?
Venere	6150	1	0,817	4,86	0,88	3° 16' 31"	3° 16' 31"	0° 0' 0"	
Terra	6370	1	1	5,82	1	23° 30'	0°	23° 30' 0"	23° 30' 0"
Marte	3450	1	0,108	3,8	0,37	23° 57' 52"	1° 51' 0"	22° 39' 21"	23° 16' 0"
Giove	71000	2,53	318	1,36	2,53	3° 28' 56"	1° 18' 31"	2° 10' 25"	3° 0' 0"
Saturno	60000	2,2	95,4	0,70	1,06	30° 27' 9"	2° 29' 33"	27° 58' 57"	28° 0' 0"
Urano	25350	3,64	14,58	1,3	0,92	125° 55' 26"	0° 46' 21"	125° 09' 05"	98° ÷ 111°
Nettuno	27200	1,6	17,26	11,2	0,95	151° 13' 57"	1° 46' 45"	149° 27' 12"	139°